IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE ROOSEVELT

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 2

12 Gennaio 1936-XIV

TEMPI NUOVI ANCHE PER LA BAMBINA. I BAMBINI VOGLIONO PICCOLI CAPPELLI PIUMATI E CASCHI COLONIALI COME IL FRATELLO MAGGIORE O IL PAPA' CHE SONO PARTITI PER LA GUERRA...

GANCIA

LO SPUMANTE DI QUALITÀ !

Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

Abbonamento postale

ENRICO SACCHETTI

VITA D'ARTISTA

(LIBERO ANDREOTTI)

Con trenta disegni dell'Autore e tredici tavole . . . . . Lire QUINDICI

Pagine attraenti, agili, gustose dal principio alla fine, nelle quali anche il più esigente dei lettori dovrà compiacersi di veder rappresentati con arguta e talvolta dolorosa comicità inimitabili episodi della scapigliatura artistica di trent'anni fa

Via Palermo 10 S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO Galleria V. E. 66

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

Serenata britannica

John Bull: — Al vostro buon cuore, un po' delle vostre basi navali...

Notturno americano

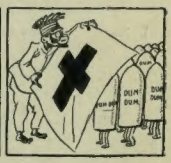
Zio Sam alla ricerca delle formule della neutralità alla luce della lampada a petrolio.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

Punti di vista ginevrini

— Ho da denunziarvi la decapitazione di un pilota italiano.
— Ho un caso più grave da esaminare: la lussazione alla spalla di un medico svedese.



Precauzioni nel campo abissino

— Bisogna pur cercare di proteggere queste innocenti creature!

BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

La maggior ricchezza è la salute

l'ALCHEBIOGENO

la dà ai deboli, la fa rifiorire ai sani.

IN TUTTE LE FARMACIE

DIGESTIONE PERFETTA

con la

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA

Autorizzazione Pref. Venezia N. 38 del 25-5-1925

ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
„ „ 100 a L. 6,65
„ „ 375 a L. 12,80

AMARO TIPO BAR

In bott. da 1/2 - 1 - 2 litri

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI E AMMALATI

GLUTINE (sostanze azotate) 20-4 % conforme D. M. 17-6 1925 N. 10

F. O. Fratelli **BERTAGNI** - BOLOGNA

E. FRETTE & C.

MONZA

CASA DI FIDUCIA PER

BIANCHERIE-CORREDI

CATALOGO "GRATIS"

MARIO DEI GASLINI

ZINGARI DELLE SABBIE E DELLE STELLE

ROMANZO

In-16° di 308 pagine . . . L. 10

Vita e passione di un soldato d'Africa: amori, ferite, battaglie nelle contrade nere. Un romanzo di grande attualità che ha già un pubblico appassionato.

S. A. Fratelli Treves Editori - Milano

Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Speziaria all'Ercole d'oro dove sino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

GUSTAVO GIOVANNONI

dell'Accademia d'Italia

L'ARCHITETTURA DEL RINASCIMENTO

SAGGI. *Seconda edizione aumentata,* In-4° con 324 illustrazioni . . L. 60

Questo splendido volume raccoglie studi, indagini e rilievi sull'Architettura del Rinascimento, esaminando con amorevole cura l'importantissimo contributo che ad essa portarono il Bramante, il Sangallo, il Sansovino, Michelangelo, il Vignola, e altri grandi architetti dell'epoca. Per questa nuova edizione l'A. ha scritto un intero capitolo sull'Urbanistica italiana, in cui è messo in rilievo un altro grandioso aspetto della nostra Rinascenza, maestra al mondo.

S. A. Fratelli Treves Editori - Milano

ABBONATEVI A

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

IL SOLO SETTIMANALE ILLUSTRATO CHE OFFRA LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA DELLA VITA NAZIONALE E DEL MONDO. RASSEGNA DELLA POLITICA E DELL'ATTUALITÀ, DELLA LETTERATURA E DELLA SCIENZA, DEL TEATRO E DEL CINEMA, DELLA MODA E DELLE ARTI, DELLA RADIO E DELLO SPORT

In ITALIA, nelle COLONIE e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO
Lire 140

UN SEMESTRE
Lire 74

UN TRIMESTRE
Lire 38

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale dedicato agli ITALIANI CHE HANNO ILLUSTRATO ALL'ESTERO CON LE LORO OPERE E IL LORO GENIO IL NOME DELLA PATRIA. Magnifico volume di oltre cento pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

OGNI FASCICOLO DI ALMENO 40 PAGINE IN NERO, CON CIRCA 100 FOTOGRAFIE, CON PAGINE FUORI TESTO IN ROTOCALCO, IN DOPPIA TINTA O IN TRICROMIA, CONTIENE UNA NOVELLA E UNA PUNTATA DI ROMANZO ORIGINALI E DISEGNI DI ENRICO SACCHETTI, DI M. DUDOVICH, DI MARIO VELLANI-MARCHI, DI TABET, DI BRUNETTA, DI MATELDI, DI MORELLI, DI BAZZI, DI ZUEFF, ECC.

AI NUOVI ABBONATI 1936 OFFRIAMO
IN **OMAGGIO** IL **NUMERO DI NATALE** DEDICATO AGLI

ITALIANI NEL MONDO

IL PIÙ RICCO DOCUMENTO STORICO DELLA LUCE CHE L'ITALIA HA PROIETTATO ATTRAVERSO I SECOLI - 170 PAGINE 20 TAVOLE F. T. IN TRICROMIA, ROTOCALCO, LITOGRAFIA E DOPPIA TINTA. - PER I NON ABBONATI **LIRE QUINDICI**

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. 140.
eseguito da _____
residente in _____
via _____
sul c/c N. 3/16'000
intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO
Addì (1) _____ *193*__

Indicare a tergo la causale del versamento.

Bollo lineare dell'ufficio accettante

N._____
del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino *per un versamento di L.* 140.
Lire Centoquaranta (in lettere)
eseguito da _____
residente in _____
via _____
sul c/c N. 3/16'000 *intestato a,*
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO
nell'ufficio dei conti di MILANO
Firma del versante *Addì, (1)* _____ *193*__

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. _____

Bollo a data dell'Ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Mod. ch. 8-bis (Edizione 1925-XIII)

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento*
di L. 140.
Lire Centoquaranta (in lettere)
eseguito da _____
sul c/c N. 3/16'000
intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO
Addì(1) _____ *193*__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. _____

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data dell'Ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta sull'apposito spazio il cartellino gommato numerato.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

ABBONATEVI A

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

È la rivista preferita dalle famiglie italiane: indispensabile a chi vuol tenersi al corrente del movimento spirituale storico e cronistico della vita contemporanea. Mantiene questo primato da 63 anni, ed ha fra i suoi collaboratori ordinari gli scrittori più insigni in ogni campo: da LUIGI PIRANDELLO a SEM BENELLI, da VIRGILIO BROCCHI a GRAZIA DELEDDA, da SABATINO LOPEZ a LUCIO D'AMBRA, da DINO ALFIERI a LUIGI CHIARELLI, da ROSSO DI SAN SECONDO a BRUNO CORRA, da GIUSEPPE BOTTAI ad AUGUSTO DE MARSANICH, da ANGELO GATTI a SALVATOR GOTTA, da SEBASTIANO VISCONTI-PRASCA a CORRADO ZOLI, da ROBERTO FORGES DAVANZATI a MARIO MISSIROLI, da ANTONIO MARAINI a PIERO TORRIANO, da CONCETTO PETTINATO a ITALO ZINGARELLI, da MASSIMO BONTEMPELLI a RAFFAELE CALZINI, e gli specialisti più reputati nel campo delle lettere, delle scienze, del teatro, della critica storica: da S. E. MAURIZIO RAVA al gen. A. BALDINI, da FILIPPO CRISPOLTI a RICCARDO BACCHELLI, da GINO SAVIOTTI a SILVIO D'AMICO, da TITTA ROSA a MARCO RAMPERTI, da CARLO GATTI ad ANTONIO MONTI, ecc. Nell'Africa Orientale siamo rappresentati da MARIO APPELIUS e da VALENTINO VECCHI e vi si trovano nostri inviati speciali per i servizi di reportaggio fotografico.

ALL'ESTERO: in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Città del Vaticano, l'abbonamento costa come in Italia, purché il versamento avvenga a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» presso gli Uffici Postali.

Negli altri paesi l'abbonamento costa

PER UN ANNO
Lire 240

UN SEMESTRE
Lire 125

UN TRIMESTRE
Lire 68

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggior spesa di affrancazione postale.

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro e invece si dà pure un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Basta compilare il bollettino di versamento, che può essere consegnato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il mittente deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente anche, nonchè con l'importo del versamento stesso.

Sulla parte parte del bollettino deve essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per tire versamenti occasionali.

A tergo dei certificati di affrancatura i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo del correntista destinatario cui è rivolgendo quelli sono spediti a cura dell'ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente compiuta e firmata.

Spazio per la cassetta del versamento. (La cassetta è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici).

Abbonamento per l'anno 1936
all' ILLUSTRAZIONE ITALIANA
da spedire al seguente indirizzo:

Nome _____

Via _____ *N.* _____

Città _____

(Scrivere sopra calce e grande)

Parte riservata all'Ufficio dei conti.

N. _____ *dell'operazione.*

Dopo la presente operazione il credito del conto è al L. _____

Il Cassiere

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI di PROVINCIA sono GRATUITI.

Presso gli altri Uffici Postali costano soltanto L. 0,40

Tutto CONCORRE

A RENDERE IGIENICA
L'ARANCIATA S. PELLEGRINO
CHE CONTIENE 200 GRAMM!
DI ACQUA S. PELLEGRINO
BATTERICAMENTE PURA.

A SODDISFARVI

IL PALATO CONTRIBUISCE LA
POLPA DELLE PIÙ FRAGRANTI
ARANCE DI SICILIA.

ARANCIATA S. PELLEGRINO

ESIGETE LA
STELLA ROSSA!

CORDIAL-CAMPARI-LIQUOR

Bayerino: "Attenzione! Il tempo rigido e umido fa venire il raffreddore. Prendere in tempo l'Aspirina vuol dire evitare questo pericolo. Procuratevela fino da oggi e nel comperarla state attenti alla Croce Bayer, la marca di fiducia"...

ASPIRINA

BAYER

Pubbl. Aut. Pref. Milano N. 65742 - 1935 - XIII

EPISODIO

con

PAULA WESSELY

premiata a Venezia con la Coppa Volpi per la "migliore attrice".

Regia di WALTER REISCH

ENIC

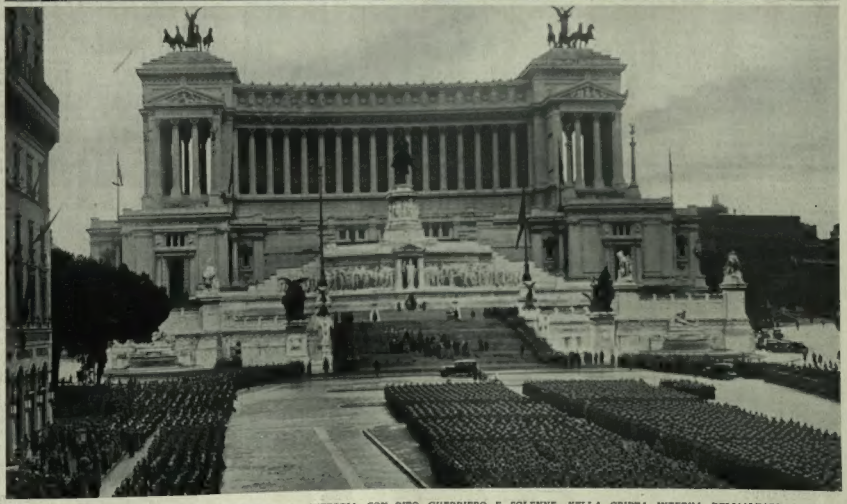
Esclusività: ENTE NAZIONALE INDUSTRIE CINEMATOGRAFICHE (E. N. I. C.)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 2 — 12 gennaio 1936 - A. XIV

56° GIORNO DELL'ASSEDIO ECONOMICO

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



VESSILLI DELLA PATRIA, SIMBOLI DI EROISMO E DI VITTORIA. CON RITO GUERRIERO E SOLENNE, NELLA CRIPTA INTERNA DELL'ALTARE DELLA PATRIA, IL DUCE DEGLI ITALIANI, ALLA PRESENZA DI S. M. IL RE, HA CONSEGNATO LE BANDIERE AI REGGIMENTI 119° E 119° DI FANTERIA CHE SONO STATI RICOSTITUITI E SI PREPARANO A PARTIRE PER L'AFRICA. ALLE DUE BANDIERE SORRETTE DAGLI ALFIERI E SCORTATE DALLE RAPPRESENTANZE D'ONORE E DALLE BANDIERE DI TUTTI I REGGIMENTI DEL PRESIDIO DI ROMA, LE TRUPPE HANNO PRESENTATO LE ARMI.

IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE ROOSEVELT

LA NEUTRALITÀ DI PONZIO PILATO

È impossibile, leggendo il messaggio del presidente Roosevelt, sottrarsi a questa immediata e sintetica impressione: discorso elettorale. Fino da questo momento egli ha voluto assicurare a sé e al proprio partito i voti di larghi strati della popolazione, compreso quello costituito dai negri, che è, notoriamente, fra i più compatti, disciplinati e potenti. E non c'è da escludere, anzi è più che probabile, che certe espressioni, le quali sembrano particolarmente riferirsi al nostro paese, impegnato a smantellare l'ultimo baluardo della schiavitù, abbiano obbedito a questo preciso ed unico scopo. Per la prima volta un Presidente americano è venuto meno ad una tradizione di intransigenza morale ed ha ceduto alla pressione delle circostanze immediate. Per la prima volta, in un messaggio presidenziale, si sono lette delle parole di riprovazione alla vecchia Europa, quasi che la storia incominciasse con la democrazia della Repubblica stellata.

Con quale diritto il presidente Roosevelt accusa l'Europa di essere ancora travagliata da «residui bellici», di non sapere darsi un ordine e un equilibrio, quando è risaputo che la crisi che travaglia il vecchio continente è, oltre che economica, storica e spirituale, poiché è ancora in Europa che si elaborano le idee e le concezioni della vita? Con quale diritto le si muovono questi rimproveri dal momento che l'America, chiusa nel suo egoismo, nulla ha fatto e nulla intende fare per la solidarietà internazionale? Non fu l'America a concepire ed a volere la Società delle Nazioni e non fu, poi, la stessa America, a ritrarsene violentemente, scorgendo in essa un pericolo e quasi un permanente attentato alla propria autonomia?

Senonché il presidente Roosevelt, nella preoccupazione di interpretare le idee e i sentimenti del partito, non ha esitato a procedere oltre, istituendo un vero e proprio processo ai regimi che hanno abbandonato le forme e i modi della vecchia democrazia parlamentare, e che, per ciò stesso, costituirebbero una minaccia all'ordine e alla pace mondiale. Sono, questi, i regimi dittatoriali, i regimi che si reggono sulla forza e non sul consenso, i regimi che i popoli abbandonerebbero senz'altro, qualora fosse loro consentita la libertà della parola e dell'azione. Questi regimi, proclama il presidente Roosevelt, costituiscono, tutto sommato, una minoranza, poco più dei dieci per cento della popolazione totale sparsa sulla terra e, come tali, non hanno nessun diritto di turbare l'ordine e l'equilibrio del mondo, di attentare alla tranquillità di tutti gli altri Stati, di tutte le altre nazioni, che mostrano di gradire il presente stato di cose. Ma di quale ordine si tratta? Si può chiamare un ordine la guerra economica che porta alle autarchie, ai contingentamenti, alle barriere doganali insuperabili, alla distruzione del commercio estero? Si può chiamare un ordine, si può definire un equilibrio la incapacità di addivenire ad una qualsiasi riduzione degli armamenti, perché il costante presupposto, che rende inoperanti tutti i programmi di disarmo, è la perpetuazione delle egemonie in terra, in mare, nell'aria?

E si può proprio affermare con piena tranquillità di coscienza, che solo il dieci per cento degli uomini è scontento degli ordinamenti attuali, mentre l'altro novanta per cento sarebbe felicissimo di vivere all'ombra delle sigrarie arbitre dei destini dell'umanità? Contenti i popoli della Russia? Contenti gli ucraini, che conobbero, pochi anni fa, una spaventevole carestia in luogo dell'indipendenza politica che era stata loro promessa? Contenti gli indiani, messi nella impossibilità di vivere e di operare secondo la loro tradizione millenaria e il loro genio nazionale? Contenti gli egiziani, che debbono, ogni due o tre anni, agitarsi per il riconoscimento di diritti elementari? Contenti i popoli soggetti a mandato lavrato nonostante siano spirati i termini del mandato stesso? Sono milioni e milioni gli uomini dei vari continenti che gemono sotto un'oppressione che non ha nemmeno, a propria giustificazione, le premesse della civiltà, dal momento che numerose popolazioni non hanno oggi nulla da imparare dai loro dominatori. È una somma imponente di energie che viene sottratta alla comune civiltà, alla ricostruzione dell'economia, all'equilibrio del mondo, alla causa stessa della pace. Credono, forse, in America e a Londra, che il bolscevismo troverebbe tante vie di espansione, se la giustizia regnasse presso tanti popoli oppressi, se l'autonomia politica, giuridica e morale, fosse una realtà invece che un'aspirazione sempre delusa? Chi non sa che, nella disperazione dell'oppressione, i nazionalismi dell'Oriente si colorano di bolscevismo, perché questa idea sinistra appare un mezzo idoneo per abbattere la tirannide? Come si giustifica più un imperialismo che scatena la rivolta contro la stessa civiltà occidentale da un capo all'altro del mondo?

Può riuscire comodo, ai dententori di immensi domini e di inesauribili ricchezze, istituire una semplicistica antitesi fra democrazia e dittatura, fra governi liberi e governi autoritari, riferendo a questi ultimi la causa del disordine mondiale. La verità è proprio l'opposto. Se nel mondo esiste un disordine di cui non si riesce a scorgere la fine, la responsabilità non è certo dei popoli poveri, delle nazioni proletarie, che sono i primi a risentirne le conseguenze; è, piuttosto, dei padroni del mondo, degli arbitri d'immensi domini e di milioni di uomini. In nessun caso, mai, questi potenti hanno mostrato la minima solidarietà coi paesi diseredati, in nessun momento sono intervenuti per regolare secondo un criterio di giustizia morale i rapporti fra ricchi e poveri, facendo la dovuta parte alle nazioni arrivate ultime al banchetto della storia.

È facile insorgere contro i regimi accentrati quando si dispone di ricchezze favolose e di territori sterminati. Gli Stati Uniti sono un immenso impero coloniale senza soluzione di continuità territoriale. Risolvono nei confini nazionali tutti i loro problemi economici e demografici. Per difendere il loro altissimo standard of life hanno elevato barriere proibitive contro le immigrazioni e le importazioni straniere, aggravando anche il bisogno italiano di diretti sbocchi territoriali.

Non si può non respingere con tutte le proprie forze questa altezzosa pretesa della plutocrazia anglosassone di impartire delle lezioni di civiltà ai popoli poveri, ai diseredati, che nelle penose angustie nelle quali si dibattono hanno fatto — è il caso dell'Italia — un disperato appello a tutte le forze del sentimento, dell'economia e della morale. V'è nulla, nel mondo anglosassone, che sia soltanto paragonabile alla Carta del lavoro? Quale Stato ha osato proclamare, nonostante le difficoltà economiche che lo travagliano, l'assoluta equiparazione del lavoro e del capitale? Non è Mussolini che ha dato vita a quell'ordinamento corporativo, che permette agli operai di intervenire direttamente nella disciplina della produzione? La legislazione sociale dell'Italia fascista non è ritenuta, da tutti gli osservatori imparziali, di gran lunga superiore alle nostre possibilità finanziarie? È proprio l'America, che consente le repressioni armate degli scioperi, per iniziativa dei privati, che può impartirci delle lezioni di giustizia e di solidarietà sociale?

Questa parzialità del presidente Roosevelt, che è ritornato improvvisamente alle ideologie universalistiche, ha finito per conferire un valore secondario a quello che pareva dover essere il problema dominante del momento: la neutralità americana in caso di guerra fra gli Stati degli altri continenti. Qualunque sia la decisione del Congresso in merito alla neutralità dell'America, qualunque sia l'attuazione che di essa darà il Presidente, una cosa è certa: che essa non sarà ispirata alla dottrina tradizionale degli Stati Uniti, perché costituirà un'eccezione capziosa a quella che fu sempre una regola della politica americana e che tale pareva destinata a restare in ogni tempo.

Neutralità assoluta e indiscriminata in caso di guerra fra gli Stati degli altri continenti. «Ci rifiutiamo d'incoraggiare il proseguimento di una guerra, permettendo ai belligeranti di rifornirsi di armi, munizioni o strumenti bellici negli Stati Uniti. In secondo luogo cerchiamo di scoraggiare l'uso, da parte delle nazioni belligeranti, di ogni e qualsiasi prodotto americano, atto a facilitare il proseguimento della guerra, in quantità che superino la nostra normale esportazione ad esse destinata in tempo di pace».

Il sottotenente-pilota Tito Minniti che, caduto prigioniero degli abissini, è stato decapitato. Un così efferato atto di barbarie, che documenta i metodi di guerra del Negus, ha suscitato una fiera protesta dell'Italia e l'orrore della gente civile di tutto il mondo.

Questa è la nuova edizione della politica di «duplice neutralità» che il presidente Roosevelt vorrebbe applicare «nei riguardi di ogni Nazione impegnata in una guerra che non sia d'immediato interesse per il popolo americano».

Questa nuova, ufficiale interpretazione e delimitazione della neutralità americana ha veramente una vasta e complessa portata.

Innanzi tutto essa segna la rinunzia totale ad una qualsiasi rivendicazione della libertà dei mari. La lotta intorno a questo principio vitale ha rappresentato una delle direttive della storia dell'umanità dal 1600 in poi. È stata la lotta fra la talassocrazia inglese da una parte e il resto dell'umanità dall'altra, che ha perpetuato, fino ai nostri giorni, l'egemonia britannica. Il messaggio del presidente Roosevelt la conferma e la ribadisce e annunzia, implicitamente, la più stretta solidarietà fra i popoli anglosassoni contro il resto del mondo. Già nell'ottobre scorso il governo americano aveva avvertito i suoi cittadini di non viaggiare su navi di paesi belligeranti e di non mantenere relazioni di affari con i belligeranti stessi. Il che equivaleva a negare loro ogni protezione. Era esattamente il contrario di quel che in passato l'America aveva sempre preteso di fare: proteggere i propri cittadini, che trafficassero con i belligeranti. Questa volta la libertà dei mari è morta e sepolta. Domani, in caso di conflitto europeo, se la Gran Bretagna vorrà tagliare le comunicazioni marittime dei suoi avversari, non dovrà preoccuparsi di minaccie americane. Wilson aveva proclamato che «il diritto è più prezioso della pace». Roosevelt rovescia l'aforisma. Per lui, la pace dell'America è più preziosa del diritto. Ma, dopo ciò, è lecito atteggiarsi a mentori dell'Europa? E non ci sarà nessuno che raccoglierà l'umano principio di quella universale libertà della navigazione, che l'America ha lasciato ora cadere?

La neutralità proclamata da Roosevelt ha qualcosa di meccanico e di irrazionale. È unicamente fine a sé stessa. Come tale, rifiuta qualsiasi discriminazione fra i belligeranti. Purché gli Stati Uniti siano lasciati alla loro plutocratica e indolente prosperità, perdono qualsiasi valore le lotte febbrili e le tensioni che travagliano il resto del mondo. Agli Stati Uniti non importerà affatto di sapere se là dove una comunità umana mette allo sbaraglio tutte le sue risorse e tutto il suo destino per una rivendicazione nazionale o coloniale, c'è, sì o no, un'ombra di giustizia o una parte sola di verità; come se tutto il progresso morale degli uomini non tendesse automaticamente al riconoscimento che non c'è sofferenza umana che non sia sofferenza collettiva.

È la morale di Ponzio Pilato, ma non è riferendosi allo scetticismo di colui che non volle giudicare il Messia, che si può bandire un codice per le genti.

SPECTATOR

LAVORO E VALORE NELL'AVANZATA SENZA SOSTE

Strade che si spianano. Le infaticabili truppe del Genio, armate di badili e picconi, nudi i torsi robusti sotto l'implacabile sole, tracciano la strada di Enticciò fra le verdeggianti colline. Poi è la volta dei compressori a vapore di ultimo modello; e quando occorre forare o semplicemente spianare la roccia si ricorre ai compressori d'aria o ai bastoni di dinamite. E le pietraie si trasformano in larghe e ben levigate vie di transito moderne, comode e sicure.

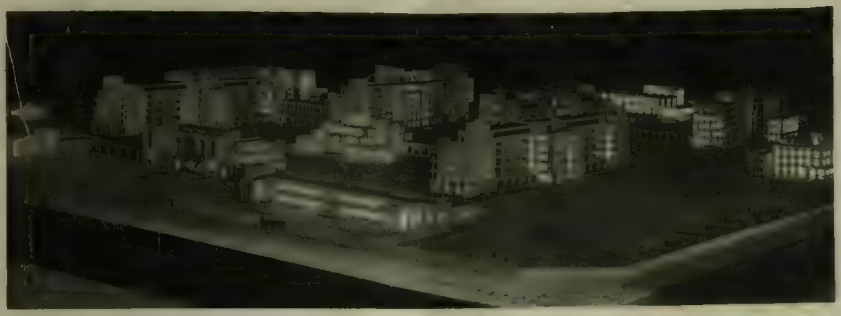
Sentieri, pianure, deserti che si percorrono. Avanzano i fanti con calma; con metodo, verso gli avamposti da rinforzare e più oltre; e sui cammelli hanno il vettovagliamento e le munizioni. Quando, lungo la marcia, incontrano fra le pietre del suolo una vena d'acqua, si fermano approfittando dell'improvviso refrigerio; e, rifornite le borraccie, si rimettono in cammino. Morale altissimo. Spesso le marce sono accompagnate dai canti della Patria.

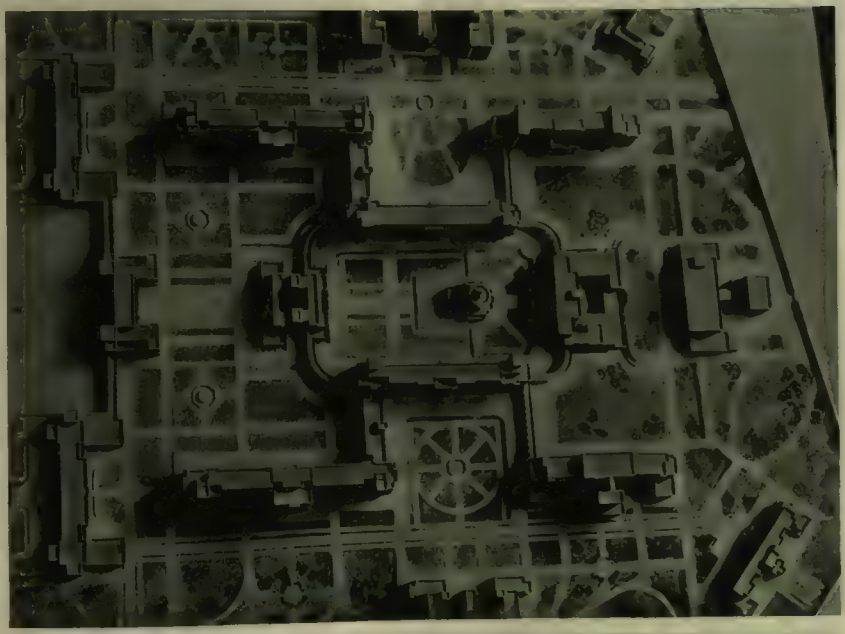
(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 12 gennaio 1936-XIV)

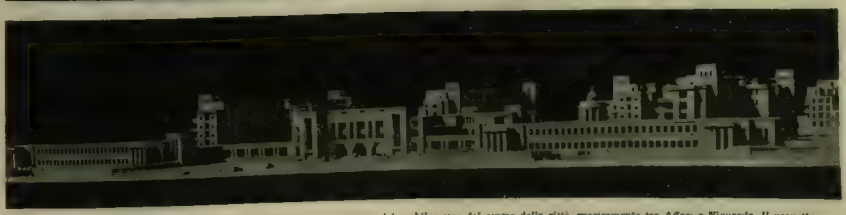
IN ABISSINIA. DOVE NON SI COMBATTE

Anche le donne selvagge hanno la loro civetteria. Basta una sciarpa, una cintura, una collanina luccicante per farle felici. Delle loro chiome le Abissine hanno una cura particolare, e dopo di averle pettinate in minutissime treccette le spalmano abbondantemente di burro. Così conciate, vanno a fare al mercato i loro acquisti che si caricano sulle spalle. Qui sotto, invece, ecco un gruppo di mercanti abissini nella Piana di Senafè.

LE OPERE DEL REGIME A MILANO: L'OSPEDALE





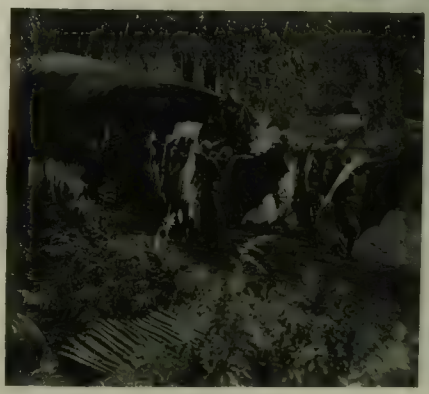


Bozzetto e veduta del nuovo Ospedale di Milano che sorge a qualche chilometro dal centro della città, precisamente tra Affori e Niguarda. Il progetto di quest'opera imponente è dovuto all'ingegnere Marcovati con la collaborazione dell'ingegnere Arata. L'Ospedale, uno dei più grandiosi e perfetti del mondo, sarà inaugurato fra un anno. Trecentotrentamila mq. di parco lo circonderanno, con giardini, collinette e boschi

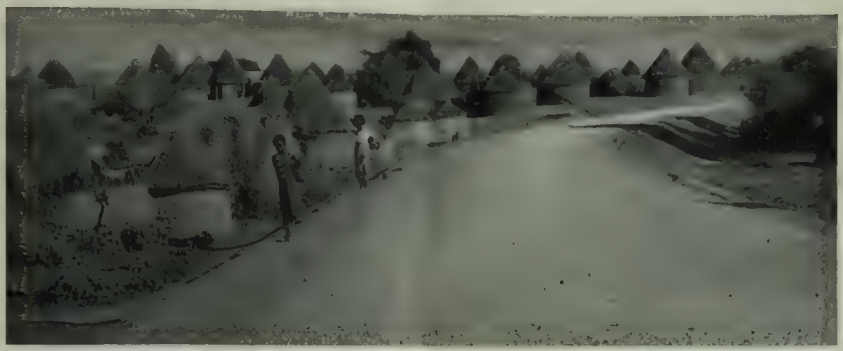
IL "SOGNO DI UNA NOTTE D'ESTATE„ DI REINHARDT

Max Reinhardt, il mago della regia teatrale, ha affrontato per la prima volta il cinematografo col «Sogno di una notte d'estate», che offre al suo estro e alla sua arte tutti gli elementi di poesia e di fantasia necessari per comporre dal capolavoro shakespeariano una visione cinematografica di cui diamo qualche bella immagine.

In alto a sinistra. *Il Maestro che illustra a Jean Muir il senso poetico del «Sogno».* - Al centro *Anita Louise, «Titania, regina delle Fate».* - Qui sopra: *«Oberon, re delle Fate».* - Sotto a sinistra: *Oberon sul suo fantastico carro.* - A destra: *Canto di Titania: «dolce usignolo, vieni il tuo duolo nella ninna-nanna a cantare»*



OPERE STRADE FIGURE E PAESAGGI AFRICANI

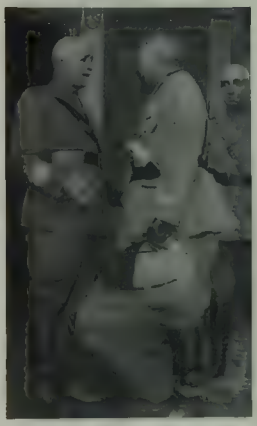


Luminosi aspetti del lavoro italiano nelle terre selvagge conquistate: gli indigeni dell'Africa Orientale non sarebbero mai immaginato che una strada così larga e comoda sarebbe stata costruita in così breve tempo davanti ai loro villaggi di «tucul». - Qui sotto: Un ospedaletto ad Adigrat, si vede dalla fotografia che non difetta il buon umore tra feriti e infermieri.

Anche le Camicie Nere sono infaticabili nel tracciar nuove strade. - A sinistra: I guerrieri di Alì Cugsà, nostro fedele alleato, che fu nominato dal maresciallo De Bono Ras del Tigrai, vestono all'europea; ecco un ufficiale decorato in divisa e casco coloniali. - A destra: Un armato del Negus, il quale evidentemente sceglie fra gli adolescenti i suoi soldati. - Qui sotto: I parchi bestiame per le truppe combattenti in Africa. Questa mandria di buoi e vitelli è destinata a rifornire il vancio e le mense della Divisione «23 Marzo».

ATTIVITÀ DEI PORTI MOVIMENTI DI TRUPPE

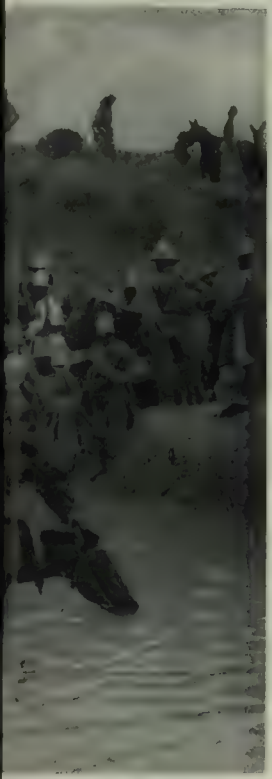
Gran movimento nel porto di Mogadiscio. Vi si scarica principalmente legname e sacchi di cemento. - Qui sotto. Gli apparecchi radiotelegrafici da campo rendono alle truppe inestimabili servizi. Ecco i radiotelegrafisti intenti a ricevere, con un piccolo apparecchio, ordini che poi trasmettono alla loro volta



Un'istantanea presa al Comando: il Maresciallo Badoglio a cordiale colloquio col generale Teruzzi - Qui sotto: Un mercato di generi alimentari nelle vicinanze di Mogadiscio.

Le difficoltà e gli ostacoli materiali del terreno a nostra avanzata sono giorno per giorno documentati dalle più eloquenti fotografie. Frequentissimi sono guadi di fiumi o di torrenti. Allora le truppe fi una sosta della quale approfittano i muli per

URE QUOTIDIANE DEGLI INDIGENI SOTTOMESSI



Antichi e modernissimi mezzi di trasporto stanno di fronte nel porto di Mogadiscio: il cammello e l'automobile. - Qui sotto: Le truppe eritree non abbandonano mai, quando marciano e quando combattono, le loro insegne. Questo è lo stendardo del terzo gruppo dell'artiglieria indigena durante una sosta

S. A. R. il duca di Pistoia comandante della «23 Marzo» marcia in testa ai suoi uomini. - Qui sotto: Un altro mercato somalo di frutti, pane e diversi prodotti del suolo

Abbeverarsi, prima di dar la scalata alle colline circostanti. - Qui sotto: Giovinette tigrine che osservano curiose il passaggio delle nostre legioni. Oltre che curiosità sembra che siano anche compiaciute nell'ammirare la forte e balda giovinezza

ROSA DEI VENTI

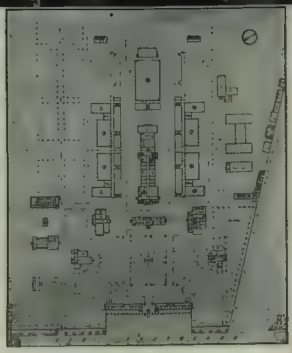
La colossale statua di San Giovanni Bosco, del peso di oltre duecento quintali, è stata trasportata nei giorni scorsi nella Basilica di San Pietro. Ecco il pesante carico mentre sale la scalinata del Tempio. La grande statua verrà collocata nell'interno della Basilica e sarà inaugurata il 31 corr.

Ricorrendo il 10° anniversario della morte della Regina Margherita un solenne uffizio funebre è stato celebrato al Pantheon. Ecco S. M. il Re accompagnato dalla Principessa Maria di Savoia mentre si reca nell'interno del tempio ad assistere alla funzione. - Sotto. Negli ultimi giorni di dicembre il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia l'on. Roncoroni, presidente della Soc. An. Stabilimenti Cinematografici « Cines » che gli ha sottoposto i progetti per la costruzione di una nuova città cinematografica che dovrà sorgere sulla Via Tuscolana. Il Duce esaminati i progetti dell'architetto Paresenti li ha approvati. Diamo qui sotto una veduta prospettica e una planimetria dei nuovi grandiosi stabilimenti la cui perfetta ideazione ha riscosso anche l'approvazione di S. E. Galeazzo Ciano durante una recente visita che in compagnia del commendator Freddi, direttore generale per la cinematografia, il ministro della Stampa e la Propaganda ha fatto alla « Cines ».

Ricorrendo il 21° anniversario della battaglia delle Argonne, è stato inaugurato a Parigi nel cimitero del Père Lachaise un monumento ai Garibaldini italiani caduti nel glorioso fatto d'arme. Ecco il cap. Marabini, che fece parte dell'eroico stuolo, mentre pronuncia un'eccitatoria orazione

Sotto gli auspici dei Comitati d'Azione per l'Universalità di Roma, Raoul Felleraw ha tenuto una conferenza sul tema: L'esprit latin source d'ordre e de paix. Ecco il presidente della Ligue d'Union Latine mentre parla dinanzi a un attento uditorio che ha festosamente accolto il conferenziere. - Sotto: S. E. Felice Guarnieri che è stato chiamato a reggere il nuovo Sottosegretariato per gli Scambi e le Valute.

Gli industriali di Napoli hanno svolto una attivissima opera di propaganda, ed hanno raccolto un'ingente quantità d'oro per offrirlo alla Patria. Ognun d'essi ha recato il suo contributo personale e tutto il metallo raccolto è stato fuso nella sede dell'Unione Industriale. - Sotto: Il Presidente degli S. U. A. Roosevelt le cui dichiarazioni di neutralità hanno negli scorsi giorni sollevato molte discussioni in Europa.



L'ESEMPIO DI CARLO QUINTO

novella di LUIGI CHIARELLI

Carlo era giunto a quell'età in cui si comincia a pensare alla morte; la morte non come fatto della natura, avvenimento generico, termine filosofico, soluzione dell'umano, punto di trapasso nello stato della materia, ma come un caso personale che entra nelle probabilità d'ogni giorno, e che modifica con la sua figura tutta l'economia della vita individuale. Quando un uomo comincia a pensare alla morte è già morto. E Carlo, che non era più giovane, si sentiva già con un piede nella tomba. Dov'era quella sua giovinezza così gaia e incurante, che non riusciva ad immaginare la fine tanto questa era lontana, giovinezza tutta accesa di speranze e di imprese che egli projettava nell'avvenire? Ora anche un passo gli sembrava un azzardo, ché gli mancava la certezza nel domani

I pensieri della morte sono grandi, ché fioriscono da un animo oramai pacificato. Sciolto dal nodo degli egoismi, lo spirito considera le azioni proprie e quelle degli altri come fattori di un ordine generale, nessuno dei quali è fine a se stesso e chiuso nel cieco ambito dell'individuo. Ed ecco che la vita appare come un meraviglioso giuoco di equilibrii, e i rapporti umani si giustificano nella necessità che li produce, privi quindi di quella rivalità e di quell'odio che, nell'ansia del vivere, sembra che avvelenino ogni atto ogni pensiero. Fu così che Carlo venne a pensare che per purificare la morte, la morte intesa come fatto sociale, bisognava spogliarla dagli interessi che le sono congiunti. Di tali interessi Carlo, che era molto ricco, sentiva tutto il peso. E come era uomo di umor dolce, e naturalmente incline a circondarsi di gente priva d'affanni, così volle, e ne studiava il modo, che la sua morte, che egli considerava prossima, non suscitasse rancori delusioni liti e maledizioni, come spesso avviene, ma che invece fosse seguita da un pacifico rimpianto, se rimpianto egli poteva lasciare.

La sua famiglia era composta di nipoti, zii, fratelli, cognati e cognate. La moglie gli era morta giovanissima, e non aveva più avuto voglia di sposarsi. Aveva ora, da un paio d'anni, un'amica bella e giovane, Clara, che era la domenica in fondo alla settimana della sua vita, sempre intorno a lui con carezze e sorrisi Fra tutta questa gente, e poi i servi fedeli, egli doveva dividere il ricordo del suo passaggio su questa terra, e ripartirlo in modo da farli tutti contenti

Pensò giorni e giorni, cercando il modo, e interrogando il suo spirito di giustizia. Poi, quando ebbe deciso, prese le sue disposizioni, e convocò gli eredi. Furono stupiti, questi, a sentirsi chiamare con tanta solennità e per un fine che non conoscevano; ed entrando nella grande sala dove la riunione doveva aver luogo si rivolgevano domande, facevan congetture, dicevano e disdicevano, tutti d'accordo però che la ragione se non grave doveva essere importante, visto l'apparato del convegno. Si andarono disponendo intorno ad una grande tavola, secondo i posti già assegnati; e v'erano anche quattro servi e la vecchia, vecchissima balia del padrone.

Alle quattro in punto, com'era stabilito, Carlo fece il suo ingresso nel salone, e aveva al suo fianco la sorridente Clara che, come gli altri, non sapeva il perché di quella riunione. Carlo sedette nel mezzo del lato lungo della tavola, e Clara gli si mise di fronte. Egli guardava intorno, rivolgendo ad ognuno un'occhiata benevola, mentre aspettava che si facesse il silenzio. E il silenzio venne colmo di trepidazione e d'imbarazzo.

Allora Carlo disse:

— Miei cari, leggo sui vostri volti mille domande, ma tutto vi sarà chiaro quando avrete udito quel che vi dirò, e quando avrete compreso che è nel vostro interesse e non nel mio che mi sono indotto a chiamarvi qui quest'oggi. Forse dico male: è anche per un interesse mio, ma questo è unicamente morale. Per voi si tratta invece di cose positive, alle quali certamente avete pensato chi sa quante volte, e che oggi sono sul punto d'essere risolte. Io mi auguro d'aver con equità colmato i vostri voti, e di rendervi così pienamente soddisfatti.

Una viva curiosità prese il posto della prima diffidenza nel cuore degli ascoltatori, disposti da questo preambolo, a sentirsi annunziare qualche buona novella Ma quale?

— Non vi ripeterò — riprese Carlo dopo un breve silenzio — che l'uomo comincia a morire il giorno che nasce: non siamo qui per indugiare su questioni filosofiche, ma per risolvere un problema pratico. Vi dirò invece che dopo molti anni di vita, un buon cristiano e un uomo che ha passato la sua vita dedicandola ad un onesto ed intenso lavoro, l'avvicinarsi della morte propone alla sua mente un'infinità di problemi che egli è in obbligo di risolvere se non vuole, con la sua fine, distruggere tutto quanto egli fece in vita. E nella mia vita io ho soprattutto accumulato ricchezze, e in quantità molto superiore a quanto tutti dicono e che voi credete Che cosa sarà di tali ricchezze il giorno della mia morte? Verranno a voi, che sete i miei eredi Ma come, e in quale misura? Un testamento è presto fatto; ma poi si rivelano gli errori, e non c'è più modo di ripararli. Ho perciò deciso di comunicarvi il mio testamento, che ho fatto in piena lucidità di mente e di spirito, non solo, ma di eseguirlo oggi stesso. Da oggi voi entrerete in possesso della vostra quota di eredità che io ho assegnato secondo che m'è parso ragionevole e giusto. Per me non mi sono riservato che un modesto vitalizio che mi permetta di trascorrere al riparo dalla miseria questi ultimi giorni che mi restano da vivere. Il caso è nuovo, lo so, e fors'anche interessante; ma non è stato amore di novità, che m'ha mosso a ciò, né desiderio di colpire l'altrui fantasia: la volontà solo di far cosa giusta ed umana m'ha ispirato e guidato, e soprattutto il pensiero di non sentire, nel mio letto di morte, il morso dei vostri appetiti in contrasto

Ora, i convenuti, non avevan fiato per dire, se avessero voluto, una sola parola. Eran tutti tesi come nell'imminenza di una grande battaglia: Clara non sorrideva più, e guardava Carlo con certi occhi che nessuno le aveva mai visto.

Carlo aprì una grossa busta di pelle che aveva davanti, e ne trasse un gran pacco di carte: eran fogli bollati, titoli, certificati di proprietà, tutta la sua ricchezza. Prese fra quelle carte un elenco nel quale eran segnati i nomi dei convenuti e cominciò a leggere. Passarono così nomi di persone e di cose e numeri; case, palazzi, terre, fattorie, ville, titoli di Stato e industriali, danaro e oggetti. Quando ebbe finito si guardò attorno, e attese Nessuno parlò. Allora disse:

— Il vostro silenzio io voglio interpretarlo come una commossa approvazione. Ho diviso il mio patrimonio, come vi ho detto, col più sereno senso di equità. Almeno così ho creduto: se ho sbagliato in qualche cosa ditemelo, che io voglio che siate tutti contenti

Ma tutti contenti, a questo mondo, non è possibile che siano; è più facile che siano tutti scontenti, ché ognuno valuta sé e i suoi diritti nella misura del proprio egoismo

Clara chiese di parlare. Disse

— Non c'è che dire, hai fatto le cose a modo, ed io per prima ti ringrazio Ma che idea è stata la tua? Avevi ragione di dire che il caso è nuovo Ma questa novità non mi seduce. Sei forse vecchio? No. Sei forse malato? No. E allora che cosa significano queste idee da morto? Che cosa significa questo testamento del quale tu stesso sei l'esecutore? Io avrei trovato molto più logico, molto più umano che tu ci avessi detto: «Sapete? Io sono ricco, ricchissimo, e questa ric-

chezza, che mi son guadagnata con tanti anni di intelligenti fatiche, me la voglin godere, senza preoccuparmi degli eredi che stan lì ad aspettare come tanti corvi; me la voglio godere a mio modo, magari in compagnia di chi mi vuol bene». E nessuno si sarebbe stupito di tali parole, nessuno ci avrebbe trovato a ridire. Roba tua di cui tu puoi disporre a tuo talento. È invece parli... parli come un morto o un moribondo... — E qui Clara scoppiò in un pianto che sembrava sincero.

Col pianto, si sa, ogni discorso finisce; e allora prese la parola un nipote, Giacomo, che era professore di storia.

— Io, come tutti gli altri, ti ringrazio. Ma, mi domando, non c'è un po' di vanità in fondo a questa tua azione? Il morto, non sa più nulla, e non può godersi lo spettacolo della gioia degli eredi che diventano padroni delle sue ricchezze, non può starsene lì, sorridente come te, a ricevere i ringraziamenti e le proteste d'affetto dei suoi beneficati. Tu invece vuoi godertelì questi dolci spettacoli, goderteli come Carlo V si godette il suo funerale, dopo aver ceduto il suo impero a Filippo, e non avendo riservato per sé che una pensione annua di centomila ducati. Non sei, come lui, avvolto in un bianco lenzuolo nell'assistere al funerale del tuo patrimonio, né ti auguro che dopo questa lugubre cerimonia tu sia, come lui, colpito da una febbre che ti porti all'altro mondo. Quello era mezzo matto, e tutto si spiega; ma tu sei sano e vegeto, e quel che hai fatto non ha senso. Nemmeno sulle tue ricchezze tramonta il sole, chè hai beni, come abbiamo visto, in tutte le parti del mondo; ma questa non è una ragione sufficiente per ripeterci il discorso di Carlo V a Lovanio. Oramai quel che è fatto è fatto — aggiunse marcando bene le parole — ma io, a nome di tutti, ti auguro ancora vita lunga e prospera, e ti dichiaro che ciò che noi abbiamo ricevuto da te lo consideriamo piuttosto un deposito che una proprietà.

Come s'usa in queste occasioni cerimoniose toccò ancora una volta a Carlo, visto che nessun altro dava segni di voler parlare, a levarsi per concludere. Disse:

— Vedo che ho ben fatto. Lasciamo da parte Carlo V, chè io non merito tale paragone. Comunque, come lui, quel che ho dato ho dato definitivamente, e non in deposito come ha detto il mio nipote Giacomo. Ho ben fatto, dunque, perchè non è uscita dalla vostra bocca una sola recriminazione sul trattamento che v'ho fatto. Ho udito invece parole affettuose che molto mi hanno commosso. Sono soddisfatto perciò dell'opera mia, e vi dico addio.

Lasciò la tavola ed uscì. E prima che gli altri si fossero riavuti dalla sorpresa, s'udì nella strada il rumore d'una macchina che partiva. Allora Giacomo dette un gran pugno sulla tavola che fece tremare ogni cosa, e Clara con un urto violento sbattè a terra la sedia sulla quale era stata seduta sino allora; in quanto alla vecchia balia, essa strepitava parole sdentate nel suo dialetto, ma nessuno ci capiva niente.

—

«Che cosa sarà divenuto il mio nipote Giacomo? E la mia vecchia balia... morta forse?... E Clara, tutta amore e tenerezza?... Si sarà consolata del mio abbandono? Amerà ora un altro uomo?... Forse no. Forse è ancora lì che piange la mia partenza, e mi attende, e nelle notti insonni mi chiama, mi invoca! Tutti questi anni che sono passati non hanno forse servito ad altro che a legarla sempre più al suo amore, a chiuderla più strettamente nel ricordo di me, che me ne sono andato senza lasciare traccia. Perchè io dovevo essere come morto per tutti loro, onde potessero godersi tranquillamente la mia eredità. Eran tutti così buoni e sensibili, e m'amavano tanto! Forse si domandano: dov'è, che cosa è accaduto di lui? E questa incertezza li offusca. Se lo scrivessi a qualcuno di loro per aver notizie e per darne? Chi sa che gioia ne avrebbero!».

Questi pensieri volgeva nella sua mente Carlo, sempre vivo, sempre sano e più ricco che mai. Perché vi sono uomini verso i quali il danaro affluisce naturalmente; voltano il capo dall'altra parte e guadagnan danaro; altri invece voltano sottosopra il mondo e non riescono a mettere insieme il becco d'un quattrino. Se n'era andato in quel paese lontano, lontanissimo, col suo modesto vitalizio, ed ecco che s'era arricchito di nuovo, senza quasi saper come. Ed era aveva sempre più voglia di scrivere a qualcuno dei suoi cari perchè infine a fare il morto da vivo, e con quella salute di ferro, cominciava a pesargli. Non che fosse pentito di quel che aveva fatto: no; ma insomma... A Clara? Forse non era opportuno. Poteva darsi che si fosse fatta un'altra vita — l'aveva lasciata che era ancora tanto giovane! — e quella sua lettera l'avrebbe messa in imbarazzo. A Giacomo? Alla vecchia balia? Ecco, a lei, che era stata per lui come una seconda madre. E scrisse.

Dopo quasi due mesi ricevette la risposta. «Ah, s'era fatto vivo — il morto! — finalmente! Maledizioni e maledizioni!». Che cosa era dunque accaduto dopo la sua partenza? Prese il primo treno, il primo piroscafo, il primo areoplano, e piombò nello studio del suo notaio.

— Ebbene?

— Ah, siete qui? Fu una gran bella idea la vostra! Sono tutti morti. Anche la balia; una settimana fa. Si sono dilaniati fra loro come tante belve. Dicevan tutti d'esser stati sacrificati, che la ripartizione della così detta eredità era stata iniqua, e cominciarono a battagliare fra loro con un animo da selvaggi.

E chi è morto di bile, chi di crepacuore, chi di morte violenta, e chi in prigione; vostro nipote Giacomo è stato fucilato per mano di giustizia, perchè aveva ucciso lo zio per portargli via quanto gli avevate lasciato. Non c'è stata che la vecchia balia a morir di morte naturale.

— E allora?

— Allora, voi siete l'erede dei vostri eredi. Ritorna tutto a voi; sia perché di qualcuno siete voi il solo erede legittimo, sia perché di qualche altro siete l'erede testamentario, avendo voluto che quelle maledette ricchezze vi ricadessero sul capo.

Carlo si sentì piegar sotto le gambe. Aveva operato a fin di bene, ed ecco il risultato! E gli tornarono a mente le parole di Giacomo: vanità, desiderio di godere lo spettacolo della felicità che egli stesso aveva procurato. Carlo V! Ma Carlo V, dopo aver assistito al suo funerale, se n'era andato per davvero. Ed invece egli era sempre lì, con quella sua maledetta salute, con quelle sue ricchezze sulle quali non tramontava mai il sole. E si rimproverò di aver voluto cambiar il senso delle cose.

L'eredità, sì, la si può lasciare, ma a patto d'esser morti, a patto di non assistere alle tristi conseguenze che ne possono derivare. La natura e la legge avevan visto chiaro in questi trapassi; e che idea, era stata la sua, di sovverture le regole? Ora egli era il suo stesso erede; lui, vivo, ereditava da se stesso vivo; e tutti quei morti che v'eran di mezzo non servivano che a renderlo ancor più vivo

— E Clara? — chiese alfine con voce tremante?

— Clara?... Quella, col danaro che gli avete lasciato, ha fatto costruire un grande mausoleo, e in fronte alla cella tombale ha fatto mettere, in lettere d'oro, il vostro nome «Non saprei meglio ricambiare la sua generosità — ha detto — e gli auguro di chiuder cisi presto dentro, adesso che non ha più eredi sui quali sfogare la sua stupida generosità».

Carlo sentì che il cuore gli veniva a mancare. Fece un gesto vago al notaio, sembrò che volesse dargli qualche estrema disposizione; ma la sua voce non aveva più suono, il suo gesto non aveva più movimento; e cadde riverso pensando al suo mausoleo.

LUIGI CHIARELLI

(Disegni di M. Vellani-Marchi)

INGLESI ALLO SPECCHIO

SOTTO L'USBERGO DEL SENTIRSI PURI...

I giornali inglesi giungono fino a riconoscere che l'Inghilterra si è acquistata nel passato qualche colonia per diritto di conquista; ma aggiungono che a quei tempi non esisteva la Società delle Nazioni.

Avendo io trascorso molti anni in piacevole consuetudine con gli inglesi, tanto nella loro metropoli quanto nelle loro colonie, fra le numerose qualità in essi riscontrate, ve n'è una che ho imparato, più di tutte, ad ammirare e a invidiare. *L'inglese non si riconosce allo specchio.*

Usa lo specchio ogni mattina per farsi la barba, meccanicamente, per forza d'abitudine, e si tocca poi le guancie col rovescio della mano, per constatare con rinnovato stupore, che la barba è fatta, e che la sua faccia e l'immagine apparsa nello specchio si trovano in misteriosa coincidenza fra loro: forse per quella tale «armonia prestabilita» di cui parla il filosofo Leibnitz. Ma non dubita, in cuor suo, che si tratti di due persone sostanzialmente diverse

Nel felice candore delle sue azioni, questo popolo impareggiabile, che più di tutti, e dello stesso Duca Valentino, ha messo e mette in pratica gli insegnamenti di Nicolò Machiavelli, (e non sempre intesi nel loro senso reale ed elevato), si scandalizza a sentirselo dire, anche e soprattutto se chi glielo ricorda lo faccia senza astio, e quasi con franca simpatia e ammirazione

«Perfida, ipocrita Albione»?

Chi ha messo in giro queste calunnie non conosceva gli inglesi. La perfidia e l'ipocrisia presuppongono una chiara coscienza morale, violata poi o traviata; ma che dire di un popolo felice, senza rimorsi, che può compiere turpitudini ed efferatezze con la sincera persuasione di essere un cavaliere dell'ideale?

Provate a raccontare ad un inglese la storia immaginaria di un giocatore fortunato, che dopo aver vuotato le tasche dei suoi compagni, si alza dalla tavola della *roulette* e pretende imporre, per altissime ragioni di morale, la proibizione di oggi giuoco e la chiusura di tutte le bische. L'inglese vi risponderà, indignato, che questo signore non è un *gentleman* e che offende colla sua ipocrisia quella morale alla quale fa appello, e delle cui ripetute violazioni egli pur continua a godere i frutti. Ma se insensibilmente fate deviare il discorso dal giuoco della *roulette* al giuoco della guerra, e se chiamate, per ipotesi, quel tale signore *John Bull*, e il provvedimento di chiusura delle bische *Covenant*, sentirete che diversità di onesti e immacolati ragionamenti!

Questa beata innocenza mi ha sempre disarmato dinanzi agli inglesi; i quali, dietro l'usbergo della loro tranquillità di spirito, possono anche contemplare sorridendo il ritratto che di loro fanno gli stranieri, e con una scrollatina di spalle passare oltre. E sentenziano: «Anche questa dura prova deve toccare ai purissimi cavalieri dell'Umanità, quali siamo noi; di essere frainteso e svisati dai popoli incapaci di comprendere la nostra virtù, e che giudicano le nostre intenzioni secondo la loro moralità inferiore». E con lo stesso sdegno contemplano pure la loro immagine nella specchiera del salotto o della camera da letto: «*Tu quoque Brute*... Anche lo specchio mi tradisce e mi deforma».

Ho provato allora la fotografia, anzi, la cinematografia; ed ho preso una bella pellicola raffigurante la vita naturale dell'inglese: la quale potrà forse essere intesa ed apprezzata in questo momento in Italia, ed anche altrove. Ecco intanto una primizia sullo svolgimento di questo film, preso dal vero.

L'INGEGNOSA TROVATA DELLA DITTA JOHN BULLESTON AND CO.

Scena prima. — La Ditta John Bulleston and Co. è una delle più accreditate nell'industria cotoniera di Manchester. Balle di cotone arrivano a miriadi dall'Egitto, dall'India, dall'America, vengono trasportate nelle officine: e di là a poco ne escono sotto forma di tessuti di cotone fatti a puntino, merce che viene esportata e venduta in tutto il mondo. L'abilità dei dirigenti conduce quest'industria ad una progressiva espansione: a tal punto che tutte le altre industrie, risentono il perturbamento dei loro mercati, per via di quell'enorme ammasso di cotonate che si rovescia quotidianamente sulla superficie della terra.

Scena seconda. — John Bulleston, che ha ricevuto lettere e visite dei principali produttori mondiali, lascia un'idea: «Basta con questa lotta a coltello, basta con questa dispendiosa e immorale concorrenza. Oggi nasce una nuova coscienza umana. Che stringe in fraterna collaborazione i produttori del mondo come stringe le nazioni stesse in un superiore vincolo internazionale. Collaboriamo dunque. Rinunziamo a questi svariati, frazionati, costosi, antitetici impianti. Un impianto unico e grandioso per tutti noi, in territorio neutro (vedete bene che non c'è trucco!) basterà per produrre cotonate e seterie, vino e olio, automobili e corazzate. L'impianto ve lo farò io, con la vostra sorveglianza; i quattrini li metteremo tutti. I guadagni saranno ripartiti in ragione dei prodotti fabbricati e venduti: io le cotonate, ognuno di voi il prodotto nel quale si è specializzato. Va bene?».

Oltre cinquanta telegrammi di adesione sono pervenuti a John Bulleston dalle principali Ditte del mondo.

Scena terza. — La officina mondiale sorge sulle rive di un lago della Svizzera. Costruzione davvero mastodontica, che sa di kolossal tedesco-americano. Sulla porta dell'ingresso principale, si leggono le tre iniziali S. D. N., che vogliono dire — così spiega la guida, perché proprio una guida ci vuole per visitare l'enorme fabbrica — «Sommandosi denari nascono», formula barbarica che intende sottolineare i vantaggi della cooperazione. Si visita prima di tutto il reparto delle materie prime. Un campo sterminato in cui affluiscono, insieme al cotone, seta greggia giapponese, ferro tedesco, uva malaga dalla Spagna, ulive dell'Italia. Tutta questa roba viene [illegible] con mezzi meccanici, in un mostruoso imbuto che sbocca in una moltitudine di tubi, ove si compie lo smistamento.

Il petrolio va per essere raffinato, l'uva per essere pigiata, la seta per essere tessuta. Meraviglia delle meraviglie! Ogni tubo conduce ad enormi bacini, dove avvengono le eventuali miscele chimiche, al comando di fidati e specializzati manovratori, e sfocia infine nell'ultimo reparto in cui si allineano i prodotti finiti.

Scena quarta. — Dopo un po' di tempo che funziona la grande macchina mondiale, si comincia a vederne i prodigiosi risultati. Il reparto «prodotti finiti» è quasi tutto occupato dalle cotonate di Manchester, che si allineano in filari imponenti. Dalla parte opposta (reparto materie prime) a ogni ora arriva un po' di tutto. Si versa nell'imbuto uva di Chianti, e — o non esce niente — o esce cotonata. Si versano legnami di Norvegia per farne travi e mobili, ed esce cotonata. Cominciano a circolare dicerie strane. Chi parla di stregoneria. Chi afferma che gli specialisti addetti ai vari processi chimici, (e che sono per la maggior parte o impiegati di Bulleston, o suoi fratelli, o suoi figli naturali o adottivi, o suoi nepoti, o semplicemente suoi amici), avrebbero organizzato, con rara perizia, un sistema di tubature e di miscele per cui anche dal legno o dall'uva si possono estrarre filati di cotone, e buttar via il resto. Basterebbe un colpetto col dito pollice, dato a destra o a sinistra su un manubrio; un chiavistello segreto che si gira; un bottone che si preme. Ma la cosa è fatta così bene, che nessuno può scoprire come accada. D'altra parte, le cotonate non escono più col nome della Ditta John Bulleston and Co., ma tutte recano la nuova marca di fabbrica S. D. N. (vedete, siamo onesti!): quantunque poi, qualcuno sia riuscito a leggervi sopra, a caratteri impercettibili, il vecchio: *made in England*.

Le grosse Ditte straniere cominciano a preoccuparsi, a sospettare un imbroglio. Invece di aumentare e regolarizzare le proprie vendite col nuovo sistema, constatano una progrediente restrizione.

Scena quinta. — L'Assemblea degli azionisti. Una Ditta Siciliana, produttrice di marsala, avendo veduto trasformarsi la propria uva in magnifiche coto-

nate a beneficio di John Bulleston and Co., inizia una viva campagna di malcontento tra gli azionisti, contro la dittatura e la truffa della Società inglese. L'Assemblea si annunzia tempestosa, e John Bulleston è preoccupato. Ma con la consumata abilità che lo distingue, non prende di petto l'avversario, e comincia a parlare in favore di una più larga «democrazia». Eccolo, in piedi, a vociare: «Sicuro: abbasso l'oligarchia delle Ditte potenti! Noi non facciamo affari qui, abbiamo un compito di vera fratellanza umana. Vogliamo spingere avanti, elevare, educare, i piccoli, gli umili, i modesti! Volete un'inchiesta sui processi di fabbricazione? Certo, si faccia subito! Ma non a nome e con l'intervento di grosse ditte, inglesi o straniere poco importa, che potrebbero essere sedotte da un miraggio di dominio esclusivo, di sfruttamento a solo profitto loro di un'officina che dev'essere proprietà di tutti! No. Si facciano avanti i piccoli azionisti, i veri disinteressati!». Applausi frenetici di tutta la suburra dei cosidetti piccoli azionisti salutano questo appello del Presidente del Consiglio d'amministrazione. Si farà dunque un'inchiesta. Si discuterà di una riforma e di un maggiore controllo degli impianti, ma sempre in uno spirito di larga democrazia. L'Assemblea si scioglie dopo aver nominato alcuni Comitati.

Scena sesta. — John Bulleston chiama, uno per uno, nel suo gabinetto di lavoro, i piccoli azionisti e li erudisce. «Se fate come dico io, vi farò nominare a turno Ispettori di fabbrica, Presidenti di qualche Comitato; vi farò sui miei giornali una campagna di stampa così favorevole, che gioverà ad accreditarmi anche presso le vostre Ditte rispettive. Ma se invece vorrete lasciarvi influenzare da quei grossi azionisti, che rappresentano imprese rivali della mia, e non vogliono altro che soggiogarvi al loro fini, guai a voi! Io non vi saluterò più, e vi farò severamente criticare dai miei giornali; finirete col passare per inabili o mentecatti presso le vostre Ditte medesime che vi hanno mandato qui a rappresentarle».

I piccoli azionisti, le cui perdite per effetto degli imbrogli di Bulleston erano minime o inesistenti, traevano dal loro aggettivo «disinteresse» un motivo valido per prestare attenzione soltanto alla voce del loro interesse personale. E perciò l'inchiesta avvenne e constatò che tutto era regolare. E la riforma avvenne pure, e condusse a una maggiore limitazione del controllo dapprima esercitato dai grossi azionisti, e a un dilagare dei piccoli, più docili e più sensibili alle parole e alle lusinghe di Bulleston, e meno interessati nel regolare funzionamento dell'azienda. Il risultato, come era logico, fu solo quello di portare maggior disordine, più caotica dispersione di controlli e di responsabilità: della quale Bulleston poteva approfittare per meglio e più impunemente condurre ad effetto il suo piano. Dietro la marca comune S. D. N. le altre produzioni venivano lentamente soffocate.

Scena settima. — John Bulleston nel suo Club: seduto in una poltrona, sorseggia un whisky e fuma la pipa. Un vecchio amico s'avanza verso di lui: «Oh John! Tu qui? Ma dunque non sei in galera?! M'avevano tanto addolorato, sai, quelle voci di una inchiesta... per una pretesa irregolarità della Ditta mondiale S. D. N.... Insomma, mi hai capito. Figurati che ti accusavano di truffa!... Ma non è vero niente, e me ne rallegro!». «Caro Jack, che vuoi? Queste cose capitano sempre ai veri filantropi, a quelli che si consacrano al bene dell'umanità. Alcune grosse Ditte rivali avevano tirato fuori questa calunnia perché volevano, loro, mettere la mano sulla nostra officina, capisci? per sfruttarla secondo i loro particolari interessi, per farne uno strumento di prepotenza e di rapacità dei forti. Io ho dovuto far fronte a questa mossa, per conservare al nostro organismo il suo carattere veramente universale, democratico, filantropico. Iddio mi ha aiutato. E poi, sai, i piccoli azionisti hanno capito il giuoco, e si sono schierati per me. Così abbiamo oggi qualcosa che non è perfetto, Dio mi guardi dall'affermarlo, ma che costituisce una vera promessa per l'avvenire dell'umanità».

E dopo un attimo di pausa: «Non c'è che dire, quei bravi piccoli azionisti... La povertà, la modestia, conferiscono una più disinteressata e superiore visione morale»...

E queste parole, sulle labbra di un miliardario come Bulleston, ma di un inglese, non avevano affatto quel sapore d'ironia che si crederebbe.

Scena ottava. — Ecco però che alcune delle grosse Ditte cominciano ad irritarsi. Una Ditta giapponese, che aveva affidato alla fabbrica alcune tonnellate di minerali della Manciuria, e li aveva visti scomparire perché non si riusciva a farne cotonata, si ribella e si ritira dal Cartello. Più tardi una Ditta tedesca, che voleva costruire cannoni e aeroplani, vedendone bloccata la fabbricazione alla S. D. N., ricorre ai propri impianti di una volta. Ed ecco ora una Ditta italiana che manda all'officina un carico di pelli, provenienti dall'Abissinia, da far conciare per bene. Bulleston tenta anzitutto di trasformare le pelli in cotonate di Manchester, recanti sempre la marca S. D. N. Ma la Ditta speditrice si accorge del trucco, protesta, rifiuta, minaccia di fare il lavoro da sé, con gli impianti propri. Allora Bulleston, che teme nelle pelli conciate una concorrenza futura alle sue cotonate, perde addirittura la testa; mobilita gli azionisti, denunzia la prepotenza delle grandi Ditte, la loro mancanza di senso di solidarietà sociale, si fa — poveretto! — apostolo e vittima della causa dell'umanità.

Scena nona. — Anno 2000. Sulle rive del lago svizzero, la grandiosa officina si è spenta da un pezzo. Silenzio, ruderi, rovine. I turisti le visitano pietosamente, accompagnati dalle guide. Rimane ancora in piedi il portale maestoso con sopra scritto: «S. D. N.».

«Che vuol dire?» chiedono i turisti alle guide. E quelle: «Non si sa più bene. La versione che trova più credito, secondo le ultime ricerche degli scienziati, vuole che queste iniziali significhino

«Sostenitori del Negus».

SIRUS

(Disegni di Tabet)

PROBLEMI INTERNAZIONALI

LA QUESTIONE DEL PACIFICO

La questione del Pacifico rappresenta uno degli assi essenziali e principali della politica mondiale attorno a cui rotano i quattro maggiori complessi imperiali o imperialistici del globo: l'Impero britannico, gli Stati Uniti d'America, il Giappone e la Russia. Questi quattro complessi assommano le maggiori forze politiche e navali del mondo, le maggiori forze bancarie e finanziarie, i maggiori dominii su uomini e su spazi territoriali. I quattro complessi, se pure con ritmi e scopi vari, nell'irradiamento delle loro attività, vengono a intersecare le direttrici delle loro tendenze espansive individuando, e non soltanto simbolicamente i punti di attrito e forse quelli di incontro dei futuri conflitti. È veramente eccezionale che una situazione, politica od economica, di grave portata, possa esistere e svilupparsi senza avere addentellati con quella del Pacifico o determinare contraccolpi a questa o subirne i riflessi.

I precedenti della storia del Pacifico si identificano con la storia e l'evoluzione degli imperialismi democratici negli ultimi cinquant'anni. A chi venga il desiderio di leggere in argomento: *Le origini della guerra mondiale* di Alberto Lumbroso sembra di dominare come da un osservatorio non soltanto il passato della questione, ma gli sviluppi avvenire, constatando ancora una volta che se lo storico *sa* la storia, gli torna abbastanza agevole di predire certi aspetti del futuro.

La questione del Pacifico, nel suo attuale stadio, è caratterizzata dalla circostanza centrale e più essenziale *della crescente potenza politico-militare* del Giappone e dalla sua evidente forza di espansione, politico-demografica ed economica, forza che incastratasi come un cuneo d'acciaio tra l'imperialismo britannico e quello nord-americano tende a dilatarsi rapidamente, frapponendosi fra i due grandi organismi anglosassoni, invadendone gli interessi e minacciandone la sicurezza. Il Giappone è un paese demograficamente congestionato in causa della sua alta natalità. La nazione nipponica, copiando e assimilando il tecnicismo occidentale, ha serbato, tra le virtù antiche, quella di procreare figli, animati dall'ideale patriottico e dalla passione del lavoro e soggetti, se pure annoverati tra le razze più sobrie, alla necessità indiscutibile e internazionale di dover mangiare per vivere.

Per collocare l'eccedenza delle sue nascite il Giappone aveva tentata la soluzione dell'espatrio. La Cina essendo già sovrapopolata nelle sue zone più fertili, le correnti migratorie giapponesi si erano avviate verso i paesi a grandi spazi e a popolazione rada (Canadà, Stati Uniti, Australia, Nuova Zelanda). Accanto alle Americhe anglosassoni «c'è posto anche per un'America mongola» scriveva nel 1919 una rivista giapponese. L'affluenza dei «gialli» in America, oltre che ad un nuovo problema di razza, avrebbe posto gli Americani di fronte alla possibilità di una concorrenza nei salari dato il basso prezzo della mano d'opera giapponese. Perciò al Giappone furono chiuse in faccia le porte dell'America motivando quel gesto coi principi etnici il cui contenuto feriva l'orgoglio nazionale di quel popolo. Successivamente fu arginata la marea gialla con una legislazione ostruzionistica che raggiunse lo stesso risultato. Ma il fenomeno dei paesi a popolazione densa tendenti a espandersi verso le terre a popolazione rada, avvenga esso sotto la bandiera nazionale, o sia coperto da insegna straniera, è legge fisica inesorabile, come quella dell'equilibrio dei liquidi situati a diverso livello, che, nella loro irruzione dall'alta alla bassa quota, scelgono la via di minore resistenza. Se a deviare l'emigrazione gialla gli Stati Uniti possono confidare nella loro potenza e nella distanza dall'Asia, l'Australia e la Nuova Zelanda oltre che a trovarsi più a portata del Giappone, non possegono una propria potenza reattiva intrinseca e la loro capacità di resistenza è legata, strettamente, alle sorti della potenza britannica. Entrambi quei *Dominions* britannici si presentano inoltre come offrenti le condizioni più adatte per una emigrazione giapponese con le caratteristiche del tipo collettivo e bene organizzato.

I Giapponesi ritengono che in Australia vi sia posto per loro trattandosi di un continente che potrebbe albergare cento milioni di coloni, mentre contiene appena otto milioni di bianchi, qualche migliaio di indigeni, oltre ad un numero imprecisato di canguri. Le stesse ragioni valgono, proporzionatamente, per la Nuova Zelanda.

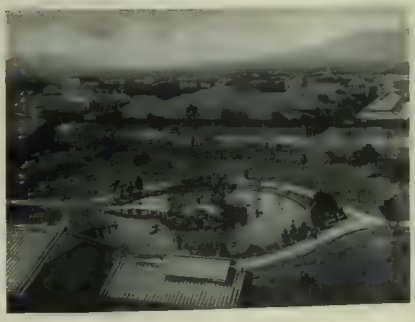
Si rinnova, perciò, nel campo interstatale il fenomeno interno del latifondo mal coltivato e non coltivato, detenuto da pochi egoisti di fronte alle moltitudini desiderose di lavoro, sprovviste di terre, ma provviste di buone braccia. Dai Gracchi in poi, e anche prima, il desiderio delle moltitudini operose ha finito sempre col prevalere. Perciò il trapasso delle terre dalle popolazioni rarefatte alle popolazioni dense è anch'esso un fenomeno di giustizia agraria nel campo internazionale.

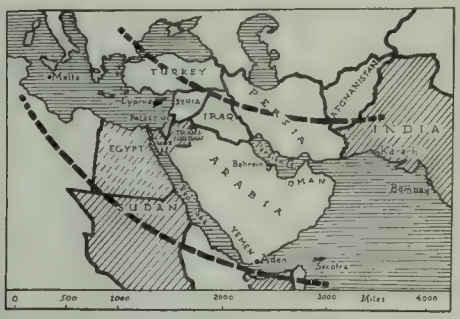
La conquista giapponese dell'Australia e della Nuova Zelanda, potrebbe avvenire attraverso quella, preliminare o susseguente, del possesso americano delle Filippine che sono quelle più prossime al Giappone. Uguale sorte potrebbero subire le Indie Olandesi ricche di petrolio, linfa vitale della potenza militare e una delle materie prime di cui difetta il Giappone.

Per risolvere la questione demografica, col fornire lavoro ai suoi figli in aumento, per organizzare la sua potenza militare, per liberarsi dalla produzione straniera il Giappone ha sviluppato la sua industria. Questa per produrre a buon mercato ed evolvere tecnicamente, deve lavorare molto e deve, quindi, produrre oltre il fabbisogno nazionale. Il Giappone difetta di materie prime. Perciò l'industria del Giappone deve procurarsi le materie prime a buon mercato e deve collocare i suoi prodotti. Se pure quell'industria è facilitata nella concorrenza dal basso prezzo della sua mano d'opera, la sola penetrazione a carattere pacifico delle materie prime al minor costo messe di fronte alla resistenza e alla concorrenza anglo-americana giungerebbe agli stessi risultati negativi della tentata emigrazione: quella di trovare la porta chiusa. Perciò si è resa necessaria l'espansione militare ed economica giapponese in Cina con la conquista a mano armata dei mercati e delle zone ricche di materie prime e con la pressione virtuale della forza in un certo raggio dalle conquiste sopprimendo così di colpo i concorrenti. È l'inizio in grande della traduzione in giapponese della dottrina di Monroe: l'Asia ai popoli asiatici.

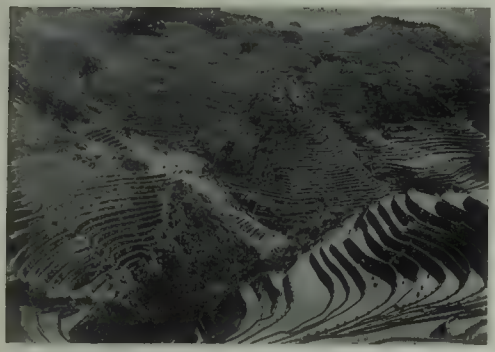
Una politica di espansione come quella giapponese che è fatta insieme di aspirazioni ideali e tradizionali e di necessità effettive materiali non può sussistere se non sia sostenuta da una forza militare adeguata. I Giapponesi hanno anche ceduto al desiderio di imitare la civiltà occidentale che «si presentava in quei paesi lontani col potere navale la nave da guerra irta di cannoni era per l'asiatico il simbolo tangibile dei popoli di razza bianca (Giamberardino: *Politica marittima*)». La

L'importanza dei «punti d'appoggio» insulari è ormai largamente compresa dalle Potenze espansionistiche mentre invece varie potenze una volta si disinteressavano di alcune isole ogni considerate stranezza. Alle Caroline è stata impiantata una potente stazione radio. - Sotto a sinistra Taihoku, capitale dell'isola di Formosa che minaccia il punto d'appoggio inglese Hong Kong e le Filippine. - A destra. L'isola Makaki del gruppo Palau, altro punto d'appoggio giapponese





In alto: *Carta della «fascia protettiva» della via delle India.* - A sinistra, da sopra a sotto *Pittoresco paesaggio di Honolulu (Hawaii), punto d'appoggio americano - Risaie coltivate a terrazze nelle Filippine. - Il Capo Rète, nell'Alaska, che può rappresentare sensibile pericolo per il Giappone*



forza terrestre del Giappone è tra le più agguerrite ed efficienti del mondo — quella marittima, che nelle contingenze politiche attuali è quella risolutiva in primo tempo, costituisce, dal punto di vista statistico e teorico la terza marina del globo. (Gran Bretagna e Stati Uniti 5 - Giappone 3.) Quel rapporto che nella conferenza navale in corso i Giapponesi stanno ripudiando rappresenta però un limite volontario di valutazione alquanto teorica: l'efficienza di una flotta da guerra non è soltanto rappresentata dal tonnellaggio e dall'armamento, ma anche dagli appoggi dell'organizzazione a terra ed è moltiplicata e ridotta dalle distanze del naviglio dai suoi luoghi d'impiego. Rispetto ai suoi rivali politici nel Pacifico, Gran Bretagna e America, il Giappone si trova in migliori condizioni essendo più prossimo degli eventuali avversari ai suoi obiettivi politici e disponendo di una migliore situazione strategica che bilancia, in parte, la differenza di potenza. Ad ogni modo si può constatare che il tentato imbottigliamento del Giappone nei suoi angusti e insufficienti confini è stato il primo incentivo allo sviluppo di quella potenza che minaccia gli interessi e la sicurezza di coloro che ve lo hanno serrato.

In Asia la politica britannica dell'anteguerra è stata per tradizione rivolta contro l'espansione della Russia (v. *Illustrazione Italiana* nn. 47 e 48 del 1935: «La spartizione dell'Asia»), salvo qualche breve riavvicinamento anglo-russo. Così, durante la guerra mondiale nell'interesse comune della lotta contro la Germania mirante all'Oriente vicino (*Drang nach Osten*). E a proposito delle cause dell'ultima guerra è da tener anche presente che la marina militare tedesca diventava ogni giorno più forte e più pericolosa per la potenza marittima assoluta della Gran Bretagna e per il suo predominio incontrastato sui mari. Inoltre l'attività economica dei tedeschi stava soppiantando in Estremo Oriente quella britannica.

L'invasione del Belgio fu la causale più nota e più sentimentale dell'intervento inglese nella guerra. Anche quel movente era a sfondo marittimo, ma le altre ragioni furono altrettanto valide perché la Gran Bretagna scendesse in campo.

Per l'esecuzione diretta della sua politica in Asia, per più di un ventennio, e fino all'immediato dopoguerra, la Gran Bretagna si è valsa del «braccio secolare» del Giappone che nel 1904 sconfisse i Russi ricacciandoli da Porto Arturo verso i mari ghiacciati del Nord, adempiendo quindi ad uno dei canoni fondamentali della politica britannica: mantenere la Russia lontana dai mari caldi sui quali lo sfruttamento tecnico delle immense ricchezze russe potrebbe far nascere una nuova potenza navale. L'accresciuta potenza terrestre e navale del Giappone, le sue tendenze

In alto *Carta dei punti di appoggio del Giappone, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e della Russia* - A destra, da sopra a sotto *Samoa, il paese incantato, punto di appoggio americano. - Navi inglesi nel Canale di Panama - Cinesche cinesi a Hong Kong che è uno dei tanti punti d'appoggio britannici*

espansionistiche verso i *Dominions* britannici, la sua invadenza commerciale hanno trasformato in un rivale l'antico alleato e hanno spinto la Gran Bretagna, per quanto riguarda il Pacifico nel solco degli analoghi interessi degli Stati Uniti.

L'Impero britannico fu altra volta un complesso economico unico a scambio interno. La sua flotta da guerra costituiva il *nesso dell'impero*. La potenza marittima inglese era preponderante e agiva virtualmente per il fatto della sua esistenza essendo più forte della somma delle due flotte eventualmente avverse. La costituzione interna dell'Impero britannico non è più unitaria né politicamente, né economicamente. Parte dei suoi elementi costituenti i *Dominions* Canadà, Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa sono praticamente indipendenti. Trattamento differente hanno le colonie tra le quali l'India è la sorgente principale della ricchezza britannica. Ne deriva una politica imperiale che porta i riflessi di molte politiche interne e di almeno tre politiche estere coi *Dominions*, con le colonie e col resto del mondo. Perciò una politica risultante di assestamenti continui e di cambiamenti bruschi avviata con una direzione tortuosa verso obiettivi lontani, perché fluttuante a seconda della prevalenza delle contingenze temporanee Gli interessi della metropoli e dei *Dominions* non sempre convergono. Per la questione del Pacifico i *Dominions* sono spesso orientati verso le idee americane, mentre per la protezione sono sempre orientati verso la madre patria salvo a dimostrarsi riluttanti per l'onere finanziario che comporta quella protezione. L'unico principio cementante dell'Impero è l'interesse Interesse materiale, appartenente, quindi, ad una specie che nella storia dei popoli si è sempre dimostrata di debole forza coesiva, più debole certamente di quella sviluppata da sentimenti ideali ed in prima linea dal patriottismo. Se può esistere un patriottismo localizzato per ogni singolo elemento dell'Impero non ve ne può essere uno generico a comun denominatore. Ciò vale a spiegare talune caratteristiche della psicologia politica britannica differente da quella degli stati unitari nazionali. La situazione politica dell'Impero si è trasformata rispetto all'anteguerra. Era allora una politica di forza ed è divenuta una politica di equilibri e con questi di alleanze, talvolta inevitabili, che escludono l'antico isolamento marittimo. La potenza marittima britannica da sola non è più prevalente nel mondo e deve molto far fronte a problemi vitali divergenti: a quelli europei e quelli coloniali in tutto il mondo, a quelli di Estremo Oriente, interessi che si svolgono sull'asse della lunga linea marittima dalla metropoli a Singapore centro di gravità principale della politica militare dell'Impero. Dopo il tramonto del regno del carbone con l'introduzione del motore a

nafta la Gran Bretagna ha tentato di monopolizzare a suo profitto le risorse di petrolio del mondo con una politica che ha analogia con quella per la conquista degli stretti marittimi. Se la Gran Bretagna ha raggiunto i suoi obbiettivi nella lotta per il petrolio, quella superiorità non le è stata sufficiente per conservare alla sua bandiera quella sovranità dei mari che si era assicurata contro la monarchia francese e che era stata la causa principale delle guerre napoleoniche. Quella sovranità è durata fino all'ultima guerra e la battaglia dello Jutland, se non come causa diretta, almeno come data approssimativa ha segnata la fine dell'egemonia navale britannica e con questa fine ha resa vulnerabile in talune circostanze, la via marittima dell'Impero che costituisce la sua ragione di essere e la sua possibilità di esistere. La politica inglese è divenuta, perciò, sensibilissima ad ogni minaccia, anche lontana alla sicurezza di quella via e reagisce immediatamente, mentre in passato poteva attendere serenamente la sua ora, sicura di avere l'ultima parola con l'argomento della superiorità navale.

~

Il conflitto per la questione del «Pacifico» avrebbe, almeno inizialmente, un carattere essenzialmente marittimo date le enormi distanze della Gran Bretagna dai mari della Cina e della Sonda, dall'Australia e dalla Nuova Zelanda, data la distanza degli Stati Uniti dalle Filippine e dal continente asiatico, la fascinomia dell'eventuale guerra marittima tra le sue caratteristiche dalla disponibilità, dallo sfruttamento e dalla organizzazione dei punti di appoggio per le flotte per gli aerei. Le flotte moderne, prese come massa, e fattane eccezione per qualche elemento leggero, hanno una scarsa autonomia e per essere efficienti richiedono punti di appoggio e di rifornimento relativamente ravvicinati. Ciò anche in ragione delle necessità che hanno le navi di mantenere una certa velocità per sfuggire all'azione dei sottomarini.

Anche la potenza dell'arma aerea, che in un conflitto marittimo a grandi spazi avrebbe una parte essenziale, è in funzione dell'organizzazione e della densità dei punti d'appoggio a terra.

La situazione geografica e strategica del Giappone è ottima dato il possesso di basi navali metropolitane, dato il possesso della Corea, dato il possesso dell'isola di Formosa che «minaccia l'inglese Hong Kong e le Filippine». Il concetto circa l'importanza dei punti d'appoggio, specialmente insulari, è di data recente, risale a qualche lustro. Prova della sua modernità è stato il disinteressamento che varie potenze ebbero in passato per alcune isole conquistate ora come di un valore bellico essenziale, isole o arcipelaghi, che furono ceduti, venduti e barattati. Così le isole Bonin già occupate dalla Gran Bretagna furono da questa abbandonate (1822) e occupate molto dopo dal Giappone (1876). Il Giappone nel dopoguerra, ancora in funzione da agente di affari britannico, fece un colpo eccellente ricevendo dalla Società delle Nazioni, in dono grazioso e commemorativo del conflitto mondiale, il «mandato» sugli ex possedimenti germanici nel Pacifico. Così il Giappone, mettendo insieme quello che possedeva (menzioneremo le isole Liu-Kiu, Amami, Pescadores) con quello che ha ricevuto, dispone di una serie di punti di appoggio (isole Marshall, Caroline, Marianne, Palau) che taglia e interrompe la serie dei punti di appoggio americani dalle coste degli Stati Uniti alle Filippine.

~

Gli Stati Uniti rappresentano una forza marittima teoricamente pari a quella britannica, ma meno impegnata da una molteplicità d'interessi politici divergenti. Vi sono tra le due flotte americana e britannica alcune delle analogie che esistono tra un capitale circolante e un capitale disponibile. La potenza marittima americana è stata moltiplicata dal taglio dell'istmo di Panama che ha consentito un risparmio di tempo considerevole per la riunione della flotta dell'Atlantico a quella del Pacifico. Il canale di Panama, rispetto alle questioni del Pacifico, rappresenta, geograficamente, per gli Stati Uniti, quello che il Mediterraneo, con le sue due imboccature, rappresenta per la Gran Bretagna. Ma la traversata del canale di Panama si svolge in perfetta sicurezza politica per le navi da guerra della bandiera stellata. Non così la traversata del Mediterraneo. Affinché l'efficienza navale britannica non venga in parte ipotecata sul mare che vide la nascita di Venere, occorre che l'Impero britannico possa contare almeno *sulla benevola neutralità delle potenze mediterranee* oppure rassegnarsi a fare il giro dell'Africa occidentale, mentre la flotta americana è sempre tutta riunibile, dall'Atlantico al Pacifico e senza contrasti. Le coste dell'Alaska con le isole Aleutine possono, a seconda degli autori, rappresentare un sistema difensivo avanzato per gli Stati Uniti o un pericolo per il Giappone, per quanto i cordoni di isole che difendono l'impero nipponico rendano difficile un'azione risolutiva da quella parte, e nel mare interno al Giappone possa dirsi pressoché intangibile. Gli Stati Uniti erano riusciti a costituire un sistema di congiunzione dalle loro coste fino alle Filippine: isole Hawaj (Pearl Harbour) Midwaj, Tutuila, Wake e Guam. Occupando i «mandati» tedeschi i giapponesi hanno interrotta la catena dei punti di appoggio americani e avviluppano Guam. Il trattato di Washington ha prescritto lo «statu quo» delle basi a oriente del meridiano 110°, ma è evidente come quelle clausole possano essere facilmente addomesticate da preparativi occulti, a piè d'opera, con l'organizzazione della parte «d'interesse civile» nelle opere di interesse militare.

L'Impero britannico ha organizzato la sua base principale a Singapore al crocicchio di tutte le vie dell'Estremo Oriente, alla porta meridionale del mare interno del Giappone e della Cina. Oltre a Hong-Kong, l'arcipelago delle Figi e Samoa, la Gran Bretagna possiede tutta una rete di punti di appoggio di piccole isole che hanno valore grandissimo come stazioni navali: Nauru, Gilbert, isole Fanning, arcipelago della Fenice e Pitcairn, e sulle coste settentrionali dell'Australia (P. Darwin).

La Russia perduto porto Arturo possiede l'isola petrolifera di Sakhalin e il porto di Vladivostok. Essa tende a ridiscendere ai mari del Sud attraverso la Cina e l'India partendo da formidabili basi industriali militari in via di organizzazione alla frontiera della Cina e dell'Afganistan. Fra qualche tempo le forze navali russe potrebbero riapparire portando una nuova interferenza alle molte già esistenti nel Pacifico. Lo sforzo terrestre russo si esercita sulla serie di stati cuscinetto che servono da antemurale ai possessi britannici in Asia e da protezione lontana alla via imperiale marittima di Suez, Aden, Colombo, Singapore.

~

Questa a grandi linee, la questione del Pacifico, oceano conosciuto in Europa soprattutto attraverso i romanzi a tipo esotico e piagnucoloso e divulgato in pellicole cinematografiche ove dei tenori efebi, levigati e ondulati, cantano dei tanghi negri con accento nasale. Quello scenario di sogno, incoronato di palme e di fiori, sul cielo di cobalto, potrebbe divenire lo sfondo di uno dei più vasti e cruenti conflitti che l'umanità abbia mai conosciuti.

S. VISCONTI PRASCA

Carta dell'incrocio delle strade dell'Estremo Oriente. - In alto: Singapore, al crocicchio delle principali vie dell'Oriente. - Qui sotto. Il porto Giomani, il principale delle grande isola petrolifera di Sakaline, che appartiene per metà al Giappone e per metà alla Russia.

RITORNO DELL'EROE GUASCONE

MENTRE SI PREPARA IL "CIRANO„ DEL MAESTRO ALFANO

«Il 28 dicembre 1897 — scriveva il grave austero Emilio Faguet, l'indomani della prima rappresentazione del *Cirano di Bergerac* alla Porte-Saint-Martin — resterà una data memorabile nei nostri annali drammatici. È nato un poeta: quale fortuna!». E Francesco Sarcey, pontefice massimo della critica francese, dopo aver innalzato un inno alla nascente gloria di Edmondo Rostand, constatava che, per ritrovare un successo così entusiastico come quello riportato dal poema dell'autore della *Principessa lontana*, bisognava risalire alle prime rappresentazioni di Victor Hugo, e concludeva anch'egli: «Un nuovo poeta si è rivelato e — ciò che fa più piacere — questo poeta è un uomo di teatro».

Faguet, Sarcey e con essi il severo e pensoso Lemaître e il parnassiano Catulle Mendès, e tutti i maggiori critici e letterati francesi di quell'ultimo scorcio del secolo, rimasero conquistati, al pari del pubblico, dalla risonante, colorita e fastosa teatralità di questo dramma eroicomico, apparso come una diana in mezzo all'incubo ibseniano e al dilagare dell'introspezione. In capo ad un anno, tradotto in dieci lingue almeno, il *Cirano* trionfava sulle scene di mezza Europa e varcava gli Oceani.

Quasi otto lustri sono passati da allora. La critica d'oggi non sottoscriverebbe, sicuramente, i giudizi pieni d'enfasi ed iperbolici degli illustri contemporanei del poeta marsigliese, troppo sollecitamente paragonato a volta a volta all'Hugo, a Molière, a Corneille e perfino a Shakespeare. Ma *Cirano*, significativa e popolaresca espressione del teatro romantico dell'Ottocento, ha tuttavia mantenuto le sue posizioni, e nessuno può negare che eserciti ancora un certo fascino sulle nostre platee. Il pennacchiuto guascone è uno di quegli eroi che il pubblico ama. Incarna un secolo quanto mai pittoresco: il decimosettimo, con i suoi amori al chiaro di luna e capaci dei più alti sacrifici, con i suoi duelli fantastici, le sue fanfaronate, i suoi eroismi sorridenti, le sue imprese generose; il secolo, insomma, del *panache*, culla dello spirito cavalleresco francese. Di qui la sua fortuna passata: di qui il suo sopravvivere al tempo in cui fece la prima apparizione sulla scena.

Ma *Cirano* aveva anche, da un trentennio in qua, tutte le carte in regola per entrare nel teatro lirico. A mettergli gli occhi addosso i musicisti cominciarono difatti assai presto; e se non riuscirono ad impadronirsi della bella preda, certo non fu per difetto di buona volontà. A tutte le proposte che gli venivano di musicare questo poema, Edmondo Rostand rispondeva con un ostinato rifiuto. Ma un giorno, l'offerta gli arrivò da Giacomo Puccini, ed allora il poeta si dimostrò propenso a trattare. Fu il suo rappresentante in Italia, Adolfo Re Riccardi, a intavolare le trattative, recandosi nella suntuosissima villa che Rostand possedeva sui Pirenei. Le condizioni precedentemente avanzate dallo scrittore francese erano onerosissime: Rostand pretendeva la ripartizione dei diritti d'autore alla metà precisa con il musicista e l'editore, nonché un compenso straordinario di 100.000 franchi alla firma del contratto. Puccini e Ricordi, dando prova di un disinteresse poco comune, acconsentivano. Ma quando Re Riccardi ebbe riferito a Rostand che coi diritti d'autore pattuiti, avrebbe avuto il premio di 100.000 franchi, il poeta si affrettò a soggiungere: «All'anno, naturalmente». Il rappresentante italiano mormorò: «No, una volta tanto, alla firma del contratto» «Ah! per una volta, vuol dire semplicemente le mie... sigarette!». E con questa guasconata delle sigarette tutto andò naturalmente in fumo.

Qualche anno più tardi l'idea di musicare il *Cirano* fu ripresa dall'Honegger, il quale trattò con gli eredi del Rostand l'acquisto dei diritti del poema, senza per altro tradurre in atto il suo proposito.

Frattanto, un altro musicista italiano vagheggiava di rivestire di note la celebre commedia eroica: il maestro Franco Alfano. Trovatosi questi, nel '25, a Nizza, dove si rappresentava la sua *Resurrezione*, ebbe occasione di incontrarsi con Henry Cain, commediografo, romanziere e librettista delle ultime opere di Massenet; ed appreso da lui che esisteva già un suo libretto del *Cirano di Bergerac*, iniziò delle trattative, che non approdarono tuttavia ad alcunché di definitivo. Fu soltanto nel '32 che l'Alfano, conosciuto oramai largamente anche all'estero per la collaborazione data alla *Turandot* di Puccini e per le sue opere *Sakuntala*, *Madonna Imperia* e *L'ultimo Lord*, di pieno accordo col librettista francese, riuscì ad ottenere dagli eredi di Rostand il permesso di musicare il *Cirano*. E senz'altro, nel settembre del '33, il maestro italiano si mise al lavoro. Cominciò col musicare la scena del duello alla fine del primo atto, e poi la canzone dei cadetti, che gli parevano fondamentali per il carattere e lo stile dello spartito. Rimasto soddisfatto di questi pezzi, continuò con grande fervore, e così il primo atto fu portato a compimento a Torino e a San Remo tra l'ottobre del '33 e la primavera del '34; il secondo alla fine dello stesso anno; il terzo nel maggio del '35 ed il quarto due mesi dopo.

Durante la elaborazione musicale — come ci ha dichiarato l'Alfano — il libretto doveva però subire notevoli modificazioni e qualche rifacimento. Parecchie scene venivano opportunamente sintetizzate, e nella copiosa messe degli alessandrini rostandiani erano apportate larghe falcidie: in modo, però, da conservare le parti essenziali del poema e le più atte a ricevere un sostanzioso commento musicale.

Franco Alfano ha compiuto il suo lavoro sul testo francese, essendogli sembrato più facile e schietto costruire lo spartito sulla stesura originale, limpida nei pensieri, ricca di aderenze alle imagini poetiche, alle idee, agli eventi del dramma.

«La grande fluidità del verso rostandiano — ci ha detto l'Alfano — ha immediatamente eliminato in me la preoccupazione, assai tenue, in verità, della lunghezza e durezza dell'alessandrino. La mia prosa musicale, nella parte vocalistica e nell'armonistica, ha facilmente trovato in quella metrica i sostegni e gli impeti. La costruzione diretta della sintassi francese ha guidato i miei periodi nell'ordine più logico e più spontaneo. Senza intoppi, né pentimenti, la composizione ha proceduto con rapidità e con gioia. Devo aggiungere che alla mia laboriosa esperienza di compositore si è associata quella dell'operista non più tragico, come in *Sakuntala*, ma comico, nel senso migliore, come in *Madonna Imperia* e nell'*Ultimo Lord*, nelle quali ultime due partiture io di avere immesso un che di più realistico ed umano. E con gli stessi mezzi e gli stessi accenti ho composto *Cirano*, senza ricerche di elaborazione, ispirandomi per l'armonia ai canoni dell'antica scuola, e per la strumentazione attenendomi a principii di viva e schietta semplicità, evitando la monotonia e cercando le espressioni, non dirò mai gli effetti, più opportune. E con questi mezzi ho inteso di determinare la varietà degli ambienti; per esempio, la gaiezza all'inizio del primo atto, quando sono in scena commedianti e pubblico festevole; qualche cosa di accademico al principio del secondo, nella presunzione poetica del rosticciere e nel preziosismo di Rossana; dei toni cupi all'inizio del terzo atto, nell'alba del giorno di battaglia, all'assedio di Arras; e caratteri di dolcezza, di rassegnazione, di bontà nell'ultimo atto».

Ma sullo spartito non è il caso, per ora, di dire maggiormente. Soffermiamoci, piuttosto, sulla preparazione che di quest'opera sta oggi facendo il Teatro Reale di Roma, dove *Cirano di Bergerac* avrà il battesimo del pubblico italiano la sera del 21 gennaio.

La nuova opera italiana è stata affidata per l'esecuzione musicale al maestro Tullio Serafin, per la scenografia al pittore Cipriano Efisio Oppo e per la regia a Carlo Piccinato. L'Oppo ha eseguito i bozzetti delle scene e di tutti i costumi, numerosissimi, con amore grandissimo, dopo aver lungamente e profondamente studiato, attraverso libri, stampe e documenti, il periodo ciranesco. L'illustre pittore e battagliero uomo politico ci ha detto:

«Il *Cirano di Bergerac*, come opera teatrale, è rimasto nel pubblico uno spettacolo di sapore barocco. Il Seicento francese non ha nulla a che vedere col Seicento italiano. Col *Cirano* non si è ancora all'epoca di Luigi XIV: ma a quella di Luigi XIII (1640). Soltanto l'ultimo atto del poema si svolge sotto il regno del fastosissimo Sovrano. Ed io ho voluto tener conto di questi essenziali elementi, non preoccupandomi affatto di dovermi perciò allontanare notevolmente dai quadri tradizionali in cui fino ad oggi la scena di prosa ha presentato gli episodi del dramma di Edmondo Rostand. Così, al primo atto, il pubblico si troverà davanti a un teatrino dell'Hôtel de Bourgogne assai diverso da quello fino ora visto sui nostri palcoscenici. L'Hôtel de Bourgogne, al tempo di Cirano, era una specie di baraccone che serviva da *Jeu de Paume du Roi*. Un palchettone, su cui stava la scena, occupava una estremità di questa sala, lunga e stretta, mentre alle pareti stavano due gallerie sovrapposte, che costituivano i palchi. L'ambiente, a detta di un cronista del tempo, era poco illuminato, e le gallerie lo erano ancor meno, sì che «il luogo sembrava adatto a tutti i disordini, e i disordini di tutte le specie vi si ripetevano frequenti». Io, trattandosi di un'opera romantica, non ho cercato di ricostruire un esemplare di assoluta esattezza storica. Mi è sembrato bastasse non cadere nella inesattezza; e perciò tutta la mia messinscena, dagli scenari ai costumi, dovrà apparire una interpretazione gentile dell'epoca di Luigi XIII, mentre poteva diventare una interpretazione caricaturale. Le caratteristiche dello stile sono però tutte salve. Ma invece di fare, per esempio, del teatro una *sala-bordello*, ricordando che

Il maestro Franco Alfano, napoletano, uno dei più celebri compositori italiani viventi, ha scritto il Cirano nella sua villa di San Remo. Un cane e due gatti siamesi sono fra i suoi amici più cari

Rostand vi ha collocato le romantiche figure di Rossana e di Cristiano, ho mantenuto lo schema ingenuo e primitivo costruito entro la tettoiaccia del *Jeu de Paume*, ed ho illeggiadrito coi colori la scena. E poiché Rostand fa rappresentare, su quel piccolo palcoscenico, la *Clorise* di Baro, avendo io ritrovato tra le memorie degli scenografi dell'Hôtel de Bourgogne appunto il disegno eseguito per la rappresentazione di quel lavoro, mi sono dato cura di riprodurre nel fondale del teatrino la scena nella sua grazia ingenua.

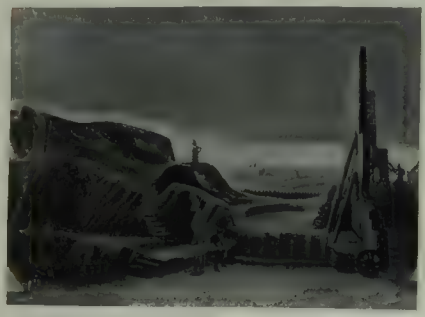
« Per il secondo atto — ha soggiunto Oppo — ho raffigurato la rosticceria e pasticceria di Raguenau quale doveva essere: un locale elegante di Parigi, frequentato dai poeti ed ancor più dal mondo raffinato della capitale francese. Quindi, niente osteria-birreria di tipo tedesco o fiammingo, come di solito si vede nel teatro di prosa: ma un vasto luogo di ritrovo, di color caldo, allegro, con un elegante negozio per la vendita nel fondo, grandi finestroni aperti sulla strada, sui fianchi i forni della pasticceria e il camino sotto cui si arrostiscono polli e selvaggine, ed una scala con balconata che porta alle stanze superiori. Insomma, un luogo ricco, che farà finir male Raguenau e sua moglie Lisa, l'uno amante della Poesia e l'altra di Marte. Per il secondo quadro dello stesso atto, anziché la solita piazzetta pittoresca, ho immaginato un quadro di delicata architettura, di giardini e balconi, con linee semplici, chiare e nasate plastiche che permettano particolari effetti lunari e di ombre: l'ambiente più armonico per un idillio. Per l'atto terzo, quello della battaglia di Arras, che si profila nel fondo, sono ricorso con larghezza alla costruzione di piani, in modo che i soldati possano muoversi a diverse altezze, sotto ripari diversi. Uno scheletro di casa, un muro a paravento, taglia il cielo verticalmente; e il resto, per ottenere grandiosità, è tutto a motivi orizzontali, a scalette, a pianori, in vari ordini di trincee, che illuminati tragicamente, diano l'impressione di certi paesaggi di Claudio di Lorena.

« Per l'ultimo atto, ho immaginato un gigantesco albero, che alza le braccia nudamente autunnali al cielo, sullo sfondo di altri alberi uscolonnati come un motivo d'organo, e sul fianco il portico gotico del convento: scena semplice e triste, che potrà acquistare una particolare solennità sotto una illuminazione dorata di tramonto. Quanto ai costumi, lo spettatore dovrà vincere l'opinione corrente che immagina il tempo di Cirano come ricco e fastoso. Nel disegnare questi costumi io mi sono attenuto fedelmente alle cronache del tempo, sia per la foggia, sia per i colori. Il solo personaggio vestito sfarzosamente sarà quello di De Guiche, all'ultimo atto: pieno di merletti e di sbuffi, vanesio per eccellenza, eterno pretendente di Rossana; stonatura di ricchezza voluta nella tristezza dell'atto ».

Un'opera come il *Cirano di Bergerac* dovrà fare molto assegnamento anche sulla regia: e questa è stata affidata ad un giovane di vasta cultura, di squisita sensibilità e modernità, su cui sono riposte le più fondate speranze: Carlo Piccinato, affermatosi recentemente e brillantemente con la messinscena del *Dibuk* di Lodovico Rocca. Il Piccinato presenterà le figure dell'opera assai diversamente da come le hanno fino ad oggi viste i maggiori interpreti della scena di prosa. Non ci troveremo dunque dinanzi al solito tipo di Cirano, un po' buffonesco, dall'enorme naso all'insù: ma davanti ad un Cirano poeta, uomo di grande cultura e filosofo, e non vecchio, come fino ad oggi sempre lo raffigurarono; perché Cirano aveva pochi anni più di Rossana, con la quale ricorda di aver giocato da ragazzo. Lo sforzo maggiore del regista consisterà appunto nel trarre fuori la doppia figura della sua personalità: una esteriore per il pubblico, ed una interiore, quella del poeta e del filosofo descartiano. Anche Cristiano dovrà rivelarsi sotto una nuova luce, perché nel dramma di Rostand è un uomo che effettivamente soffre della sua incapacità di esprimersi, ed è uno spirito fortemente coraggioso, tanto da provocare e sfidare un uomo come Cirano. Non sarà bello e stupido, dunque: ma bello e incapace di rivelare il suo spirito. Infine, in tre atti del *Cirano* il Piccinato dovrà muovere notevoli masse; e qui si perrà la sua bravura.

MARIO CORSI

I bozzetti del Cirano sono stati disegnati da Cipriano Efisio Oppo: questa è la scena del balcone. - In alto, a sinistra: « *L'hôtel de Bourgogne* » al primo atto; a destra: la « rosticceria » del secondo atto. Sotto, a sinistra « *L'assedio di Arras* »; a destra: il giardino del convento.



LA SCENA E LO SCHERMO

LABICHE, SESSANT'ANNI DOPO

È vero che ci furono dei malumori, e persino delle insurrezioni, a taluna delle molte repliche di *Due merli bianchi*? Ci fu detto: e dobbiamo crederlo. Non però alla prima; e nemmeno alla decima recita che, da vecchi adoratori di Labiche, ci siamo voluta offrire come regalo d'Epifania. Le cose debbono essere andate così: che la prima sera gli attori s'imposero intera, perfetta quella misura che con simile autore è indispensabile; che poi, viziati dal favore dell'assemblea, quella misura e quell'equilibrio perdettero, sino a permettersi qualche lazzo petrolinesco che sta a Labiche come una gala di clown a un costume di Pierrot: e che infine, avvertiti dell'errore, frenarono i passi ritrovando la buona via. Io però non escludo un'altra ipotesi molto più amara. Labiche ci è lontano da un pezzo; e siccome gli assenti, per quanto eminenti, hanno sempre torto, si è ormai incapaci di riconoscerlo, e di preferirlo, come sarebbe stretto dovere, a tutti gli altri autori francesi tradotti e presenti. Con l'abitudine delle cose grosse, purtroppo, si perde il gusto di quelle fini. Credete che un cinese saprebbe mai preferire un pollastrino novello, alla frittura d'un topo di chiavica? Ammesso questo, resta però il fatto che alle repliche di *Due merli bianchi* è tornato il vento in poppa: il che lascia sperare che lo stomaco del nostro pubblico non sia poi rovinato senza rimedio.

Chi s'è lamentato a proposito di *Speranza* e di Bernstein, del mio furore verso i commediografi di Parigi, qui s'accorge che, per uno almeno, so fare una generosa eccezione. Io ho tanto caro questo Labiche, che vi giuro, se fossi ricco vorrei un teatro nel mio castello per recitarmelo intero. Però ci vorrebbe un castello. E non solo per me; ma anche per lui. Questo grandissimo non è già più autore da repertorio comune e da traduzione ordinaria. Si riuscì a riportarlo in scena vent'anni fa, al tempo della *Cagnotte* e del *Cappello di paglia*, ma solo in grazia di due miracoli: un direttore come Talli, un attore come Giovannini. Credo che il traduttore, allora, fosse il De Stefani, di Labiche amantissimo, e curatore del massimo scrupolo. La nuova versione, per cura di Dino Falconi, è un po' meno rifinita, però altrettanto animata ed efficace. Certo quella nitidezza, quell'eleganza, quella festosità; e, soprattutto, quella svincolatura, quell'aura di svagatezza libera ed innocente, chi la traduce? Perché Labiche non dipinge che del quadretti alla Meissonier; però il suo tocco è quello di Watteau. E Watteau chi lo ricalca? Se mai scrittore di teatro ebbe l'ineffabile come suo segreto di grazia, questo è l'autore di *Due merli bianchi*. Capisco che non si possa rifare ciò che non si sa neppure cosa sia.

Non c'è, diceva quel matto di genio, forma divina che non corra su piedi leggeri: ed è incredibile vedere come la musa di Labiche, pure non cessando dal radere il suolo, non lo tocchi un istante. Sono forme spiritate; esseri danzanti. Un piccolo, piccolissimo mondo: ma che ha la sospensione e l'irradiazione e la cadenza e l'armonia d'un sistema stellare. Straordinario, inimitabile Labiche! Egli è il solo che, per dar aria alle sue commedie, non sia costretto a muovere dei ventilatori. Basta, a lui, aprire una finestra. Sentite, allora, come un passar di zefiro che tutto manda e lustra, alleggerisce e letifica. Oh, fiato di primavera! Pulizia, sanità, delizia d'ogni cosa, e d'ogni anima che se ne senta penetrata! O che è dunque, questa effusione fragrante? Non so. È difficile definire un profumo. Rifarlo, è impresa disperata.

Per restio e riottoso che fosse, il pubblico ha dunque finito per immettersi in quest'aura di pura grazia, e per godersela a pieni polmoni. I furori del nicaraguano geloso e i vapori dell'attricetta svenevole; il marchesino verginale, la cui sola preoccupazione è d'imitare a punto il cane e la gallina; il lacché dell'attrice, la cui sola gioia è di leggere nelle gazzette le insolenze rivolte alla padrona; il buon precettore Monillebec, che in assenza dell'alunno fa il compito per lui; e quindi puntualmente si dà il voto; tutte le figure e le figurette del garbato carnevale turbinante nei tre atti di *Due merli bianchi*, sino alla trasfigurazione del pedagogo in forzato lucidatore di scarpe, e a sì «m'ama - non ama» piluccato dal giovine Aldoro tra le penne del cappone, hanno diffuso nelle catacombe dell'Olimpia degli applausi e un'illarità mai sentiti, dolci e discreti eppure convinti e tenaci: una pioggia d'aprile in un giardino. Bisogna capirli, qualche volta, questi applausi misurati. Non sono frenati dalla noia, bensì dallo stupore della novità. E quindi valgono più di tanti battimani scroscianti.

Quanto alla recita, cui si bene collaborarono le musichette di Malatesta e i costumi di Accornero, è presto detto. Certo Armando Falconi, quando canta non è Gigli; ma quando vuole, e lo vuole quasi sempre, ha proporzionatura ed ha stile; e nulla più manda il pubblico in giolito delle sue apparizioni nelle brache color amaranto di Monillebec. Sibaldi, cioè il marchesino, è svagato e saltante come un vero merlo; e una comicità accentata e un po' starnazzante, alla veneta, che piace moltissimo. Non vorrei che però il successo, di cui egli visibilmente s'è accorto, gli dovesse dare alla testa. Il vino è buono: ma, a sbornirsene, si può rotolare sotto la tavola! Nella Bonora, morbida e subdola più che mai — un trabocchetto sparso di rose! — m'è parsa assai bella nella gonna ottocentesca e tre balzane. Rose nel volto, rose nell'abito: e quella sua voce tentatrice, ma un po' aspra, quasi vi facessero capo tutte le spine del rossio! Bene la Dondini, nel suo vestito d'indianella: e bene il Petacci, coi suoi baffoni rubacuori. Quanto al Pavese, è attore di razza; e, nella plastica del tonitruante nicaraguano, perfetto: ma veda di graduare, moderando, gli scoppi d'ira del suo personaggio; poiché a far sentire troppi tuoni, l'uno dopo l'altro, la terribilità ne scapita. Non fanno più che l'effetto d'una rotativa!

Pietro Wolff, scrittore rilassato e polemista dei piedi dolci, non ha mai scritto una commedia ricordabile all'infuori di questa, *Marionette*, che oggi Ruggero Ruggeri resuscita nella dorata cavità dell'Odeon. È un'opera veramente felice; netta, forte, impegnativa, determinata come si conviene nell'arte e nel tempo. Flavio Andò sarà interprete sovrano. Un po' di quella siciliana energia s'è andata smorzando, nei lustri dopo, nell'interprete marchigiano: quasi la vibrazione d'un disco, per cui siano passati, appunto, trent'anni. Ma l'affievolimento dei timbri e dei fiati, è compensato ad usura, nel nuovo attore, dagli sfumati sapienti, dalle allusioni preziose, dall'intelligenza precisa e totale d'ogni momento e atteggiamento della parte, e, soprattutto, dalla miracolosa semplicità con cui egli sa compendiare intenzioni ed espressioni così complesse.

La commedia, ripeto, è ancora tutta godibile; e alcune scene, come quella giustamente famosa del terz'atto in cui i casi e l'anima del marchese di Monclars attingono il *climax* dell'emozione, strappano tuttavia agli spettatori quell'irrompente consenso che il cuore concede solo se pienamente conquistato. Degli altri attori, ho gradito il Carnabuci, e il Giovanni Cimara; e delle attrici, soltanto la Fagnani! La quale però, eccellente in *Marionette*, in altri ruoli va mostrando, da qualche tempo, un che di freddato e di allentato. È dunque destino che tutte le nostre attrici svigoriscano, nell'ala del grande Ruggeri? Come quei fiori d'argine che finiscono per impallidire e venir meno, nell'ombra del salice piangente...

Dalle repliche fortunate di *L'amore non è una cosa semplice*, la Compagnia Merlini ha tentato d'evadere con una novità, *Le donne di Tieri*: ma senza fortuna. La nuova commedia è aspra e sconsolata; l'altra, era consolatrice e ridente. È certo che all'ostilità del pubblico ha contribuito lo stacco atmosferico. Non si poteva accettare tanto grandinare di pessimismo, dopo tante giornate di perfetta serenità!

Un film ungherese; uno tedesco; uno italiano e uno americano. Però il film germanico descrive e celebra la vita di un'eroina francese (se pure il nazionalismo sismanno non consideri di sua pertinenza Giovanna d'Arco, che era della Lorena): e d'altre due solenni istituzioni francesi tratta la pellicola americana: Maurizio Chevalier, e le Folies Bergères!

Al quale e alle quali s'intitola, appunto, la nuova produzione degli Artisti Uniti. Chevalier ancora non stanca; anzi la pienezza del suo gioco non ebbe mai tanta precisione e levità: ma due ore d'equivoco tra due persone che s'assomigliano, anche se sollazzato da canti e cuochi e gambe al vento, sono un po' troppe. Mentre poi Anna Sothern è brava, ma bruttina; Merle Oberon bellissima, ma insignificante. Ricorderete, di questa, gli occhietti obliqui; di quella, il nasino all'insù.

Salut e baci è un pezzo di bravura, un caval di battaglia per Franziska Gaal. Attrice tutta scoppi e saette; film tutto mortaretti, girandole e candele luminose. Ma perché, da un pezzo in qua, gli Ungheresi non sanno offrirci che dei fuochi artificiali? Però un nome voglio segnalarvelo: Raul Hörbiger. Uno di quei modesti, per quanto valenti attori che la pubblicità trascura, portando altri alla festa: finché un giorno l'opinione pubblica scorge che Ceneretola valeva assai più delle sorelle messe in vista, e va a scovarla accanto al fuoco.

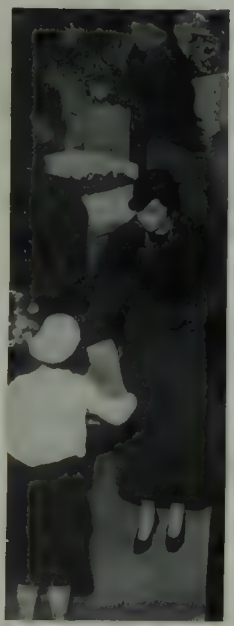
Opera più seria, più solida, più maschia riconoscerete nella *Giovanna d'Arco* del prussiano Ucicky: un regista che ha il senso del costrutto, il gusto del particolare, l'amore delle cose grandi e l'ardimento delle nuove. Angela Salloker è la terza Pulzella che m'appare dallo schermo, dopo la Falconetti e la Genevois. Ma ho da dirlo? Pur essendo tutte e tre pregevoli, nessuna mi convince; nessuna ha il taglio robusto e l'impavido respiro della contadina ispirata: quel respiro e quell'impianto che invano ho cercato, da Ludmilla Pitoëff ed Emma Gramatica, anche fra le interpreti della scena. Evidentemente, è un personaggio difficile. La Pulzella, che pure ai suoi tempi riuscì a trionfare sul rogo degli Inglesi, non riesce a salvarsi dalle fiamme della ribalta!

Amo te sola, con De Sica e la Milly, l'ho lasciato ultimo, non però come il veleno della coda, ma come il dolce della tazzina. È un filmetto armonico e vezzoso, dove la regia di Mattoli segna il suo più visibile rafforzamento; e Milly, come del resto il suo bravo compagno, fa limpidamente valere ogni suo merito: dai grandi occhi interrogativi a quella vocina assidua e puntuta, che sembra forare lo schermo come un ago da merletto. Non trascurate *Amo te sola*. È il più felice innesto d'umori quarantottesch in un parco fiorentino. Opera onesta e lieta, e ricordata, oltre che riconosciuta, come tale.

MARCO RAMPERTI

Emma Gramatica protagonista del nuovo dramma di Rino Alessi, Caterina dei Medici, rappresentato la sera di giovedì 9 al teatro Olimpia di Milano - Sotto Andrejna Pagnani e Ruggeri nel terzo atto di Marionette

IL REGIME PER LA BEFANA DEI FIGLI DEL POPOLO



Befana fascista, poesia della bontà e della solidarietà umana, segno luminoso di amore e protezione dei bambini del popolo. Nell'Urbe e in ogni città d'Italia, in ogni paesino di campagna, non un sol bimbo povero è rimasto senza il suo pacco di doni: e su tutte quelle labbra infantili è fiorito un sorriso di felicità e di riconoscenza. La Principessa Maria di Savoia (a sinistra) al Gruppo Esquilino di Roma, ha consegnato i pacchi personalmente. Le madri di numerosa prole si incontravano (a destra) cariche di commestibili, indumenti e giocattoli.

A Milano la Befana fascista non poteva avere esito più soddisfacente. Le autorità erano presenti in ogni luogo dove si distribuivano doni ai piccini. Ecco, a destra il Federale Rino Parenti e Sandro Giuliani alla festa dei bimbi dei dipendenti del Popolo d'Italia al Palazzo dell'Arte, e a sinistra il Federale e il Prefetto S. E. Motta alla distribuzione dei pacchi ai bambini dei dipendenti della Stipel. — A Napoli, i Principi di Piemonte hanno partecipato in prima linea a questa opera di bene. La fotografia qui sotto mostra chiaramente l'espressione di gioia del Principe nel consegnare il pacco a un piccino e del piccino nel riceverlo

LA CHIESA DELLA SOLITUDINE

romanzo di GRAZIA DELEDDA

(8 - *Continuazione*).

— Ma sta zitto, — ella disse, cercando di prendere la cosa alla leggera; — non devo poi sposarmi per forza, con uno che non amo.

— Non è vero. Ammetto che tu non voglia sentir parlare dei miei fratelli; e se te ne ho accennato è per soddisfare mio nonno e mettergli il cuore in pace. Dopo tutto la sua fissazione è innocua, e né lui né i miei fratelli possono serbarti rancore. Ma tu non sei tranquilla, Concezione; io ti conosco; e tu, più di tante altre donne, hai bisogno di amore. Perché vuoi sciupare la tua vita? È un dono di Dio, la vita, e bisogna accettarla con gioia.

Ella piegò la testa. Capiva che Serafino parlava convinto: nel suo cerchio di piccolo apostolo, egli voleva il bene delle anime che vivevano accanto a lui: era la sua missione; e ancora una volta ella fu per raccontargli le sue pene, le sue paure; ma non riuscì che a ripetere:

— Sono malata, Serafino; sono molto malata: voglio, per questo, solamente per questo, restare libera: se questa è la mia sola soddisfazione, se la mia vita può ancora essere utile per mia madre, perché cercare di convincermi altrimenti?

— Ma tu, senti, pensi al male che, anche senza volerlo, puoi fare a chi ti vuol bene?

Ella ricordò: e il pensiero che anche Aroldo potesse commettere per lei qualche sciocchezza, le fece sollevare il viso quasi spaurito.

— Ascoltami bene, Concezione. C'è una donna, nel nostro paese, che la voce pubblica dice figlia di tuo padre. Uomo buono era tuo padre, ma ignorante e di poca religione vera, come la maggior parte degli uomini incolti abbandonati a se stessi. Egli ebbe questa figlia da una serva, e non se ne curò; chi è il paesano benestante che non ebbe relazioni con donne facili, e non lasciò qualche bastardo sperso per il mondo? D'altronde la madre della bambina aveva relazioni con altri uomini; e neppure lei si curò dei suoi diritti. Crebbe, la ragazza, sotto il cattivo esempio della madre e, morta questa, ne seguì la via. Adesso vive in una casetta quasi nascosta in mezzo a un orticello, che, a vederla, sembra un nido di pace e di virtù, ed è invece un covo di serpi. Ho qualche volta tentato di rimettere la donna nella buona strada, ma inutilmente. Essa è contenta della sua mala sorte; è anche, come tutte le sue pari, una squilibrata e irresponsabile; io non dispero col tempo, di richiamarla in sé; ma intanto non posso nulla: troppo grandi sono le forze del demonio.

— Lo so, — disse Concezione mortificata e dolente; — è una storia che da lungo tempo ci umilia, me e la mamma. Lo so: e poiché, né vivo mio padre, né dopo la sua morte, anche noi nulla abbiamo potuto fare per porre qualche rimedio al peccato di lui, tante volte io ho pensato di far parte, almeno, dell'eredità di lui alla disgraziata: ella, lo sappiamo, non ha bisogno di aiuto materiale, ed ha rifiutato, una volta, una mia offerta: è d'animo malvagio, e disse che sperava lei di vederci ridotte in miseria, di veder distrutta la nostra chiesa, e di poterci un giorno soccorrere lei col suo denaro maledetto. Allora, la miglior cosa per noi è di lasciarla in pace e pregare per lei: ma se adesso che tu me ne parli, Serafino, se adesso posso fare qualche cosa per lei, eccomi pronta.

— Ecco, — egli riprese, un po' turbato, — quello che devo dirti non è piacevole, e prima di riferirtelo ho voluto esserne sicuro. L'Aroldi frequenta la casa di Pasqua, di quella donna, insomma. Perché lo fa? Per disperazione, o per farti dispetto? Pasqua è bella; ti rassomiglia; e sebbene sia più vecchia di te sembra più giovine; perché non si strapazza, no: fa una vita comoda, e fra gli uomini che la cercano sa scegliere bene: li vuole sani, giovani e ricchi.

— Aroldo non è ricco, — scattò Concezione; ma subito si pentì e riprese la sua cupa rigidezza.

— Non è ricco; ma può diventarlo, così almeno va raccontando lui a chi vuol sentirlo. E adesso chiacchiera con tutti: è diventato un altro; tutte le feste è all'osteria, e suona e canta e, pur troppo beve. Certo, sembra, come dice la gente superstiziosa, che gli abbiano fatto una stregoneria. E fama di queste cose ha appunto la sciagurata Pasqua: ma la vera malìa, certo, l'Aroldi l'ha avuta da te.

— Oh, Serafino, — disse allora Concezione, con rimprovero amaro; — tu non devi parlare così. E, del resto, che cosa posso farci io? Mi dispiace che egli vada da quella donna; ma, credi pure, non sono gelosa; e non ne ho io la colpa. Tutti gli uomini fanno la stessa cosa: un giorno, poi, egli se ne dovrà pure andare, e tutto sarà finito.

— Non so; credo che tutto non sarà finito così presto. Pasqua lo rovinerà: forse riuscirà a farsi sposare.

— E lascia che si sposino. Non sarà un modo per l'infelice, di redimersi?

— Tu non mi intendi, sorella mia: non mi vuoi intendere. L'uomo è disperato; è traviato: nulla di buono, qualunque ne sia la conclusione, può nascere da questa avventura. Tu sola puoi e devi salvarlo.

— Poco fa tu mi chiedevi di aiutare Pasqua; non sarebbe il modo, di lasciare invece che la sorte di lei e quella di Aroldo si uniscano?

Serafino scuoteva la testa: un po' irritato disse:

— Tu parli senza convinzione. Fingi con me come vuoi fingere con te stessa: così non ci si può intendere. La vita non deve essere commedia, Concezione,

almeno fra persone di fede e di giudizio, come lo ti ritengo. Ora, io ti dico: sono venuto per metterti in avvertenza: non si scherza con l'anima delle persone a cui si vuol bene: e tu vuoi bene a quell'uomo.

Per la seconda volta ella arrossì, e stava per rispondere, quando vide spingere il cancello socchiuso, e senz'altro avanzarsi nel vialetto, una donna con un canestro in testa. Era del paese di comare Maria Giuseppa; anche lei con le scarpe a chiodi, la persona forte e dura come una colonna: sul viso lucido e rosso gli occhi neri maliziosi sorrisero con ironia nel vedere Concezione e il prete seduti accosto sulla panchina quasi stretti come due innamorati.

— Buon giorno e salute, — disse, deponendo ai piedi di Concezione il canestro e sollevando il panno che lo copriva; — questo te lo manda Maria Giuseppa Alivia: è il regalo di Pasqua. Sarebbe venuta lei, ma ha male a un piede poiché è caduta da una scala nel fare le pulizie per la settimana santa.

Di nuovo rigida e ostile, Concezione si era alzata e guardava la roba del canestro, accanto al quale la donna stava piegata in adorazione.

— Vedi quanto bene di Dio? Burro, formaggio, uova, pizze e salami: roba solida, figlia mia: e poiché sono venuta col cavallo di San Francesco, ti dico, figlia cara, che il mio collo si risente del peso del canestro.

— E perché non vi ha dato uno dei suoi cavalli, comare Maria Giuseppa? — domandò Serafino.

Lo donna lo guardò male: non era convinta che la visita di un pretino, a quell'ora, a una bella ragazza come Concezione, fosse del tutto innocente.

— Mi piace camminare col cavallo di San Francesco, — disse — ognuno ha i suoi gusti.

— Ma questa roba è troppa per me, — protestò Concezione. — Si può aprire un negozio.

— O dare un pranzo ai poveri — aggiunse serio il prete.

— E poi, come sdebitarmi? Io non ho proprio nulla da poter mandare a comare Maria Giuseppa.

— Tu sai bene il modo di ricambiarla, — disse la donna, guardandola di sotto in su con un cenno di intesa. — Basta un tuo saluto.

Oppressa, ma decisa a ribellarsi, Concezione si rivolse a Serafino:

— Pare impossibile: anche Maria Giuseppa Alivia mi vuol dare marito: che ho, di tanto bello, da essere così ricercata? No, buona donna, io non posso mandare alla tua padrona il saluto ch'ella desidera. Le auguro buona Pasqua; ogni bene le auguro, a lei ed a tutta la sua famiglia: ma che ella non pensi più a me che come ad una buona amica. E questa roba, sì, l'accetto; poiché scortesia sarebbe rifiutarla, ma ne farò parte ai poveri, come Gesù nostro Signore comanda. E dentro la chiesetta, steso sul pavimento, più povero di tutti i poveri: vuoi vederlo, donna?

La donna si alzò in ginocchio.

— Tu parli come un libro d'oro, — disse, fattasi triste e quasi severa: — ci sono tanti poveri che hanno fame. Anche da noi, lassù. Riporterò le tue parole a Maria Giuseppa: sta pur sicura, anima mia. E adesso fammi vedere il Cristo morto.

E prima di andarsene, Serafino disse:

— Concezione, ti manderò qualche povera madre di famiglia, e qualche bisognoso che non vuol dimostrarsi tale: e tu farai loro parte di questo ben di Dio.

~

Fu come un raggio di sole in una giornata sia pure calma e tiepida, ma grigia e uniforme: e grigio, tiepido, ma fermo e grave era quel giovedì santo, con gli alberi coperti di piume verdi, e le montagne tigrate melanconiche come belve assopite. D'un tratto però il cielo dunque si aprì; una spada d'oro sfolgorò toccando il mandorlo dell'orto che si coprì di perle: e i monti buttarono via, definitivamente, le loro pellicce invernali.

Un piccolo uomo d'età e di condizione indefinibili, ancora smilzo nel suo cappotto nero di vecchio taglio, ma attillato e pulito, con una bombetta lucida sulla testa piccola irrequieta come quella di un uccello, i guanti, il bastone, le scarpe di coppale, entrò nella chiesetta, piegandosi, senza inginocchiarsi, sopra il santo Sepolcro: ma pareva lo facesse più che altro per osservare il tappeto, del quale aggiustò un lembo con la punta del bastone, e per sentire l'odore dei fiori: poi andò dalle donne. Anche lì si guardò bene attorno, con un lieve fiuto, e disse con voce un po' tremula:

— Prete Serafino mi ha incaricato di farvi sapere che oggi non può venire perché occupato nelle cerimonie della Cattedrale. L'ho appunto incontrato in piazza, e saputo che venivo a passeggiare da queste parti mi ha pregato di entrare da voi. Così ho visitato anche il vostro grazioso Sepolcro: la parola *grazioso* non sarebbe giusta a proposito: ma immaginando che lo abbia combinato la nostra amabile Concezione non ne trovo una più adatta. Brava, brava: hai gusto, fanciulla. E, dunque, come va la salute? È un pezzo che non ci si vede.

— È vero; non si è fatta più vedere, da queste parti, signor dottore: ma avrà avuto molto da fare; con l'inverno vengono tanti malanni.

Se non fosse stata la buona Giustina, a parlare così, l'uomo avrebbe sorriso male; poiché era un vecchio flebotomo, che aveva, sì, esercitato abusivamente medicina, ma dopo l'apertura dell'Ospedale, e le nuove teorie sul salasso, perduto ogni prestigio, e, adesso, mezzo alcoolizzato e senza più un cliente, viveva in completa miseria.

Ricordando le parole di Serafino «ti manderò qualche povero bisognoso che si vergogna di esserlo», Concezione capì subito di che si trattava.

Il viso scarno ma pulito dell'uomo, i suoi occhi azzurri, infossati e smorti, la piega amara delle sue labbra grigie, persino il vestito che ricordava l'antica dignità, le destarono una pietà profonda. Non seppe perché, pensò ad Aroldo vecchio; ad Aroldo logorato da una vita di fatica, di errori, di vizi; di quei vizi che, una volta preso possesso di un uomo, lo marciscono fino alle ossa: e l'inquietudine che già dal giorno avanti la rodeva, scoppiò in tenerezza e carità.

— Senta, — disse, sapendo di fare una doppia elemosina; — io avevo proprio bisogno di lei, pensavo a lei, anche ieri. Sono stata, forse lei lo sa, venti giorni all'ospedale, per una operazione: non le parlerò di questa, poiché tutto è andato bene, grazie a Dio; ma mi è rimasta una gran debolezza, e non so come curarla. All'ospedale non voglio più tornare, no: mi è rimasto in odio. Ma lei può ordinarmi qualche cosa, dottore: se non vuole che le compensi le visite, le farò un regaluccio.

— Niente, niente, — egli disse, con fierezza, battendo il bastone sulla pietra del focolare. — Fammi sentire il polso.

Il polso batteva regolare; l'aspetto di lei era abbastanza buono: egli la guardò negli occhi, e una scintilla s'accese nei suoi.

— Sai che cosa hai, Maria Concezione? Hai bisogno urgente di marito.

Ella rise, ritirò la mano che egli le palpava con le dita nervose.

— E dove lo trovo, il marito?

— Birbante, figlia di birbanti! Dove lo trovi? Dovunque si posino i tuoi occhi di sirena. E se vuoi, te ne mando uno io, fra un'ora al massimo, a spron battuto.

— Non si disturbi, dottore: e, intanto, prendiamo il caffè, alla salute del futuro sposo.

L'uomo non accettava mai niente, per timore che volessero fargli l'elemosina; ma tanta grazia era nei modi di Concezione che accettò non solo una grande tazza di caffè, ma anche i biscotti ch'ella gli offriva. Giustina, poi, disse:

— Un tempo, dottore, io usavo mandarle il regalo di Pasqua, si ricorda? Mio marito aveva tanta amicizia per lei; e fu lei a curarlo. Dopo, i tempi sono diventati duri, per noi donne sole; ed io ho trascurato i miei doveri. Ma adesso pare che vada meglio: mi permette dunque, poiché io non posso più fare il viaggio fino a casa sua, e questa ragazza selvatica non esce mai dalla sua tana, mi permette di farle un regaluccio? Roba da poveri: ma lei accetterà la buona intenzione.

— Niente, niente, — egli tornò a protestare; ma Concezione era corsa di là, nella camera, e fece un involto di roba: ci mise anche un pane, di quelli che si usavano regalare agli amici ed ai poveri per Pasqua, in simbolo di comunione come l'ostia consacrata; e tanto insistè, che il dottore lo accettò.

— Da' qui, figlia di ladroni.

— Roba da poveri, — ripeteva la madre.

— Sì, lo so; povero sono io, e vecchio e solitario. Ma un giorno verrà bene a liberarmi, quella vecchia troia della morte.

E se ne andò, arrabbiato: però nei suoi occhi la scintilla si era spenta, sotto un velo di lagrime.

~

Poi venne una donna, anche lei decaduta. Madama Peperona, la chiamavano, forse per il suo grande naso rosso che rivelava lo stesso vizio del dottore. E anche lei aveva uno scialle di antica grandezza, ma che adesso pareva una ragnatela; e un cappellino piumato, in cima al cocuzzolo di capelli grigi: e anche lei i guanti, con la punta delle dita tutte in fuori per le rotture. Dapprima entrò con una certa dignità in chiesa, strascicando le scarpe di stracci; s'inginocchiò davanti al Cristo, che riposava tra i fiori e il grano come un pastore addormentato, e pregò a lungo. Anche lei voleva serbare una certa compostezza, tanto che fu Giustina stessa che andò a chiamarla, pregandola di accettare una tazza di caffè

La donna andò nella cucina, e sedette davanti al fuoco, come stanca di un faticoso viaggio: il viaggio della sua vita disastrosa: e non si fece pregare, ma neppure mostrò avidità, anzi togliendosi con lento gesto signorile, quella sua parvenza di guanti, prese la tazza di caffè e latte, i biscotti, l'involto che Concezione le porgeva. Ed era non senza interesse, che Concezione glieli porgeva, poiché la donna abitava una stanzetta terrena, un vero buco, in un cortile sul quale s'apriva la casa, pur essa terrena, dove Aroldo abitava anche lui, in una cameretta presa in affitto da una vecchia paesana. Fu di questa paesana che dapprima Concezione domandò notizie.

— È malata, — disse madama Peperona; — da due mesi ha una pleurite secca dalla quale non so se camperà. Ed è sola, e la poca assistenza che posso gliela dò io.

— Ma che dice il dottore?

— Ma che dottore? Chi può pagarlo, in questi tempi? La disgraziata è più povera di me: vive, si può dire, di quello che le dà il forestiere: anche lui però è buono, e, quando torna dal lavoro, le compra sempre qualche cosa, qualche medicina: anche lui però è povero; ci aiutiamo così, fra poveri, come si aiutano gli uccelli feriti; e Dio vede ogni cosa.

Concezione fu contenta di aver così, indirettamente, notizie di Aroldo e di saperlo ancora buono: e avrebbe insistito, se un'altra donna non fosse sopraggiunta, questa veramente povera, smunta in viso, con gli occhi di gatto affamato. Di solito questa infelice, che aveva il marito infermo e un mucchio di bambini anch'essi più o meno malati, veniva ogni tanto dalle donne, sapendo di trovare qualche piccola elemosina; e adesso non era mandata da Serafino ma spinta proprio dalla fame sua e dei suoi. Nel vedere madama Peperona, che nel suo scialle tutto sfrangiato pur conservava un'aria dignitosa, l'altra la fissò spaurita, per paura di essere arrivata troppo tardi; la signora decaduta invece si scostò verso l'angolo del camino, per farle posto, quasi fosse lei la padrona, e volle darle il rimasuglio del suo caffè: ma Giustina fu pronta a preparare un'altra tazza di latte caldo, e così la poveretta fu consolata. E se ne andò quasi felice, per l'involto che Concezione le consegnò senza parlare, ma anche da quel tepore di amor del prossimo che persino la sua compagna di miseria le dimostrava.

— Poter fare del bene, — pensava Concezione, anche lei sollevata da un senso di gioia mai prima di allora provato così a fondo. Questo era il raggio di sole che rompeva la desolazione del suo cuore e della sua carne, l'elemosina che anche a lei veniva distribuita dall'alto dei cieli.

(Continua) GRAZIA DELEDDA

GOLIARDIA PATAVINA

LE GLORIOSE CRONACHE DEL BÓ

Fra le particolarità di Padova: un Santo senza nome, un caffè senza porte e un prato senz'erba, che poi sono, Santo Antonio, il Pedrocchi e Prato della Valle, non hanno incluso il Bó. Forse perché Padova e il Bó sono tutt'una cosa, come chi dicesse Sant'Ambrogio e Milano; e allora nominando la città di Antenore pensa già ai suoi studenti: *Noi siamo le colonne dell'Università!* Perché trattasi appunto dell'Università

Il Bó era una locanda, una comoda e onesta locanda: in essa si raccolse il primo nucleo dei *clerici* stanchi e un po' delusi ormai di essere *vagantes*. Di una numerosa scolaresca, di un corpo o collegio di insegnanti, e soprattutto della costituzione di una libera associazione di studenti non si può parlare con certezza prima del 1222, allorché un forte nucleo di scolari della Scuola di Diritto di Bologna, per sottrarsi a certe imposizioni di quel Comune, si porta in Padova. La corporazione qui migrata si divide secondo le nazionalità: un gruppo di germanici, uno di latini di lingua d'oïl, un altro di italiani, e un quarto, comprendente latini di lingua d'hoc.

Ad onta degli ostacoli, di cui è da ricordare le minacce di scomuniche papali e gli imperiali divieti ai tempi di Niccolò IV e di Enrico VII, per ragioni diverse sdegnati del comune di Padova, lo Studio prospera, ed ha, poi, sotto la Repubblica veneta, il massimo splendore.

Nel periodo che va dal XVI al XVII secolo, pagine luminose ci offrono le cronache, gli atti delle nazioni e i documenti degli archivi. Figli di sovrani, principi, gran signori feudali convengono a Padova da tutta Europa, accompagnati da un numeroso corteggio di pedagoghi, di servi, a menar vita fastosa con banchetti, tornei, feste; e accanto ad essi, uomini già in patria saliti a grande rinomanza, futuri pontefici e principi della Chiesa, comandanti di eserciti e luminari della scienza, e poeti.

La Repubblica di San Marco vede uscire dal crogiolo padovano i suoi magistrati più rappresentativi, da Angelo Barbarigo ad Antonio Correr, da Pietro Foscari e Domenico Grimani, a Gasparo Contarini, a Pietro Bembo, a Francesco Morosini. La fama della scuola giuridica attrae, intanto, i canonisti romani e i letterati, la cui professione umanistica non può negligere il culto del diritto. Ariosto, Tasso, il Sadaleto, sentono il fascino di tale cultura, come, più tardi, deve sentirlo Carlo Goldoni. In una stessa facoltà si preparano ai cimenti delle indagini il Castelvetro e Cinzio Giraldi, Paolo Manuzio e Francesco Piccolomini; schiudono la propria mente Niccolò Copernico e Bernardino Telesio, araldi dell'alta affermazione che Galilei annuncierà con la sua dottrina dalla cattedra del glorioso Studio.

E nell'antico albergo del Bó, divenuto alla fine del XIV secolo sede stabile dell'insegnamento, dapprima sparso in vari edifici e in case private, trasformato e ingrandito dalla munificenza di ricchi signori del luogo, sorge così, nella sua salda struttura, il *Gimnasium omnium disciplinarum.*

—

Ma la vita del pensiero si inaridisce, per gagliarda che sia, se avulsa dagli eventi e dalla storia del proprio paese, se fuori dal tempo e dalle esigenze e bisogni che esso impone e dagli ideali che esso addita. L'agnosticismo culturale non ha creato mai delle coscienze.

Abbiamo citato nomi di pensatori, di scienziati e di poeti che mossero dalla Università patavina verso le loro grandi conquiste, ma bisogna aggiungere che mossero da uomini vivi, partecipi alla vita d'Italia. Nei molti anni che seguirono, la tradizione attivistica non venne mai spezzata: oltre settecento anni, ma sempre, allorché il campanone del Bó ha chiamato a raccolta, universitari e professori sono stati pronti a rialzare il capo dalle pagine e a impugnare la spada e a imbracciare il fucile

Appartennero a questo Ateneo i componenti del primo battaglione studentesco che nel Risorgimento affrontò il fuoco austriaco a Sorio l'8 aprile 1848, e studenti di Padova morirono a Marghera, a Villa Corsini, al Volturno

Una data è impressa nel ricordo: 8 febbraio 1848. Studenti e popolo di Padova, da una parte, ufficiali e soldati austriaci, dall'altra, si scontrarono tragicamente in quel giorno tra l'Università e il Pedrocchi: è la prima scintilla del grande incendio. Due universitari, Giovanni Anghironi e Giambattista Rizzi cadono, altri moltissimi sono feriti, e nella repressione che ne segue, feroce, gran parte dei professori viene esiliata. Ma non è trascorso ancora un mese e Padova, dopo Venezia e Milano, rivendica la sua libertà.

Nel febbraio di ogni anno il Bó celebra i suoi fasti. Nell'alone di gloria dei due camerati caduti, i loro compagni, nel 1915, corsero ad arruolarsi. Bilancio che non ha bisogno di commenti: 200 morti, tre medaglie d'oro e quasi cento di argento e di bronzo. Sulla porta dell'Ateneo il nome inciso degli eroi è fiamma perenne che incita i vivi; nel loro esempio, depositari del loro comandamento, Angelo Boscolo Bragadin, Giovanni Goria, Vittorio Mezzomo, Italo Tinazzi caddero per la Rivoluzione delle Camicie Nere

Vent'anni. Dall'Università al Pedrocchi un grande vivaio di giovinezza si espande; è come un arcobaleno che, sorgendo di qui, si protende su tutta la città a far chiaro

Studente, studente, studente, e tu? studente; e tu? studente! Son da per ogni dove, presenti sempre, quattromila, ma sembra che tutti gli abitanti di questa vecchia e ridanciana Padova non siano che goliardi. Al contatto di essi, certo, tutti si sentono giovani, tutti cadenzano il loro passo con ritmo celere

Non son più di Venezia o di Sicilia, di Sardegna o di Puglia, di Romania o di Polonia questi giovani: sono di Padova; e ognuno, con le sue caratteristiche di linguaggio, di andatura, di colorito o di gestire, ha, tuttavia, un'impronta che lo accomuna agli altri. Ha l'aria, il riso, il canto particolari dello Studio patavino. E questa non è solo patina esteriore, ma è coscienza, per cui un matricolino da qualunque parte d'Italia o del mondo giunga a varcare la soglia del Bó, si sente soldato, e come il soldato giura in nome della sua bandiera, esso giura nel nome del suo Ateneo

A cementare ancor più questa fusione e a ravvivare lo spirito cameratesco, ha concorso di recente la pubblicazione del quindicinale intitolato appunto *Il Bó* e diretto con impeto giovanile dal segretario federale dottor Agostino Podestà. Sono riusciti a farne un foglio agile, interessante, e non solo per gli studenti, ché accanto a firme di universitari sono apparse quelle di Gerarchi come il generale De Bono, di scrittori noti come Ugo Betti, Gino Saviotti, Cesare Vico Lodovici, Ettore Lo Gatto, dell'accademico d'Italia Bertoni, di professori e di scienziati, di artisti come l'architetto Mancini e il

pittore Orazi. Le altre Università hanno potuto avere il loro periodo di stanchezza, le loro ore di languore o di aridità, questa, mai. L'Alesardi e il Prati, che qui vissero e poetarono, non ebbero alcun seguace che raccogliesse i lor sospiri.

Non han diritto di asilo neppure le nostalgie di *Addio giovinezza*. Le *Dorina*, i *Mario*, i *Leone* di qui son fatti di altra pasta, con l'esame di laurea il goliardo patavino non si sente affatto portato a ripetere il ritornello mai più - mai più. Neanche per idea: i laureati, vecchi e nuovi, sono i più giovani tra i giovani.

Le studentesse, tutte carine ed eleganti, formano l'aiuola fiorita del Bò! Schietto sincero cameratismo col loro colleghi; vige un po' l'uso come tra ufficiali. Presentazione rapida e subito si passa al tu, su un piede di uguaglianza, evitando di colpo tutte le sentimentalerie.

L'omaggio cui il reparto uomini fa di tanto in tanto sfoggio è costituito da un applauso a scena aperta, allorchè qualcuna tra le più graziose delle camerate si affaccia al Pedrocchi. Il battimano si propaga allora da un capo all'altro delle sale è un palmare atto di cavalleria alla bellezza, e anche i non più studenti devono associarsi; e anche dal tavolo dei professori spuntano sorrisi di assenso.

Burle, beffe celebri? Ogni anno se ne numerano e sempre senza malizia. Il sardo - milanese Sinopico, che qui consideravo tuttora uno dei campioni della goliardia patavina, potrebbe contarne, di veramente spassose, una intera filza.

Giovinezza che ha impeti e scatti, vera giovinezza che sa ridere schietto, ma che sa anche curvare la fronte sui libri. Il Pedrocchi, il gran corpo di guardia dell'Università, se conosce le ore della sua spensieratezza, specie quando arriva il sospirato vaglia di papà, è testimone anche di quelle di raccoglimento. All'approssimarsi degli esami, a notte, li vedi qui tutt'intorno ai tavoli questi studenti intenti sulle tesi o a compulsar libri. Il giovinezza non tocca dal tossico di alcun falso dottrinarismo, non intristita da alcun dubbio. La sua vitalità è intatta e schietta: per le vie e per le piazze, al centro e alla periferia ove essa passa, c'è sempre aria di primavera.

L'arguzia veneta permea il suo spirito, e anche sulle labbra dello studente inglese o americano o ungherese, ecco che fiorisce spontanea la ciacola. Bisogna assistere alla festa delle matricole per avere idea della «Venezianità» del goliardo patavino. È una specie di Carnevale di Venezia, con meno galanteria e con l'assenza di inchini settecenteschi; ma la grazia suadente, l'armonia, la levità burlona di tocchi sono le stesse di allora. Gira e rigira un po' di Goldoni c'è sempre dappertutto.

E il Duce ha voluto, con gesto magnifico, che lo Studio patavino fosse completo nella sua attrezzatura: sessantatrè milioni sono stati stanziati per l'edilizia universitaria, di cui quarantanove a carico dello Stato. Nuovi istituti, modernissimi impianti di cliniche e di laboratori, il completamento del palazzo del Bò: il programma è in via di attuazione e il lavoro non ha soste in otto cantieri.

Si rinnova anche nelle fabbriche questa nobile Università che vanta oltre sette secoli di vita, mentre, degno delle glorie del passato, il Corpo Accademico oggi vanta nomi di luminari in tutti i campi del sapere, dal prof. Carlo Anti, Rettore Magnifico e archeologo illustre, a Giuseppe Fiocco, docente di storia e dell'arte; a Manara Valgimigli, a Ettore Lo Gatto, a Emilio Bodrero, al Lazzarini, al Trolio, a Giovanni Bertacchi, a Giacomo Devoto, a Concetto Marchesi, a Gino Fogolari; da Alberto Asquini al Carnelutti; da Arturo Castiglioni al Casagrandi, a Giovanni Cagnetto, a Virgilio Ducceschi, a Rinaldo Pellegrini; da Emanuele Soler a Luigi De Marchi, ad Annibale Commessati, a Donato Donati, da Francesco Marzolo, direttore dell'Istituto Superiore di Ingegneria, a Daniele Donghi, a Balbino Del Nunzio, al Bettarini.

Per la parte assistenziale agli studenti Padova fa già molto: assegni individuali, controllo sanatoriale e sportivo, il tutto per una cifra annua di circa un milione; ma una più larga ospitalità sarà concessa con l'anno venturo. Oggi può dirsi che non vi sia casa che non ospiti studenti.

Finestre alte e finestre basse, soffitte e sottoportici, dappertutto spuntano occhi ridenti; domani vi sarà il gran quartiere generale ampio vasto luminoso.

Su questo progetto degli ingegneri Fabiano e Pettio e dell'architetto De Stefano la costruzione della Casa dello Studente è già quasi ultimata. Circa cento camere, razionalmente arredate, albergo diurno, sale di ritrovo, di lettura, scrittura e d'armi, bagni e docce, una vastissima terrazza trasformata in giardino pensile con palestra all'aperto, bar e dancing, mensa che già funziona!, sede del «Guf» con campi di gioco, tennis pallacanestro, salto.

E delle camere, una cinquantina saranno assegnate gratuitamente pel concorso di alcune Fondazioni e della R. Università; per le altre, compreso la pensione, verrà stabilita una quota così lieve da far sbiancare dalla commozione tutte le affittacamere. *Ascuó ti te si un sior, ciò!*

No: anche nella nuova casa, tra i mobili lucidi, e la mensa confortevole, l'universitario di Padova saprà mantenere vivo quello spirito antisedentario che gli è proprio, saprà tener vive quello spirito che animò i suoi camerati nel 1915 e che li spinse ad abbandonare cantando la vita non troppo comoda delle piccole e maleodoranti pensioni e a correre in trincea, che animò i suoi camerati più tardi e li portò in piazza a morire nella luce di un nuovo ideale nel nome di Benito Mussolini.

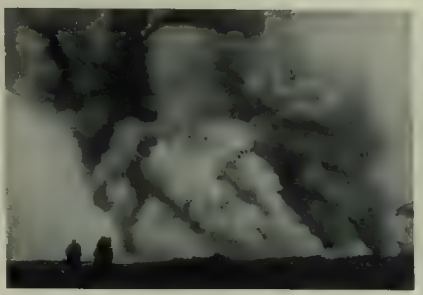
A questi studenti Mussolini, nel 1923, ha detto: *Ed ora che mi avete ringiovanito di venti anni vorrei che centassimo tutti insieme il* Gaudeamus igitur *in fondo avete ragione Lorenzo de' Medici a cantare: Come è bella giovinezza.*

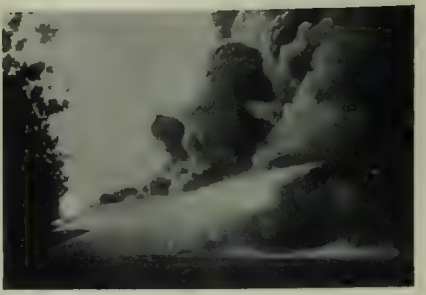
Al *Gaudeamus igitur* gli studenti di Padova uniscono gli inni della Rivoluzione.

In fondo il ritmo è uno solo, e sa di vent'anni, di sole, di conquista; è il ritmo della nuova Italia.

FRANCESCO FRANCAVILLA

Libro e moschetto. In un ambiente antiborghese per eccellenza come questo, il Fascismo, naturalmente, non poteva non mietere larga messe. Il «Guf» di Padova è oggi tra i più fattivi e numerosi, e ogni iscritto è un milite. Le centurie sono inquadrate da ufficiali, universitari o laureati. Gare di tiro con pistola e con fucile, gare di marcia: lo sport non trascura il necessario addestramento alle armi. E poi, istruzioni, campeggi, corsi speciali per graduati, conferenze di cultura tecnico-militare, esercitazioni tattiche. Passano le schiere della Milizia Universitaria per le vie e il pubblico applaude e saluta: è la nuova Italia di Mussolini che passa.





LA SCIENZA E LA GUERRA

ELEMENTI DI DIFESA E DI OFFESA

... virtù contro furore prenderà l'arme ...

Una trasformazione chimica esplosiva, pur compiendosi sempre velocemente, è ovvio immaginarla più o meno rapida a seconda la natura dell'esplodente. Avviene infatti che mentre in alcuni esplosivi la reazione chimica non è istantanea, ma relativamente lenta e con azione espansiva o progressiva (sì da farli usare come mezzo di propulsione dei proiettili), in altri invece la durata dell'esplosione, ossia il tempo che trascorre fra l'istante iniziale e quello nel quale si hanno i massimi di temperatura e di pressione, è sommamente breve, per cui si manifesta una maggiore forza che si esplica producendo effetti di rottura, di frantumazione, più che effetti balistici. Su questo diverso comportamento è fondata la divisione che generalmente suole farsi degli esplodenti in *propulsivi* (o ordinari) ed in *alti esplosivi*. Con espressioni semplici gli esplosivi ordinari *spingono* similmente ad una molla che si distenda più o meno rapidamente, ed il lavoro di propulsione che i gas possono effettuare sugli oggetti posti a contatto, definisce la loro *potenza*; gli alti esplosivi invece *percuotono* e la tensione raggiunta dai gas dell'esplosione entro uno spazio ristretto, stabilisce la loro *forza*.

La distinzione però non va intesa in modo assoluto: una stessa sostanza esplosiva potendo funzionare sia da esplodente di proiezione, sia da alto esplosivo. In generale poi si può ridurre la rapidità di reazione di un alto esplosivo a quella di un esplosivo progressivo mediante aggiunta di materie inerti.

Le polveri infumi, meglio che ogni altro esplodente, soddisfano ai requisiti richiesti dagli esplosivi di propulsione (detti anche di lancio); prodotti invece di altra natura chimica, da soli o in miscela, si presentano particolarmente adatti come alti esplosivi.

Le polveri senza fumo sono nitrocellulose gelatinizzate con un solvente appropriato (acetone, etere acetico, miscela di alcool ed etere, ecc.), associate ad altri prodotti, anche inorganici (nitrato di potassio, nitrato di bario, ecc.) che determinano la totale combustione della nitrocellulosa. Ne risultano i tipi diversi da guerra e da caccia: quest'ultimi policromi, dai nomi spesso strani, numerosi, per quanto di composizione non di rado del tutto identica.

Talune polveri contengono anche la nitroglicerina. Questa sostanza che da sola non viene impiegata come mezzo balistico perché liquida al disopra di 7° e perché possiede un'elevata temperatura di combustione, gelatinizza ed anche scioglie alcune cellulose nitrate, ed assieme a queste, trattate, quando occorra, con altri solventi, forma i più comuni esplosivi da guerra, fra i quali la *balistite* e la *solenite*, adottate dal nostro esercito e dalla marina, che si differenziano per la qualità delle nitrocellulose impiegate e per i rapporti diversi fra nitroglicerina e nitrocellulosa.

La balistite fu fabbricata per la prima volta nel 1890 dalla Società Dinamite Nobel ad Avigliana per conto del Governo italiano. Essa viene impiegata non solo come esplosivo di lancio, ma anche nei lavori di mina specialmente nelle grosse cariche, interruzioni, ecc., perché è molto stabile e di sicuro maneggio, e perché possiede una grande potenza. Come esplosivo di propulsione l'unico inconveniente che presenta è quello di logorare molto le bocche da fuoco, a causa della sua temperatura d'esplosione che è fra le più elevate nei confronti con quella di altri esplosivi, come risulta dai seguenti esempi:

Balistite: 3000°. - *Fulminato di mercurio*: 3350°. - *Gelatina esplosiva*: 3370°. - *Nitroglicerina*: 3420°. - *Dinamite al 75%*: 3180°. - *Fulmicotone* (a grande densità di caricamento): 2835°. - *Polvere nera da guerra*: 2734°. - *Acido picrico*: 2567°. - *Tritolo* 1935°.

Ad ovviare a tale inconvenente si sono preparate delle balistiti così dette attenuate, diminuendo la percentuale di nitroglicerina, od aggiungendo alla miscela sostanze povere od affatto prive di ossigeno e ricche di carbonio come nitroguanidina, fenantrene, dimetildifenilurea (centralite), olii minerali, ecc., ovvero ancora sostituendo addirittura la nitroglicerina con altri prodotti, come derivati nitrici del toluene. Intorno a questo argomento hanno portato un interessante contributo non pochi tecnici e chimici italiani: l'ufficiale d'artiglieria Monni, i chimici della marina italiana Recchi e Giovanni Spica, e poi, in data più recente, Michele Gius, R. Poggi e M. Tonegutti

La solenite, così chiamata per la sua forma di tubo (solenoide), si può considerare come una balistite attenuata. Essa infatti fin dal 1896 è stata preparata nel R. Polverificio di Fontana Liri aggiungendo alla miscela di nitrocellulosa e nitroglicerina dell'olio minerale nel rapporto del 3%. Un tipo di solenite che si fabbrica negli Stati Uniti d'America contiene, al posto dell'olio minerale, il 2% di difenilammina: è in tubetti cilindrici forati, generalmente graffiati, e presenta analoghe proprietà della nostra solenite, che impieghiamo nelle cartucce delle armi mod. 91.

Durante la grande guerra i tedeschi hanno usato anche un tipo di balistite col 20% di trinitrotoluene (tritolo), che come vedremo in seguito, è uno dei migliori alti esplosivi finora noti.

Fra le polveri senza fumo alla nitrocellulosa (senza nitroglicerina) i tipi classici sono costituiti dalle polveri B francesi, ideate nel 1884 da Vieille, e così chiamate dalla lettera iniziale del nome del generale Boulanger. La gelatinizzazione della nitrocellulosa viene ottenuta mediante una miscela di alcool ed etere. Con tale miscuglio però non si perviene ad una completa gelatinizzazione, ragione per cui le polveri B rimanendo soggette a facili autodecomposizioni, hanno provocato gravi inconvenienti. Dopo gli scoppi verificatisi sulle navi *Jena* e *Liberté* si è pensato di stabilizzarle con l'aggiunta di un prodotto di natura debolmente basico, la difenilammina, ma il rimedio non sembra di sicura efficacia. Comunque, le polveri senza fumo, qualunque sia la loro composizione, possono andare soggette ad un processo di decomposizione per ragioni diverse (difetti originari di fabbricazione, specialmente nei lavaggi, impurità anche lievi delle materie prime, ecc.). Si spiega così l'importanza che si dà ad alcune verifiche di natura chimica e fisica, dirette a stabilire la loro composizione, la conservazione, la sicurezza e la potenzialità. A darne un'idea accenneremo alle tre seguenti: 1) *Determinazione del rapporto fra nitrocellulosa e nitroglicerina*. Si eseguisce estraendo da un peso noto di polvere infume la nitroglicerina mediante etere etilico e pesando poi il residuo costituito da nitrocellulosa. - 2) *Determinazione del titolo d'azoto della nitrocellulosa residuale*. Viene eseguita provocando lo sviluppo di un gas (ossido di azoto) da una quantità di nitrocellulosa (ciò che si ottiene facendo agire sulla sua soluzione in acido solforico del mercurio) e fissando la quantità di gas sviluppatosi o per via volumetrica o per via ponderale, mediante l'uso di appositi apparecchi chiamati rispettivamente *nitrometro* (ideato da G. Lunge nel 1902) e *nitrogravimetro* (ideato dallo scrivente durante il periodo della grande guerra, nel 1917). - 3) *Misura della stabilità*. Si determina facendo uso di un piccolo apparecchio del chimico inglese Abel. Esso permette di riscaldare l'esplosivo ad una temperatura fissa per provocare l'incipiente decomposizione, che viene segnalata dal colorarsi di una cartina imbevuta di salda d'amido iodurata; il tempo che passa fra l'inizio del riscaldamento e la comparsa della colorazione costituisce l'indice di stabilità.

Un prodotto perché possa essere definito come un alto esplosivo, deve essere dotato principalmente, come si è sopra ricordato, di un grande potere dirompente. Se tale potere raggiunge un massimo grado di energia e di combustione, sì da non dare tempo all'elasticità del mezzo di entrare in campo; se si manifesta con una frantumazione in minuti pezzi, ed un aumento considerevole, per le pressioni prodotte, della forza viva di traslazione dei corpi gassosi forniti dalla reazione: se un semplice urto e talvolta anche il semplice sfregamento sono sufficienti per provocare la detonazione, allora l'alto esplosivo costituisce, più che un *dirompente* propriamente detto, un *detonante*, che viene utilizzato nella confezione degli *incendivi* e degli *innesci*. Detonanti, fra i più usati, sono il fulminato di mercurio e l'azoturo di piombo.

Per avere un esplosivo dirompente (detto anche di scoppio) è sufficiente invece solo un alto grado d'intensità, accompagnata da una grandissima velocità di combustione. La sua azione deve estendersi più lontana, deve contorcere, rompere seguendo le linee di minore

Le tre fotografie che diamo in questa pagina ci fanno vedere una zona dove sono in funzione i lanciafiamme e (in alto, a sinistra) un vulcano in eruzione. Si noti (anche senza voler paragonare un fenomeno naturale a un mezzo offensivo inventato dall'uomo) come la nube di fumo prodotta dall'arma chimica non sia inferiore per densità e ossità a quella uscente dal cratere del vulcano.

resistenza (proietti a frattura prestabilita).

È l'urto violento che lo deve fare esplodere e nell'applicazione pratica, come esplosivo di scoppio deve richiedere quindi l'ausilio degli incendivi detonanti, cioè l'uso degli alti esplosivi tipo fulminato di mercurio. Sostanze infatti come l'acido picrico ed il trinitrotoluene non esplodono per semplice azione termica (scintilla, corpi incandescenti o fiamma), contrariamente a quanto avviene invece, per esempio, con la polvere nera ordinaria, e l'impulso iniziale assai energico viene loro impresso con gli inneschi di fulminato di mercurio.

Nella nota, semplice formola $\frac{m v^2}{2}$ essendo m la massa dei prodotti gassosi di decomposizione dell'esplosivo e v la velocità di detonazione, si trova espressa la grandezza di tale impulso (forza d'urto). Essa dipende perciò sopratutto dalla velocità di detonazione, e la differenza essenziale fra i tipi di alto esplosivo risiede nella misura diversa di quest'ultima: molto elevata nei detonanti, che raggiungono in brevissimo tempo, per quanto usati in piccola quantità e per quanto minima sia l'energia che loro si somministra; piccola velocità invece nei dirompenti, che può innalzarsi istantaneamente sino alla velocità massima di detonazione, per effetto dell'impulso prodotto dalla elevata velocità dei primi. Tuttavia è da notare che alcuni esplosivi dirompenti posseggono una velocità di detonazione anche superiore a quella del fulminato: fino agli 8000 m. per secondo, mentre per il fulminato è di 4000; ciò non ostante non vengono impiegati per gli inneschi, perché richiederebbero una somministrazione molto forte di energia e quantità relativamente grandi di sostanza. Essi infatti perché esplodano per percussione è necessario che questa sia straordinariamente grande; e per infiammazione diretta, l'esplosione si ha solo in seguito alla combustione di una quantità di esplosivo non piccola e contenuta in un involucro molto robusto.

Merita poi essere ricordato che, in senso più largo, si possono comprendere sotto il nome di detonanti tutte le sostanze che forniscono, sotto l'influenza d'azioni meccaniche (urto, sfregamento, ecc.), una reazione chimica improvvisa che procede rapidamente, accompagnata da uno sviluppo considerevole di calore e da produzione di fiamma. Vi appartengono quindi, oltre alle specie chimiche suddette e ad altre (triazoturo di cianogeno, nitrato di diazobenzene, triperossido d'esametildiammina, ecc.), le miscele di corpi ricchi in ossigeno e che lo cedono facilmente (clorati, nitrati, bicromati, permanganati, perossidi, ecc.) con corpi a proprietà riduttrici (zolfo, fosforo, carbonio, solfuro di antimonio, solfocianati, ferrocianuro di piombo, ipofosfati, ecc.). Di sostanze detonanti ci si serve non solo nella fabbricazione dei detonanti, propriamente detti, per esplosivi, ma anche nella produzione dei fiammiferi. L'ingegnoso espediente di utilizzare delle proprietà dei detonanti nella confezione degli inneschi [1]) si deve ad Alfredo Nobel. Questi fin dal 1864 aveva tentato di rinforzare l'azione delle micce ordinarie sulla nitroglicerina di Ascanio Sobrero (1847), aggiungendo una piccola carica (carica iniziale) di polvere nera a combustione rapida. I risultati furono poco soddisfacenti, ed il problema ebbe la migliore soluzione tre anni dopo con l'uso diretto del fulminato di mercurio (capsule detonanti).

Il fulminato di mercurio si prepara trattando cautamente, per evitare esplosioni, un grande eccesso di alcool etilico con nitrato di mercurio ed acido nitrico: avviene energica reazione con abbondante sviluppo di vapori ed a poco a poco precipita il fulminato in cristalli bianchi, di sapore dolciastro.

È un composto endotermico, e quando è secco è sensibilissimo all'urto ed anche al semplice sfregamento. Allo stato umido resiste all'urto moderato, per cui nei trasporti (sempre in quantità non superiori ad un chilogrammo) viene annegato in acqua, avendo cura di evitare un'eventuale congelazione. Si riesce anche a diminuirne la sensibilità con la così detta *flegmatizzazione*, che consiste nel mescolarlo con glicerina, od olii minerali.

Nella tecnica degli esplosivi il fulminato di mercurio non si adopera quasi mai solo, sia per la sua grande sensibilità, sia perché può occorrere talvolta

di avere minori effetti di schianto, ma maggiore volume di gas, con azione di innescamento più prolungata. D'ordinario ed in rapporto ad altre varie considerazioni (qualità dell'esplosivo, lavoro che si vuole fare eseguire, e condizioni in cui dev'essere compiuto, ecc.) si mescola o con clorato di potassio o con acido picrico o con l'uno e l'altro insieme. Le mescolanze (operazioni molto delicate e che richiedono speciali precauzioni) vengono fatte il più intimamente che sia possibile per impedire che il fulminato detoni da solo, proiettando lontano le sostanze aggiunte senza farle partecipare all'atto esplosivo. In seguito all'aggiunta di clorato di potassio si ottiene la combustione completa del fulminato con una miscela costituita da 71,7% di fulminato di mercurio e da 22,3% di clorato di potassio. Di solito però per capsule detonanti piccole si adoperano 15 parti di clorato di potassio e 85 di fulminato di mercurio, e per le capsule incendive, oltre ai citati prodotti, si aggiunge anche solfuro di antimonio, polvere di vetro o sabbia, gelatina o gomma arabica. La polvere di vetro o la sabbia servono per aumentare la sensibilità del miscuglio detonante; la gelatina o la gomma per assicurare l'omogeneità e rendere compatta la miscela.

Le capsule detonanti che ora si trovano in commercio sono di rame o di ottone, ramato galvanicamente. Hanno forma di tubetti, chiusi ad una estremità (mm. 5-8 per 16-60 mm.), ed analogamente alle capsule incendive si preparano con speciali macchine automatiche. Internamente vengono verniciate perché non vi possa agire il fulminato di mercurio.

Il peso della sostanza fulminante varia a seconda della composizione. Per comuni capsule a fulminato e clorato di potassio oscilla entro limiti abbastanza grandi da gr. 0,3 a gr. 3; vengono distinte con i nomi di capsule semplici, doppie, triple, ecc. e più comunemente con dei numeri, che esprimono così la forza di ciascuna capsula.

Per l'innescamento degli esplosivi a base di ammonio sembra molto adatta una mescolanza di due di acido picrico per uno di fulminato; per siluri e torpedini si usano anche due parti di fulminato ed una di trinitrotoluene, miscela tipo Claessen, brevettata in Germania, la cui potenzialità detonante è doppia di quella del solo fulminato, a peso uguale. Il trinitrotoluene offre poi il vantaggio, rispetto all'acido picrico, di non formare con i metalli alcun derivato di natura esplosiva. Anche la tetranitrometilanilina, detta tetralite e la tetranitroanilina sono state proposte, per la medesima parziale sostituzione del fulminato.

L'eccessiva sensibilità del fulminato di mercurio ha messo da qualche tempo chimici e tecnici alla ricerca di altre sostanze che potessero sostituirlo vantaggiosamente. Finora il prodotto che ha meglio corrisposto a tale scopo è l'azoturo di piombo

I primi studi su tale sostanza vennero fatti in Germania, nei laboratori militari, nel 1892, cioè appena due anni dopo la scoperta del corrispondente acido: l'acido azotidrico, ma furono sospese poco dopo per avvenute disgrazie. Esperienze successive, eseguite anche da noi, condussero invece ad affermare l'uso dell'azoturo di piombo.

Rispetto al fulminato di mercurio esso presenta soprattutto il sorprendente vantaggio di sviluppare un impulso iniziale circa dieci volte superiore, sia che venga impiegato da solo, sia assieme a nitrocomposti aromatici. Così per far detonare gr. 5 di trinitrotoluene, bastano gr. 0,03 di azoturo di piombo, invece di gr. 0,25 di fulminato di mercurio. Inoltre mentre quest'ultimo, già a pressioni di 700 atmosfere e meno, perde in sensibilità in modo da rendere incerta la sua detonazione, l'azoturo invece, allo stato cristallino, sembra che mantenga inalterata la sensibilità anche a 2000 atmosfere e più, per cui riesce possibile con esso ottenere una grande densità di carica e quindi una superficie esterna minore delle capsule che possono andare soggette ad eventuali azioni meccaniche. Esso inoltre attacca meno del fulminato, il rame, l'ottone e lo stagno.

Le capsule all'azoturo di piombo contengono ordinariamente anche del tritolo compresso che forma lo strato sottostante.

(*Continua*) BERNARDO ODDO

[1]) La parola innesco ha per alcuni un significato molto largo; vi comprendono infatti la semplice miccia di trasmissione, la capsula di miscela fulminante e quella di fulminato puro, il detonatore di potente esplosivo. Si suole anche fare distinzione fra incendivo e innesco fusante, proprio delle cariche di propulsione, ed innesco detonante che è proprio delle cariche di rottura: il primo può fare da innesco all'altro

Quest'acquarello di W. Stower ci mostra lo spaccato di un sottomarino al momento in cui avviene il lancio del siluro. Con il periscopio appena emergente dall'acqua il sottomarino ha potuto avvicinarsi tanto alla nave da rendere sicuramente efficace la sua azione offensiva. - In alto: Gli spaventosi effetti prodotti da un'esplosione avvenuta improvvisamente alcuni anni or sono in una fabbrica di dinamite situata nelle vicinanze di una città del nord Europa

AVVENIMENTI SPORTIVI

L'incontro pugilistico Tamagnini-Cattaneo al Palazzo dello Sport a Milano: un momento critico per Cattaneo che, pur comportandosi con coraggio e abilità, è stato battuto ai punti dal suo forte avversario.

L'incontro pugilistico Venturi-Casadei al Palazzo dello Sport a Milano. Venturi si difende da un attacco di Casadei che con la sua giovanile baldanza, benché meno esperto, lo ha battuto nettamente ai punti

Brescia-Juventus (0-1): *il portiere Valinasso salva con un pronto intervento la rete della squadra campione.*

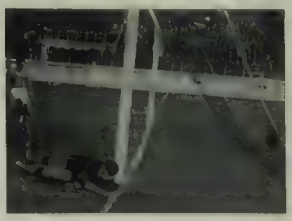
Una suggestiva veduta del trampolino di Garmisch Partenkirchen illuminato per le gare notturne alle quali hanno partecipato oltre cento saltatori. - Sotto Sir Samuel Hoare è tornato in Svizzera per riprendere il suo sport favorito. Eccolo, in un esercizio di pattinaggio svolto sotto il critico sguardo di sua moglie

Milan-Sampierdarena (1-3): *una fase della partita che ha visto il Milan sconfitto sul proprio campo*

Torino-Fiorentina (5-0). *Ecco qui, sopra e sotto, due fasi dell'interessante partita: il tiro di Bo che ha fruttato il quarto goal ai torinesi e il vano tuffo di Amoretti per ostacolare la quinta rete.*

Due tra le più combattute partite della 14ª giornata di campionato. - Sopra Genova-Triestina (2-3). Capuano battuto per la seconda volta. - Sotto Lazio-Napoli (3-1), il portiere napoletano battuto da Piola

Sotto: *I campionati nazionali di sci a Madonna di Campiglio. La squadra dei «discesisti» italiani designati per le Olimpiadi di Garmisch Partenkirchen: (da sinistra a destra) Sertorelli, Chierroni, Petrucci, Zanni, l'allenatore Gasperi, Dimai, Zertanna e Guarnieri.*



Sotto. *I campionati nazionali di sci a Madonna di Campiglio. La squadra femminile che parteciperà alle Olimpiadi di Garmisch: (da sinistra a destra) Paola Wiesinger, Cellina Seghi, Nella Cristian, Nives Del Rossi, Frida Clara, Ingrid Franzelin e Gabriella Dreher*

SOTTO I CIELI D'AFRICA

VERGANI PEDONE E VIAGGIATORE

Credo che sia stato Federigo Tozzi a dargli il gusto del paesaggio e del camminar spedito, quel gusto d'erbe e di nuvole che ti fa indovinare venti e stagioni. Di strade il fratone se ne intendeva, strade e sentieri con un palmo di polvere e una fontana ogni miglio, gli piaceva percorrerle a piedi, la pagnotta in tasca e la sigaretta infilata all'orecchio come i guappi il garofano. Partivano la domenica; per Orio svegliarsi a quell'ora doveva essere una gran fatica, raccoglieva un po' di noci e qualche fetta di salame e ne faceva un cartoccio. A casa tutti dormivano e il cielo di Roma tra cupole e campanili appariva nella prima luce come una foglia di rosa. S'erano svegliate anche le fontane.

Avrei voluto vedere il volto di Orio vicino a quello di Tozzi, lui ancora imberbe, tutt'occhi, con le guance da signorina e la paglietta nuova comprata a via Condotti, e l'altro massiccio e muscoloso, con le scarpe della sussistenza, vestito di tela come un fattore, la giacca troppo corta e la faccia fratesca, senza collo, incassata nelle spalle da un colpo mancino del diavolo.

La notte del sabato s'erano trovati assieme al giornale e avevano lavorato sullo stesso tavolo. Odore di piombo fuso e d'inchiostro: una colonna in trenta minuti. La mano di Vergani era lesta, la mano di Tozzi violenta, impaziente, non poteva impugnare la penna senza rompere il pennino. E sbuffava, e tirava pugni sul tavolo, un sorso e un morso, poi s'accucciava e andava avanti ore e ore una cartella dopo l'altra. Una colonna dieci lire, un racconto venti. Ma ora c'erano le fontane di Roma e le scarpe imbullettate di Tozzi suonavano sul selciato. Sembravano zio e nipote alla conquista di chissà quale terra promessa. Un pino, l'arco dell'antico acquedotto, una pergola. Cinque ore di cammino, poi ecco il mare di Ostia. Non è ancora l'Oceano Indiano, non è l'Atlantico con le lunghe file di balene: è un mare celeste, nostrano, pieno di gamberi e di telline. Sentite come ridono felici gli argonauti! La bocca di Tozzi ampia e carnosa, quella di Orio appena in boccio. Ora hanno la stessa età: quarant'anni in due. Corrono a piedi nudi sulla sabbia. Poi si stendono al sole e Orio parla di Città del Capo, di Port Elisabeth, di Durban, di un grande viaggio che farà un giorno quando sarà pagato tanto alla linea come Kipling. L'avventura già lo tenta: conquisterà come Stanley il continente nero!

A quindici anni di distanza, Vergani ha mantenuto la promessa: «Abbiamo attraversato il lago Tanganica con questo nome di Stanley in cuore, come il pellegrino, arrivato a Lourdes, pensa solamente a Bernadette Soubirous. Quante volte, sul battello, abbiamo chiesto quanti chilometri separano Kigoma da Ugigi? Quanto bastava per mostrare ai compagni di viaggio il nostro vero essere. Inutile darsi tante arie africane. Eravamo gente di passaggio, alla prima cotta africana. Volevamo rendere omaggio al grande innamorato del continente nero, a Stanley, frangitore di rocce».

Quando si nasce viaggiatori si comincia coll'andare a piedi a Ostia e un bel giorno si arriva all'Equatore.

~

Nei taccuini del Giro d'Italia e di Francia, rapidi e lucenti, ritroviamo il pedone della campagna romana anche se porta occhialoni e spolverino e viaggia in automobile. È ancora il ragazzo dell'*Idea Nazionale*, il Vergani cronista sportivo delle prime corse a Frascati, delle partite di calcio senza stecconata in un campo di trifoglio, delle cavalcate di butteri e dei pugilati di paese. Sentite come fa girare il paesaggio intorno alla raggiera di una bicicletta in corsa e come combina il colore degli orti con quelli sbiaditi dei corridori. Proposizioni telegrafiche, ogni tre parole un punto. Orio non ha tempo da perdere. L'occhio è vorace, s'avventa, coglie tutto, l'afa, la polvere, l'apparire e lo svanire di un campanile, una pedalata fiacca, una caduta, una rincorsa, il geranio appeso alla finestra della figlia del mugnaio, la curva di una scarpata, la distanza che passa tra un albero e l'altro. E dopo una tappa, ecco descriverci la locanda della provincia di Foggia, il ritratto dell'oste e dell'ostessa, il pergolato sotto il quale i campioni succhieranno in fretta una gassosa, il numero dei pneumatici scoppiati nell'ultimo percorso, le previsioni della ripresa. E poi eccolo di nuovo in marcia, altre strade, un cielo più bianco, e le ruote che non cambiano e le schiene curve sui manubri sempre le stesse mentre in giro tutto muta e si colora di una nuova luce, acque, case, boschi, montagne. Attraversa i Pirenei, e nelle Ardenne, a Charleville, in pieno giro di Francia, commemora Rimbaud, traducendo a memoria i *Poètes de sept ans*:

A sept ans, il faisait des romans sur la vie
Du grand désert où luit la liberté ravie,
Forêts, soleil, rives, savanes!...

Odore di mastice di benzina e di vendemmia. Paesaggio in pasticche, panorami disegnati sulla pagina intonsa di un polsino, numeri e parole; bisogna ricominciare, addizionare alberi e ruote, controllare il tempo e trovarsi dopo otto ore di solleone su un'altra scorciatoia e scrivere ancora un articolo, tremila parole in centoventi minuti.

La mano di Vergani è un pezzo da museo: quanti milioni di parole ha scritte in un anno? Un giorno, forse, la vedremo riprodotta in un calco in qualche bacheca come i piedi di Charlot e la maschera di Barnum.

~

Ma ritorniamo al continente nero, a Stanley, a Livingstone, al leone, alle miniere di diamanti, alle canne da zucchero, al tam-tam; ritorniamo l'ultima volta, prima d'invecchiare, al paradiso perduto della nostra infanzia tra le liane di Salgari e le piroghe di Giulio Verne. Sei ore di fermata a Dakar. Poi si prosegue per Città del Capo. «Fresco respiro della notte. Fra tre ore vedremo la costa. Siamo nelle acque di Vasco di Gama».

Orio Vergani, di cui in questi giorni è uscito presso gli editori Treves Sotto i cieli d'Africa, *a bordo del Duilio in viaggio verso il continente nero.*

La prima lettera dall'Atlantico, l'ha indirizzata a noi: «... Sono partito da cinque giorni. Sbarcherò fra una dozzina di giorni a Durban, per risalire di lì, attraverso la Rhodesia, il Congo, il Tanganica, alla regione dei grandi laghi equatoriali, e di lì ancora, percorrendo il Nilo Bianco fino a Kartum, attraverso il Sudan, — tredici giorni di battello fluviale, — fino all'Egitto. Attraverserò due volte i Tropici e l'Equatore, nell'andata per via marina, e nel ritorno per via terrestre. Nel momento in cui ti scrivo sono al 23° 31 N di latitudine e al 15° 53 di longitudine, a 45 miglia marine di distanza dalla Costa del Rio de Oro...». Longitudine, latitudine, miglia marine: sembra il principio di una rotta tracciata nel giornale di bordo del capitano Grant. Vergani è più impaziente di noi che lo seguiamo passo passo attraverso gli atlanti. «Durban. Siamo arrivati. Comincia di qui la nostra arrampicata attraverso l'Africa, da Durban al Cairo. La nave si accosta, pian piano, alla banchina. Andiamo sopra coperta come per tirare il fiato: come se di qua potessimo misurare l'ostacolo da superare. Durban è la pedana. L'Egitto il punto d'arrivo. Un salto di diecimila chilometri». Più tardi ci presenterà la donna e gli schiavi e la miniera di Johannesburg: «Un miliardo d'oro all'anno. Si fa un buco...». Vorremmo chiedergli un lingotto, una pepita, un pugno di sabbia aurifera: l'oro ci ha dato alla testa, l'occhio di Vergani è diventato grande come quello di un bue. L'oro, dov'è l'oro? Piangiamo, ci strappiamo i capelli. Vergani dice: «L'oro a Johannesburg non si vede». Delusi, saliamo sul treno che ci porterà in Rhodesia: «Mi ricordo solamente adesso di aver lasciato il Sud-Africa e di essere entrato in Beciuania. Diretto a Bulawayo, attraverserò senza fermarmi un paese più grande dell'Italia. 275.000 miglia quadrate: 152 mila abitanti. Deserto. Il primo pezzo incompiuto nella creazione dell'Africa». Ma che cosa sono sei o sette giorni di treno per vedere la più grande cascata del mondo? Ha ragione lui, Orio, primo violino: «Abbiamo spente le lampade. Lasciamo che la cascata risorga dal buio sotto il lieve parlare delle stelle... Lasciamo che la gran voce parli, invada l'anima che non sa rispondere, narri la leggenda del fiume che, a un tratto, si trovò chiamato dall'improvviso crepaccio tellurico, deviò il corso, precipitò, creò la nuova valle, lasciò l'antica deserta e secca, lasciò, nel vecchio corso, morire assetati gli ippocastani, i coccodrilli, le piante, gli uomini». Il giorno del Giudizio comincierà con questo crescendo, tuoni e lampi d'acqua nel buio, e Vergani, seduto sul tetto del mondo, sigaretta in bocca e stilografica nella mano, scriverà la più clamorosa delle sue cronache.

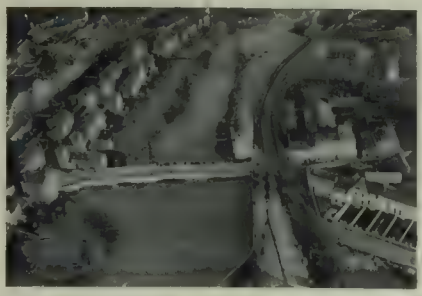
Lasciamo i fondatori di città e le mogli prese in affitto ai 45° all'ombra. Lasciamo la tradotta congolese carica di stracci di donne e di soldati scalzi; lasciamo il dio pagano che Orio ha acquistato a Albertville «per un franco, una sigaretta e una scatola di cerini vuota»; lasciamo gli alberghetti di paglia il viski le sedie e la zanzariera e facciamo roteare il bastone a mulinello per aprirci un varco nelle liane. Le suole si sciolgono come tavolette di cioccolato? Non ce ne importa niente: Mustafà ci ha inebriati. Ci piace camminare a piedi col naso in aria e respirare tutti gli odori della giungla, muschi succhi e gocce di resina lucente. Ci piace veder giocare le scimmie con le noci di cocco, e la serpe allacciata al tamarindo come un fermaglio antico, e i bruchi e le conchiglie e gli scarabei verdi e azzurri, e le farfalle ampie come ventagli di signora, e tutti i milioni d'insetti che brulicano e splendono in un firmamento cangiante e insidioso. Miss Avery ci rassicura: «La foresta è buona. Ho visto due volte il leopardo, e tutte e due le volte è fuggito». Sei brutta, assai brutta miss Avery, e ai leopardi non piacciono le zitelle inglesi. Vergani non te l'ha detto per cortesia; sempre gentile Orio, anche nella giungla! «Come Ofelia nel giorno di San Valentino essa passa, canuta e alta sotto il suo ombrellino di seta grigia, sulle rive dei fiumi equatoriali, e mi pare che, se dovesse mettere un piede in fallo, il negro che l'accompagna racconterebbe di averla vista portar via dai gorghi...». Mi piace più la storia dell'albero parlante. «È, come tutti gli altri della foresta, un albero di nessuno. Chiunque potrebbe buttarlo giù e farne legna da ardere. Sarebbe comodo tagliarlo perché è vicino alla strada, e nessuna pianta potrebbe dar più legna di questa, alta e massiccia come una torre. Ma nessuno la taglierà mai. L'albero è divino. L'albero ha parlato. Si potrà, un giorno, abbattere con la scure tutta la foresta del Toro, ma nessun negro oserà mai abbassare l'accetta su quest'albero».

L'Africa di Vergani è cabalistica: gli alberi parlano, i leopardi sono ossequiosi con le signore, gli dèi si comprano con una scatola di cerini vuota, c'è un miliardo d'oro nella roccia ma non si vede. Orio si veste di frasche e va a caccia al rinoceronte: «A sessanta metri innanzi a me, dietro una lieve cortina di cespugli, sporgendo con tutto il corpo e con la testa armata dell'immenso sperone, stanno quattro rinoceronti; una quieta famiglia di due tonnellate per esemplare... Poi uno si volge con la fronte verso noi. Forse ha qualche sospetto. Vedo che abbassa la testa, coi piccoli, terribili occhi porcini, come chi guarda al di sopra degli occhiali... E io vorrei che mi crescessero dei rami, come dalle braccia di Dafne, e andarmene via così, fronzuto e fiorito».

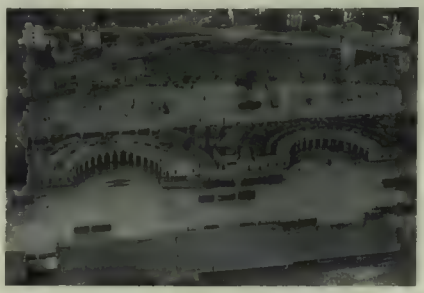
La giungla si anima, pascoli di elefanti e di gazzelle. La giraffa stenta a digerire e gli sciacalli passano abbaiando. Ora la cabala fa battere i denti e sudar freddo. Sentite come urlano le jene, e come s'avvicina finto tonto il coccodrillo. Dove sei, Simba? E tu, tigre reale, vecchia dama dell'equatore? Vieni, Vellani vuol farti il ritratto. Manchi soltanto tu alla sua galleria di ritratti africani. Vi lasceremo soli. Io e Orio ce ne andremo verso le sorgenti del Nilo, e parleremo di storia e di geografia, come due ragazzi che hanno imparato bene la lezione.

RAFFAELE CARRIERI

VISIONI DI INONDAZIONI E DISASTRI IN EUROPA



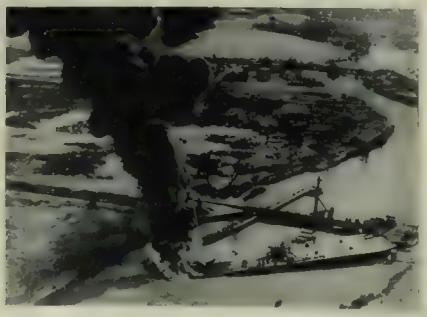
Gravissime inondazioni hanno arrecato ingenti danni in parecchie provincie francesi, in seguito allo straripamento dei fiumi. Qui sopra si vede Poitiers allagata presso dal Ponte Medioevale, e a destra un villaggio sommerso presso Nantes.



Anche in Inghilterra le forti e continue piogge hanno fatto col provocare alcuni allagamenti. - Al centro della pagina si vedono i celebri campi sportivi di Eton, presi dall'alto, completamente sommersi. In primo piano il Castello di Windsor

Il naufragio della nave britannica Silverhazel nello stretto di San Bernardino. Si vedono i passeggeri e la ciurma che indossano le cinture di salvataggio. - Sotto: Gli impressionanti effetti di un incendio e di formidabili esplosioni in un garage inglese.

Una scena dell'inondazione nel Kent: malinconia del ciclista che non può fare le consuete escursioni con la macchina... non galleggiante. - Sotto: L'incendio di una chiatta di petrolio nel porto di Paulsboro, che costò la vita a due marinai



(Continuaz. del Notiziario Letterario) affetti familiari, le ansie e il dolore di una moglie tradita, il contrasto fra il padre e il figlio, sono brani di vita còlti con immediatezza sincera, che dànno valore alla narrazione ».

* Sta per uscire presso la Casa editrice Treves un nuovissimo libro di Bonaventura Tecchi: *La signora Ernestina* (Racconti e fantasie) Particolarmente importanti sono i racconti intitolati *Reparto filatura* e *Il professore*, di intensa drammaticità, in quanto esprimono un lato nuovo dell'arte di Bonaventura Tecchi ma tutto il volume, ricco di vivacità e di colore, sarà gustato dai lettori

* Nella collezione « Medusa » sta per uscire *Una notte a Parigi* di Isak Dinesen, opera che ha fatto molto rumore in America per il suo valore artistico e per il fatto singolarissimo che ancora non si è riuscito a sapere nulla di preciso sul conto del suo autore. Ormai è certo che Isak Dinesen è lo pseudonimo di una donna, non americana e nemmeno inglese Pare che si tratti di una nobildonna di origine danese. Ma quale è il suo vero nome? Dove e come vive? Nessuno lo sa. Pare che non lo sappia nemmeno l'editore americano che lanciò il volume C'è chi afferma di aver veduto per caso una fotografia della scrittrice, e la descrive come una donna non più giovane, alta, magra, « enigmatica come la sua arte ». È certo non deve essere una donna comune la creatrice di questo libro, colorito e immaginoso caleidoscopio di figure strane, misteriose, romantiche, grottesche, poetiche; di avventure tragiche, comiche strambe « Gotici » ha definito l'autrice i suoi racconti; e veramente, più d'ogni altra cosa, essi rievocano uno stile decorativo, ricco di vedute e ornamentazioni, di elementi umani, animali e floreali, quale quello che orna i capitelli e i frontoni di un'antica cattedrale, senza che mai ne vada di mezzo la misura e il buon gusto

* Numerose missioni cattoliche italiane e straniere dell'Africa Orientale hanno fornito a Mondadori un imponente e prezioso materiale fotografico per *Africa Orientale*, che sarà la più ricca ed aggiornata pubblicazione delle lontane regioni verso le quali è oggi rivolto il pensiero di tutti gli Italiani L'opera che consterà di 800 pagine e sarà arricchita da circa mille illustrazioni inedite e rare, di quaranta tavole a colori e numerose carte, sarà messa in vendita fra pochi giorni in grossi fascicoli

* S. S. Van Dine, il più celebre fra i moderni scrittori di romanzi polizieschi, il quale ha tolto all'Inghilterra il primato dei romanzi « che non vi lasciano dormire » non si chiama . Van Dine Sotto tale pseudonimo si nasconde nientemeno che un critico illustre, autore di due volumi sulla pittura, di un'opera di estetica, di una storia della letteratura francese moderna e di tre poderosi saggi su questioni culturali e politiche. Naturalmente tutta questa produzione non gli aveva procurato la millesima parte della ricchezza e della fama che gli hanno dato i suoi celeberrimi romanzi gialli

* La drammatica avventura capitata nei giorni scorsi all'aviatore francese Antonio De Saint-Exupéry, caduto col suo apparecchio in pieno deserto mentre tentava di battere il primato sul percorso Parigi-Saigon, ha rimesso all'ordine del giorno dell'attenzione europea quel mirabile *Volo di notte* con cui il valoroso aviatore si rivelò scrittore di primo ordine. *Volo di notte* che fu definito « l'epopea dell'ardimento aereo » quando nel 1931 il « Premio Foemina » lo propose all'ammirazione popolare, è stato pubblicato nei « Romanzi della Palma » di Mondadori, insieme con *Corriere del sud*, brillante « varietà aeronautica » con la quale il Saint-Exupéry ha confermato le sue eccezionali doti di scrittore.

BELLE ARTI

* A Vienna s'è intrapreso il lavoro di restauro del famoso Palazzo Liechtenstein, che è uno dei più bei monumenti della nostra arte barocca e rimane, nella capitale austriaca, a superba testimonianza della inesauribile genialità italiana Detto edificio, costruito fra il 1694 e il 1711, fu ideato dall'architetto Domenico Martinelli La sua facciata principale è ornata a profusione di statue e decorazioni dello scultore veneto Giovanni Giuliani, artista di freschezza e fantasia stupenda, il quale vi ha pure decorato quasi per intero il grandioso scalone Le sale interiori del Palazzo sono poi magnificamente arricchite degli stucchi ammirevoli di Vannino Bussi

* Il conte Emanuele Sarmiento, noto mecenate e collezionista italiano che risiede a Parigi, ha donato al Museo parigino del « Petit-Palais », le seguenti opere di pittori italiani: De Pisis: *Pesce* (natura morta), *Parco di Saint-Cloud*, *Lapin agile*, *Tuileries*, Tozzi: *Maternità*, *Due teste di donne*, *Natura morta*; Campigli *Quattro donne*; Benedetta *Il grande X*. Russolo. *La donna dalle bolle di sapone*, Savinio. *Orfeo*; De Chirico *Cavallo e gladiatori*; Costetti *Donne alla spiaggia*, Carena *La famiglia dei pescatori*; Montanari: *I pugilatori*; Vagnetti *Natura Morta*, Orselli *Madre e figlio*, Fantuzzi *Teste di donne*, Cascella *Castello Mola*, *Campo di fiori*; Capacci *Interno*; Severini *Il sogno del pastore*; Tina Mennyey: *Due ritratti*.

A questi dipinti vanno aggiunte le seguenti sculture *Il Senegalese* (bronzo) e *La donna al risveglio* (bronzo) di Pina, *Le due sorelle* (terracotta) di Rosai, e *I quattro Evangelisti* di Maraini

Insieme poi con dette opere il Conte Sarmiento ne ha donate altre della moderna Scuola di Parigi Per deliberazione della Municipalità parigina, la sala del Museo che ospiterà la raccolta, sarà intitolata al nome del munifico donatore

* A rivederla, a distanza di qualche anno solamente, l'opera di Adolfo Wildt sembra già aver necessità d'una revisione critica. Il tempo lavora a favor suo. La comoda definizione di « gotica », a cui s'è adattato con troppa fretta il giudizio dei più sopra quest'arte, non pare più sufficiente. Simili osservazioni vengono fatte a risfogliare il bel volumetto della collezione Scheiwiller, dedicato appunto al Wildt, e ristampato, in seconda edizione, dalla casa Hoepli, con una più ampia prefazione di Giorgio Nicodemi. Dalla *Trilogia*, ai *Battisti* dell'Arco di Bolzano, alla *Santa Lucia* del Museo di Forlì, vi sono in quest'arte — come nota pure il Nicodemi — risonanze della nostra migliore arte barocca; e la testa di Benito Mussolini, del 1923, è concepita con tal maestà di lineamento e con un'intuizione così grandiosa da riuscir quasi divinatrice In più, il volumetto è corredato di una copiosissima nota bibliografica compilata dallo stesso Scheiwiller

* Chiusa la mostra personale di Carlo Carrà, durante la quale è risultato assai vivo l'interesse dei collezionisti italiani per le opere del vigoroso artista piemontese, la Galleria del Milione, a Milano ha ordinato una mostra di « 30 Artisti Moderni »; alla quale partecipano, fra i pittori Gabriele Mucchi, Aligi Sassu, Renato Birolli, Fiorenzo Tomea, Renato Guttuso, Fred Pittino, Domenico Cantatore, Umberto Lilloni, Francesco Menzio, Angelo Del Bon, Massimo Campigli e Osvaldo Licini; e, fra gli scultori Broggini e Jenny Wiegmann. Questa esposizione, dove si riflettono le più moderne e giovanili tendenze dell'arte italiana, è riuscita assai vivace ed attraente.

* Fra le numerose mostre personali che si susseguono a Roma, ricordiamo quella di Salvatore Mergè (Galleria Del Mastro) che ha presentato, fra l'altro, alcuni ritratti notevoli. Un altra esposizione da segnalare, ancora a Roma, è quella collettiva, fatta nella galleria di Palazzo Doria, fra gli altri Maria Muñoz, Lina Perissinotti, Ugo Castellani, Augusto Orlandi, Corsi, Angeli e Claurro, pittori e scultori di inclinazioni e tendenze varie

* La Podesteria di Milano avverte che il concorso Tantardini, per scultori delle vecchie provincie del ducato milanese, che non abbiano superata l'età di 35 anni e del quale fu pubblicato il bando, in data 1° novembre 1935, è aperto anche a coloro che, per aver prestato servizio in guerra tra i combattenti, avessero superato il limite d'età prescritto. Pertanto il periodo di tempo trascorso in zona di operazioni sarà detratto dal computo dell'età dei concorrenti, risultante dai documenti di stato civile. Tale computo sarà fatto in base a documenti dell'autorità militare che i concorrenti potranno produrre unitamente alla domanda d'ammissione al concorso. La data di presentazione delle domande è prorogata al 29 febbraio 1936-XIV ore 16, fermo restando che le domande stesse dovranno essere prodotte all'Ufficio Protocollo Generale, in Via Rastrelli n. 7; e le opere dovranno essere presentate — franche da ogni spesa ed a cura dei concorrenti — alla Sopraintendenza ai Civici Musei d'Arte in Castello Sforzesco non più tardi delle ore 16 del 30 aprile 1936-XIV

IL CALENDARIO 1936-XIV-XV DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA

È uscito il Calendario dell'Anno XIV, del Partito, dedicato all'impresa coloniale in A. O

L'edizione di quest'anno, veramente accurata e pregevole, costituisce un autentico documento di palpitante attualità, e può essere considerata come una vera e completa pubblicazione storico-geografica

Undici cartine, a colori — quattro delle quali ricordano la progressiva potenza di Roma — si avvicendano, nel blocco, alla documentazione fotografica dei più salienti avvenimenti dell'anno XIII.

Il Calendario — al quale è pure unita una carta geografica, da muro, dell'Africa Orientale, nel formato di cm 50 per 70 — è stato messo in vendita al prezzo di lire quindici, e può essere prenotato, direttamente, alla Segreteria Amministrativa del P N.F. (« Ufficio Calendario ») oppure presso le Federazioni dei Fasci di Combattimento. Com'è noto, gli utili della pubblicazione vengono destinati alle opere assistenziali del P. N F.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* In occasione del capodanno le Ambasciate e le Legazioni delle diverse Nazioni accreditate presso il Quirinale e la Santa Sede hanno ricevuto i componenti le rispettive colonie nazionali.

Di particolare importanza il ricevimento all'Ambasciata di Francia, in cui l'Ambasciatore conte de Chambrun ha pronunciato un notevole discorso auspicante la concordia fra i popoli mercè la organizzazione collettiva dell'Europa, soggiungendo che per quest'opera feconda è necessaria la simpatia attiva di tutte le Nazioni. « Occorre dire — aggiunse — che tra i concorsi di cui non potremo fare a meno non ve ne sono poi di più preziosi di quello di questa Italia che legami tanto cari uniscono a noi e che ci è tanto vicina per tanti aspetti, tanti comuni ricordi, tante affinità profonde? ». L'Ambasciatore di Francia ha finito il discorso porgendo gli omaggi più rispettosi alle LL. MM il Re e la Regina e a tutta la Reale Famiglia e i voti più sinceri a S. E. il Capo del Governo italiano

* Gli auguri per il nuovo anno al Presidente della Repubblica francese Lebrun furono espressi a nome del Corpo diplomatico di Parigi, dal decano, cardinale Maglione, Nunzio della Santa Sede, il quale ha detto che tutti i diplomatici accreditati presso la Repubblica francese seguono con ammirazione gli sforzi che il Paese « ricco, grazie a Dio, di energie spirituali e morali e largamente provvisto di risorse notevoli » ha compiuto per superare la grave crisi che da vari anni imperversa sul mondo intero. Ha inneggiato alla pace tra le Nazioni, la pace fondata sulla giustizia, l'equità, la fraterna comprensione delle necessità rispettive di ognuna di esse

* Una commovente cerimonia si è svolta all'Ambasciata d'Italia a Parigi: all'Ambasciatore S. E. Vittorio Cerruti è stata fatta la consegna, da parte di alte personalità delle lettere, delle arti e dell'aristocrazia francese rappresentanti del « Comitato per il dono antisanzionista » di un messaggio e di uno scrigno simbolico contenente una Croce della Legion d'Onore, una Croce di Guerra, varie « fedi » matrimoniali, parecchi gioielli d'oro e vari pezzi di monete d'oro, più alcune lettere commoventi di cittadini di tutte le classi sociali esprimenti la loro amicizia per l'Italia e contro le sanzioni. Le personalità intervenute sono state presentate all'Ambasciatore dal signor Andrea de Fouquiers. Lo scrigno è stato consegnato dal signor Maxim Réal del Sarte, scultore illustre, il quale ha pronunciato una nobile allocuzione. Il nostro Ambasciatore ha risposto con opportune parole di ringraziamento compiacendosi del fatto che il popolo francese sente nella sua grande maggioranza l'iniquità delle sanzioni contro un grande popolo che ha bisogno di espandersi per vivere e che compie un'opera di civiltà

* In onore del Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri Laval e della sua signora, l'Ambasciatore d'Italia a Parigi, S. E. Cerruti e la sua signora, hanno offerta una colazione, alla quale ha assistito anche la contessa de Chambrun, consorte dell'Ambasciatore di Francia a Roma

* L'Ambasciatore d'Italia a Berlino S. E. Attolico si è recato, una decina di giorni fa, a Roma Egli è stato ricevuto da S. E. il Capo del Governo

* L'ambasciatore della Gran Bretagna a Roma, sir Eric Drummond si è recato a Londra per un congedo di tre settimane. Egli ha conferito col Capo del Governo Baldwin e col Ministro degli Esteri Eden. Durante l'assenza di sir Drummond, funziona all'Ambasciata il Consigliere E. M. B Ingram

* A Parigi è morto a 52 anni, l'Ambasciatore di Germania accreditato presso la Repubblica francese, Roland Koester. L'eminente diplomatico, era stato precedentemente capo del personale alla Wilhelmstrasse e godeva l'intera fiducia del Presidente Hindenburg. Era stato nominato Ambasciatore a Parigi nel 1932.

(Continua a pag. 76)

ITALIANI SOTTOSCRIVETE AL

PRESTITO NAZIONALE "RENDITA 5 %"

non soggetto a conversione fino al 1° luglio 1956-XXXIV

INTERESSI ESENTI DA IMPOSTE PRESENTI E FUTURE; TRASFERIMENTI DEI TITOLI ESENTI DA OGNI TASSA DI REGISTRO E BOLLO E DALLE TASSE DI SUCCESSIONE E DONAZIONE.

Il Consorzio di emissione del Prestito ha altresì il compito della formazione del mercato del titolo e del suo sostegno.

LE SOTTOSCRIZIONI POSSONO EFFETTUARSI:

a) *mediante pagamento in contanti o versamenti rateali del prezzo di emissione;*

b) *col deposito dei titoli del Prestito Redimibile 3,50 %-1934 al prezzo di L. 80 per ogni 100 lire di capitale nominale, integrato dal versamento in contanti o rateale di L. 15.*

Sono inoltre accettati in sottoscrizione i certificati nominativi del Prestito Redimibile 3,50% emessi in virtù del R. Decreto-Legge 3 febbraio 1934-XII anche se gravati da vincoli di usufrutto, da ipoteca cauzionale oppure da vincoli dotali, nonchè i titoli nominativi ed al portatore costituiti in deposito a qualsiasi titolo presso la Cassa dei Depositi e Prestiti, Banche, Casse di Risparmio, Istituti di Credito in genere, Enti pubblici, Società commerciali o private.

Le sottoscrizioni si ricevono presso tutte le Filiali degli Enti ed Istituti di Credito componenti il Consorzio di emissione, presieduto dalla Banca d'Italia.

Preferisco
la Colonia
Florithalia
perchè prodotto
di Italiana
fragranza

Luglio '935

Cesare Musso & C.

GENOVA - TORINO - ASTI

(Continuazione del Mondo Diplomatico)

* A bordo del *Presidente McKinley*, proveniente da Hong Kong e diretto a Tokio, è morto improvvisamente Arthur Wiggins, Consigliere dell'Ambasciata della Gran Bretagna nella capitale nipponica. Il Wiggins era conosciuto anche a Roma, avendo egli fatto parte dell'Ambasciata della Gran Bretagna quando ne era a capo sir Graham

NOTIZIARIO VATICANO

* L'Ambasciatore della Repubblica Argentina dott. De Estrada ha offerto un pranzo in onore del Cardinale Giacomo Luigi Copello al quale è intervenuta al completo la Missione Pontificia che fece parte al Congresso Eucaristico di Buenos Aires e numerose personalità della Corte Pontificia e del Patriziato Romano. Rispondendo ad un saluto dell'Ambasciatore, l'Em.mo Cardinale Segretario di Stato ha comunicato in spagnolo un alto discorso nel quale ha rievocato con felicissimi tratti le indimenticabili giornate del Congresso di Buenos Aires ed ha segnalate le benemerenze del Governo e dei cattolici argentini formulando i migliori voti per la nobilissima nazione.

Anche l'Ambasciata di Spagna ha dato un pranzo in onore del Cardinale Isidoro Gomá y Thomas Arcivescovo di Toledo, Primate di Spagna. Prima del pranzo nel salone d'onore dell'Ambasciata, l'Ambasciatore dott. Pita Romero rimetteva al neo Cardinale le insegne del Collare d'Isabella la Cattolica testè conferite dal Governo di Spagna all'Eminentissimo Primate.

* La *Reichpost* di Vienna ha da Nuova York la seguente notizia che l'*Osservatore Romano* riporta e merita di essere segnalata: «Ventinove dignitari della chiesa episcopale protestante hanno preso l'iniziativa per l'adesione alla Chiesa cattolica romana. Essi dichiarano in un loro messaggio che il protestantesimo negli Stati Uniti ha subito un naufragio in linea culturale, morale e religiosa, la suddivisione di dottrine religiose affini, in molti gruppi, ha per conseguenza un indebolimento della difesa del cristianesimo. Roma può e deve essere il centro dell'unità e della resistenza». A questo manifesto avrebbero aderito anche altri dignitari protestanti, non episcopaliani tra questi il «vescovo» Conrad di Boston il quale disse essere, a suo parere, l'unione con Roma l'unico mezzo efficace per vincere il comunismo e l'ateismo. Gli episcopaliani in America contano 60 «vescovi», 3000 comunità, parecchi milioni di affiliati.

* Una relazione del Sac. C. Vendrame dei Salesiani riferisce sull'opera della missione tenuta nell'Assam dai figli di San Giovanni Bosco, dal 1924 al 1934. Ecco alcune cifre eloquenti: nel 1934 le comunità religiose cattoliche dell'Assam erano ben 113 con 7.343 cattolici, contro le 8 comunità e i 1.466 cattolici del 1924. Nell'anno scorso fra questi convertiti del paganesimo, si sono avuti Battesimi 7581, confessioni 37.218, comunioni 129.426. Intorno e accanto a questi frutti spirituali bisogna collocare tutta l'opera di assistenza sociale in favore dei lebbrosi, degli dei popolo esercitata da questi svangiardisti di italianità e di civiltà che sono i missionari, per mezzo di scuole, oratori festivi, associazioni pie, ecc

* Partita da Massa Carrara l'ultimo giorno dell'anno è giunta a Roma, dopo quasi tre giorni di viaggio, con automezzo, il grande monumento di Pietro Tacca. Bosco che si sta in questi giorni innalzando per essere collocato nella nicchia superiore del grande plastro dove è la statua di San Pietro. La manovra di forza per farlo entrare nella Basilica non è stata delle più facili dato il peso e la mole del monumento. Esso misura un'altezza all'incirca di 6 m. per una larghezza di m. 3. La statua del Santo misura esattamente m. 4.80 sul basamento di m. 1.27. La figura di Domenico Savio misura m. 3.60, mentre l'altra del giovinetto Patagone misura 3 m. Tutto il monumento che lo scultore Pietro Canonica ha tratto da un sol blocco di Massa, misura ben 22 tonnellate ed è stato tratto da un blocco del peso di 55 tonnellate.

Giunto al piedi della gradinata è stata scesa la cassa colossale dall'apposito rimorchio dove era stata trasportata. Fatta deposta in terra, quindi trainata su per la scalinata dentro la chiesa a mezzo di appositi argani. Tolta dalla cassa, dell'ilinalzamento, è stato preparato da operai specializzati del Corpo da Sampietrini un colossale castello in legno. Lo scoprimento della statua avrà luogo il 31 gennaio, festa di San Giovanni Bosco.

* È in corso di formazione il processo per la causa di beatificazione dei due eroici missionari salesiani uccisi in Cina nel 1930 il Vescovo Mons Versiglia e Don Caravario. La prima iniziativa è partita dal Capitolo dell'Ispettoria Salesiana della Cina tenuto a Macao il 20 febbraio 1932 per voto unanime dei congregati. Nel giugno 1934 il Postulatore Generale della Congregazione Salesiana, Don Francesco Tomasetti, si recò a Hong Kong per il processo informativo sul martirio di Monsignor Versiglia e Don Caravario. Nel gennaio 1933 Mons Ignazio Canazei, successore di Mons Versiglia iniziava il processo informativo nel Vicariato di Shiu-Kow. Esso fu già inoltrate anche al Vicariato di Hong Kong e procede alacremente. Ora si stanno traducendo gli atti in latino per presentarli alla Santa Sede

* In forma privata ma con un largo concorso di personalità della Corte Vaticana, ha celebrato il Giubileo Episcopale nella Parrocchia di Sant'Anna in Vaticano mons. Agostino Zampini Vescovo Tit. di Porfiro, Sacrista di Sua Santità e Vicario del Papa per la Città del Vaticano. Mons. Zampini, dell'ordine degli Agostiniani, nato a Firenze nel 1858, fu nominato Sacrista il 2 dicembre 1916 e consacrato Vescovo dal Cardinale Merry del Val il 6 gennaio successivo

* Nella chiesa di Santa Chiara annessa al Pontificio Seminario francese di Roma, il cardinale Tappouni, Patriarca Siro di Antiochia, durante la Sacra Liturgia elevò al caripiscopato il P Paolo Hi Hindo, Procuratore in Roma del Patriarca Siro e membro della Commissione per la Codificazione Canonica Orientale. L'Eminentissimo era assistito da mons Behnam Kallan, arcivescovo Siro di Bagdad, da mons. Baccache, arcivescovo titolare di Calcide e Vicario del Patriarca Siro per l'Egitto e da mons. Holalla. Tra le numerose personalità presenti: mons. Chollet arcivescovo di Cambrai, S E. Charles Roux, ambasciatore di Francia presso la Santa Sede. La cerimonia si svolse con tutta la dignità maestosa del rito antiochino, seguito con impeccabile esattezza. Il corepiscopato è una dignità del rito antiochino che per la prima volta è stata conferita da un Patriarca assunto all'onore della sacra porpora con una cerimonia che per la prima volta si è svolta a Roma.

* La signorina Elvira Cerretti, sorella del defunto Cardinale, in segno del gradimento per la pia iniziativa del Seminario di Bidney che ha consacrato recentemente una grande e ricca cappella dedicata a Cristo Re, in memoria del compianto Cardinale Cerretti, ha pensato di ringraziare il Seminario stesso donando alla cappella un grande e ricco ostensorio eseguito a sbalzo dal noto orafo cretiano Maurizio Ravelli dell'Opera del Duomo di Crevola.

* Il cardinale Domenico Mariani è stato nominato Preposto all'Amministrazione dei Beni della Santa Sede e all'Economato dei Dicasteri Ecclesiastici. Al posto da lui lasciato, di Segretario dell'Amministrazione dei Beni è stato nominato un sostituto nella persona di mons. Giuseppe Tondini. Ad occupare il posto lasciato libero dal card. Jorio, è stato nominato Segretario della Congregazione dei Sacramenti, mons. Francesco Bracci, già Uditore del Tribunale della Sacra Romana Rota.

TEATRO

* Il progetto, di cui fu da data una sommaria notizia su queste colonne di una Compagnia drammatica di giovani per rappresentare opere assolutamente nuove di autori che difficilmente troverebbero accoglienza presso le Compagnie normali e di speculazione, può considerarsi ormai sul cammino della realizzazione. Questa Compagnia, costituita esclusivamente in base ai lavori che verranno rappresentati, con attori volenterosi e pregevolissimi, senza divismi, sarà diretta da Fernando De Crucianì; e per la prima volta a mettere in scena ciascun lavoro verrà chiamato un apposito regista. Le produzioni che figureranno nel cartellone di questa Compagnia del Nuovo Teatro, sono: *Tre atti* di Marcello Gallian, *Lunga marcia di ritorno*, tre atti e sette quadri di Mario Federici; *La casa delle nubili*, tre atti di Anna Bonacci; *Il cuore in tasca*, tre atti di Mario Conti; *La bottega delle illusioni*, tre atti e cinque quadri di Attilio Cremaschi; *Il volto dell'oceano*, tre atti e dieci quadri di Goffredo Ginocchia; *Diagrammi*, tre atti e cinque quadri di Vittorio Andreaus, *Pattuglia di pente*, tre atti di Attilio Carpi. Alcuni di questi autori hanno già dato prove non dubbie della loro serietà artistica e del loro valore drammatico sopra altre scene italiane. Nel programma della Compagnia del Teatro Nuovo, destinata a rivelare giovani forze per le scene di domani, verrà inclusa anche uno specialissimo spettacolo, che radunerà in una sola sera tre fra i più significativi scrittori drammatici del nostro tempo, e cioè: Luigi Pirandello con il nuovo atto *Sogno, ma forse*, Massimo Bontempelli con l'atto *Nembo*, e Tullio Ottavio Di San Secondo con *L'ammiraglio dell'oceano e del lume*. Questi tre atti verranno messi in scena rispettivamente da Corrado Pavolini, Mario Pompei e Virgilio Marchi. Le altre regie saranno affidate a Fernando De Cruciati, Giulio Bragaglia, Nando Tamberlani, Gian Maria Comineiti e Giorgio Venturini

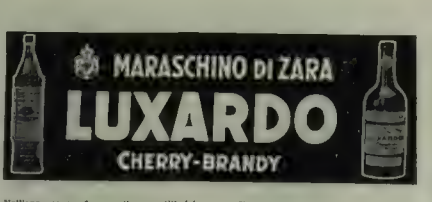
* L'Accademia d'Arte Drammatica di Roma (già Scuola di Recitazione Eleonora Duse) inizierà i corsi il 15 gennaio, sotto la direzione di un Comitato costituito da Silvio D'Amico, presidente, da Nicola De Pirro, Ispettore del Teatro, da Franco Liberati e dal commendatore Stroppa, rappresentante il Ministero dell'Educazione Nazionale. A reggere le cattedre d'insegnamento sono stati chiamati: per la recitazione Guglielmo Tumiati con funzioni direttoriali, Irma Gramatica e Luigi Almirante, per la regia Tatiana Pavlova; per la storia del teatro Silvio D'Amico, per la scenotecnica e la storia del costume l'architetto Virgilio Marchi; per il trucco Cino Viotti Sono ancora da nominare gli insegnanti di danza e di scherma. A tutt'oggi le domande d'ammissione, e per concorrere alle sedici borse di studio per il 1935-36, superano il centinaio

* *Il bugiardo* di Carlo Goldoni è entrato nel repertorio del Burgtheater di Vienna, dove da quasi due mesi si replica tre volte per settimana, nella traduzione tedesca di Lola Lorme

* Il 10 gennaio la nuova Compagnia diretta da Tatiana Pavlova inizierà le sue recite al Teatro Carignano di Torino con la prima rappresentazione in Italia del nuovo dramma di Nino d'Aroma *La Regina di Roma*. Per questo lavoro la Pavlova ha riunito una Compagnia assai numerosa (oltre 40 persone). Essa ha raccolto attorno a sè altri assai giovani, con i requisiti più adatti per raffigurare i personaggi del dramma. Fanno parte della Compagnia Nerio Bernardi, Gino Bughetti, Nino Barbarisi, Maria Rasponi, la Mosso, Cesare Polacco, Carlo Duse, Del Cortivo, Farra, la Fiusi, eccetera. Per i bozzetti delle scene la Pavlova è ricorsa al giovane scenografo Cesare Lagini; e per i bozzetti del costume a Tullio Rota.

* Contro tutte le previsioni, e a smentita di coloro i quali davano per certo che nel '35-36 il numero delle Compagnie drammatiche sarebbe stato notevolmente inferiore all'anno scorso, possiamo con vivo compiacimento constatare che con la fine di gennaio le Compagnie primarie raggiungeranno il numero di 20, delle quali riportiamo l'elenco: Ruggeri, Tofano-Maltagliati-Cervi, Besozzi-Menichelli-Millar, Palmer-Cimara-Betrone, Ricci-Adani, Dina Galli, Antonio Gandusio, Melato-Carini-Mari, Emma Gramatica, Abba-Ruggeri (che hanno le recite il giorno 19 al Lirico di Milano), Paola Borboni, gli Spettacoli Gialli di Romano Calò, Lamberto Picasso, Tatiana Pavlova, De Sica-Risone-Melnati-Campa (che si riunirà agli ultimi di gennaio), Uberto Palmarini, e poi le dialettali Fratelli De Filippo, Angelo Musco, Gilberto Govi e Raffaele Viviani. E tutte queste Compagnie (eccezione fatta di quella della Pavlova) dureranno fino all'estate

* Nei teatri parigini le cose non vanno troppo bene. I giornali francesi constatano che la crisi va acuendosi sempre di più, e che durante le recenti feste si sono annunciati in parecchi teatri dei ritiri molto significativi. Si parla di importanti mutamenti nella direzione di diversi teatri. Jacques Copeau ha rifiutato alla direzione dell'Ambigu. Pare che il Teatro Sarah Bernhardt cambierà genere di spettacolo. Tutto fa prevedere — scri-



PALAZZO DELLA SEDE SOCIALE
E DIREZIONE CENTRALE IN ROMA
Corso Umberto I° 307

BANCO DI ROMA

CAPITALE L. 200.000.000
INTERAMENTE VERSATO

MANDARINETTO
Liquore di Lusso
ISOLABELLA

Una cura orale o ipodermica di
FOSFOIODARSIN
SIMONI
RINFORZA L'ORGANISMO INDEBOLITO DAL LAVORO, STUDIO O MALATTIA
Autorità mediche lo raccomandano
L. CORNELIO Padova, e buone farmacie
Aut. Pref. Padova N. 2083 I

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano.

ve *Candide* — un'annata teatrale abbastanza agitata.

* La commedia di Paul Raynal *Napoleone Unico*, dopo essere stata annunciata e contesa tra vari teatri di Parigi, ha ricevuto invece il suo primo battesimo all'estero, e precisamente a Praga, nella traduzione cecoslovacca di Robert Bluss.

* Gli spettacoli classici della « Comédie Française » hanno attirato nel 1935 ben 94.088 spettatori

MUSICA

* Nel prossimo mese di marzo, a cura della Direzione degli Italiani all'Estero, avranno luogo negli Istituti Italiani di Cultura di Vienna, Budapest e Bucarest tre concerti di musica italiana contemporanea per piccoli complessi da camera. Tali concerti saranno diretti dal maestro Mario Rossi dell'Accademia di S. Cecilia di Roma, il quale avrà la collaborazione di giovani solisti, italiani anch'essi. In questi concerti verranno eseguite, fra l'altro, musiche di Ottorino Respighi, Francesco Malipiero, Alfredo Casella, Luigi dalla Piccola, Lodovico Rocca, Pietro Ferro, Gianluca Tocchi, Giovanni Salviucci, Vittorio Rieti, e di altri ancora

* Continuiamo a segnalare l'attività dei giovani musicisti italiani, soffermandoci questa volta ad un gruppo di maestri di Roma, giovani e giovanissimi. Si tratta di Piero Capponi, il quale ha terminato in questi giorni la *Lauda 93* di Jacopone da Todi, per soli coro ed uno speciale complesso di strumenti (18 viole, 6 flauti, 2 pianoforti); di Gino Contilli, che ha portato a fine un *Concerto per orchestra in tre tempi*, di Mario Peragallo, il quale ha composto un *Concerto* per pianoforte, violino, viola e violoncello; di Ennio Porrino, il quale annuncia un preludio, adagio e corale per orchestra dal titolo *La visione di Ezechiele*, lavoro ispirato al quadro omonimo di Raffaello; e di Giovanni Salviucci e Giuseppe Savognano, autori l'uno e l'altro di un nuovo *Quartetto*.

* *I cavalieri di Ekebù* di Riccardo Zandonai continuano a percorrere trionfalmente le principali scene d'Europa e d'America. Presentemente l'opera ha raggiunta la ventesima recita al Teatro di Stato di Riga, sotto la direzione del maestro italiano Indovino. I giornali lettoni constatano che mai prima d'ora un'opera straniera riportò un così vivo e duraturo successo su quelle scene

* Durante tre mesi l'opera italiana ha portato un séguito di eccezionali successi, dinnanzi a foltissimi pubblici, nelle principali città dell'Olanda, ed ha concluso la stagione all'Aia, con una rappresentazione verdiana di gala. Il teatro, gremito di pubblico, ha tributato agli artisti italiani ovazioni interminabili. Assisteva allo spettacolo anche il Ministro d'Italia Taliani.

* Nel giugno del 1936 verrà celebrato in Francia il centenario della morte di Rouget de l'Isle, autore della *Marsigliese*

* Il 10 gennaio avrà inizio a Napoli, nel Conservatorio S. Pietro a Majella, il corso dell'avviamento al teatro lirico, diretto da Gemma Bellincioni

* Nelle riunioni della Corporazione dello Spettacolo, convocata dal Duce sabato scorso e che ha ripreso i suoi lavori giovedì 9, è in programma l'esame di un vasto progetto per riportare il teatro lirico italiano all'estero a quella diffusione che ebbe fino a poco tempo addietro nel mondo. A tal fine si ritiene necessario sovvenzionare quei teatri e quelle Imprese straniere che assicurino una piu vasta ospitalità verso gli artisti ed il repertorio italiano, evitare limitazioni, salvo quelle in atto alla ospitalità verso gli artisti stranieri, onde poter sempre sostenere con alcuni Paesi il principio del reciproco trattamento; esercitare a mezzo delle rappresentanze all'estero e degli Istituti di Cultura uno stretto controllo sulle manifestazioni liriche italiane in teatri stranieri, e suscitare tutte quelle iniziative capaci di rappresentare un'affermazione dell'arte lirica italiana modernamente intesa nel senso di spettacoli equilibrati e di complesso

* Sono state fissate le date della prima rappresentazione delle novità al Teatro alla Scala di Milano. *L'Orseolo* di Pizzetti andrà in scena il 15 gennaio, con Franca Somigli, Giovanni Voyer, Augusto Beuf, Tancredi Pasero; regista Guido Salvini; direttore d'orchestra il maestro Pizzetti La prima de *L'amore delle tre melarancie*, il nuovissimo balletto di C G Sonzogno, avrà luogo il 1° febbraio sotto la direzione del maestro Antonicelli; e la prima del *Campiello* di Wolf Ferrari il 12 febbraio, sotto la direzione del maestro Marinuzzi, principali interpreti Mafalda Favero, Iris Adami-Corradetti, Margherita Carosio, Giulia Tess, Luigi Fort, Giuseppe Nessi, Luigi Nardi, Salvatore Baccaloni, Fernando Autori e Franco Zaccarini; regista Marcello Govoni *La donna silenziosa* di Riccardo Strauss verrà data il 13 marzo, sotto la direzione di Marinuzzi; e l'*Ave Maria* di Salvatore Allegra il 29 aprile, direttore il maestro Antonicelli

DISCHI

* Le onde musicali di Martenot, rientrano nel numero di quelle cose di cui molti parlano, ma pochi son quelli capaci di darne poi una spiegazione esauriente e convincente Provate a chiedere come quelle onde si producano e, a meno che non vi troviate davanti a un tecnico coi fiocchi, vi sentirete rispondere che si tratta di una applicazione dell'elettricità alla musica, che in virtù loro si ottengono effetti di straordinaria morbidezza e che per mezzo di esse al compositore si offrono possibilità nuove Via di questo passo le definizioni fioccheranno e alla fine voi avrete nella mente una girandola di belle parole, ma sull'istrumento che Martenot ha inventato ne saprete più o meno quanto prima Tutto questo succede non già perché le onde musicali rappresentino un arcano e insondabile mistero, ma perché chi ama la musica e se ne diletta quasi mai sente attrazione per tutto quello che rientra nel campo tecnico: vuol musica, s'inebria di armonia, distingue il singulto di una viola d'amore dal brontolio di un bombardino e di più non vuol sapere. Si tratta di un'indifferenza istintiva, se anche non confessata, che tiene diviso chi ha passione per l'arte da chi ne ha invece per la scienza. Arte e scienza son due sorelle che possono magari volersi bene, ma senza mai troppo occuparsi l'una di quel che fa l'altra e viceversa. Qualche volta leticano anche e cercano di sopraffarsi· lo scienziato ferma l'estro dell'artista e questi mette a soqquadro le teorie e gli assiomi di quello. Se la malaroterapia fosse stata scoperta mezzo secolo prima Ibsen si sarebbe trovato in un bell'imbarazzo con il suo Osvaldo protagonista degli *Spettri* e così pure . Fermiamoci se no chi sa dove il discorso ci porterebbe fermiamoci e torniamo a Martenot e alle sue onde musicali per confessare che anche noi siamo se non allo scuro al massimo a mezza luce per quel che riguarda il meccanismo di questo straordinario istrumento. Ci accontenteremo dunque di dire che ascoltando il disco DQ 1681 della « Columbia » dove per la prima volta le onde musicali di Martenot sono state registrate abbiamo provato un senso di lieta meraviglia Pietro Vellones ha composto, servendosi delle onde e associandovi flauto, sassofono, contrabbasso e batteria, due pezzi veramente originali Due ballabili *Vitamines*, fox-trot, e *Split*, valzer zigano Eseguiti sotto la direzione di Marcello Caviren le due composizioni risultano seducentissime per certi effetti che danno loro un colorito armonico e una varietà di toni assolutamente nuovi Con il che non resta a sapere altro se non come Martenot ottenga dal suo strumento tanto prodigio. Ma di codeste diavolerie, ve l'abbiamo già detto, neppur noi c intendiamo

CINEMA

* Edwige Feuillère, la brava attrice italo-francese è l'interprete del nuovo film « Ufa » *L'adescatrice* insieme a Pierre Brasseur e Jessy Vihrog

Anche questo film, movimentatissimo e pieno di sorprese, di comicità, di audacie, di sentimento, sarà prossimamente presentato in Italia dal Consorzio Cinematografico E I.A

* Lewis Milestone, il regista di *All'ovest niente di nuovo* e di *Pioggia*, dirigerà, per la Paramount, il prossimo film di Marlene Dietrich: *Invitation to Happines* (Invito alla felicità). A fianco dell'attrice sarà l'attore francese Charles Boyer.

* Edward Everett Horton ha finito d'interpretare il film 20th Century-Fox *Your Uncle Dudley* (Lo zio Dudley) insieme a Rosina Lawrence, Lois Wilson e John McGuire.

* Fra tutti gli attori italiani dello schermo, Vittorio De Sica, interprete di *Lohengrin* e di *Non ti conosco più*, i due film attesissimi, è certo il più popolare e il preferito specialmente dal pubblico femminile.

Come s'imagina, è assediato da un'infinità di ragazze di tutte le parti d'Italia che gli chiedono fotografie e autografi. Una, recentemente, lo ha addirittura bersagliato e non avendo ricevuta risposta, gli ha finalmente scritto

« Ho 22 anni, sono bella, sono innamorata di voi. Mandatemi un biglietto con un appuntamento. Verrò, a qualunque ora, in qualunque posto, pronta a qualunque cosa »

E De Sica, le ha risposto, a macchina, così:

— Trovatevi stassera a mezzanotte in punto, sull'estrema punta del Capo Guardafui, fornita del necessario per cucire, mi attaccherete un bottone! »

* June Lang, la biondissima e giovanissima attrice che vedremo tra breve a fianco di Gloria Swanson nel film *Musica nell'aria*, apparirà anche in *Captain Ja-*

SPORT INVERNALI NELLE
DOLOMITI
L'ELEGANTE PALESTRA DI TUTTI GLI SPORT INVERNALI

COLLE ISARCO 1100-2500 m. AZIENDA DI CURA
GR. HOTEL GRÖBNER N. 180 letti, Pensione da Lire 36
HOTEL GUDRUN N. 90 letti, Pensione Lire 25-35

CORTINA D'AMPEZZO 1224-2500 m. IL PARADISO DEGLI SPORT INVERNALI
CRISTALLO PALACE HOTEL N. 220 letti, Pensione Lire 50-75
SAVOIA GRAND HOTEL N. 180 letti, Pensione Lire 50-75
CONCORDIA PARC HOTEL N. 160 letti, Pensione Lire 40-50
HOTEL CORTINA N. 140 letti, Pensione Lire 35-44
HOTEL CORONA N. 100 letti, Pensione Lire 33-40
ALBERGO ANCORA N. 35 letti, Pensione Lire 27-30
ALBERGO AL SOLE N. 20 letti, Pensione Lire 26-30

ORTISEI 1236-2005 m. • VAL GARDENA
La stazione perfettamente attrezzata per gli sport invernali. Neve sicura da dicembre a fine aprile. 20 alberghi, ville private. In 6 minuti con la NUOVA FUNIVIA ai meravigliosi campi di neve dell'ALPE DI SIUSI. Pista di discesa di 4750 m. di lunghezza e 870 di dislivello. Manifestazioni sportive e mondane.
Informazioni AZIENDA SOGGIORNO ORTISEI

S. MARTINO di Castrozza 1444 m. — HOTEL DOLOMITI N. 240 letti, Pensione Lire 40-56
SELVA (GARDENA) 1563 m. — HOTEL MACIACONI N 40 letti, Pensione da Lire 35
SOLDA 1900 m. — GRAND HOTEL SOLDA N. 210 letti, Pensione Lire 35-60

ALFREDO FABIETTI
SOLE DI NOVEMBRE
ROMANZO
In-16° di 240 pagine . . . . Lire OTTO

Ieri, in Toscana, dopo la guerra. Anche questo romanzo è un brano di storia: di quella che gli storici non scrivono. In esso l'Autore ha dato di sè il meglio, lavorando per anni: e la sua opera ha infatti l'atmosfera particolarissima delle cose a lungo meditate e profondamente sentite.

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

nuary, film che Shirley Temple, sotto la direzione di John Blystone, inizierà tra breve

* Mentre in tutta Italia sempre più tenace e serrata si svolge l'attività per la utilizzazione e la raccolta dei rottami di ferro e della carta, S. E. Paulucci di Calboli Barone si è personalmente interessato perché i dipendenti dell'E. N. I. C. diano a tale attività il massimo contributo. Ha disposto pertanto che le Agenzie dell'E. N. I. C. raccolgano tutto il materiale rappresentato da vecchi manifesti da manifestini lasciati dal pubblico che frequenta i cinematografi, da biglietti inservibili, da moduli fuori uso ecc. e lo consegnino alla locale Sede della Croce Rossa Italiana. Ad ogni fine mese, così avverrà tale consegna per la quale l'E. N. I. C. ha impegnato in una nobile gara di alto valore morale, umanitario e patriottico, tutti i suoi Capi Agenzia.

* Sono finiti, negli Stabilimenti di Tirrenia, i due film interpretati da Ermete Zacconi: *Un colpo di vento* diretto da C. F. Tavano e *Per le strade del mondo* diretto da Jean Epstein.

Attore veramente d'eccezione, Ermete Zacconi ha dato in questi film la misura esatta del valore cinematografico della sua maschera efficace, del suo giuoco scenico, della sua voce. Poiché egli sa, come i più grandi attori del teatro e dello schermo, identificarsi profondamente col personaggio che interpreta, i suoi personaggi vivono con un'umanità accesa, la stessa magnifica umanità che egli ha dato alle creature di Gabriele d'Annunzio, di Shakespeare, Ibsen, Strindberg, Turghenieff, G. Hauptmann, Tolstoi.

Altri interpreti di *Un colpo di vento* e di *Per le strade del mondo*, che saranno ambedue distribuiti in Italia dall'E. N. I. C., sono: per il primo, Dria Paola; per il secondo, Madeleine Renaud.

SPORT

* *Calcio*. Su proposta di S. E. Starace, presidente del C. O. N. I., il Premio del Littorio dell'Anno XIII venne assegnato alla F. I. G. C. per le innumerevoli vittorie internazionali ottenute dallo sport calcistico italiano e in modo particolare per quelle conseguite nel Campionato del mondo e nella Coppa d'Europa.

Con domenica 19 gennaio il Campionato della Divisione Nazionale termina il girone di andata e la Juventus di Torino, detentrice del massimo titolo, si trova già nei primissimi posti della classifica. Ciò è ritenuto dagli esperti di buon auspicio per un'eventuale nuova conquista dello scudetto, tanto più che nei prossimi incontri la società torinese potrà disporre di Serantoni, Borel II, Prendato e Bertolini, finora assenti per cause varie, i quali, dando maggior organicità e vigoria alla squadra, renderanno ancor più probabile la vittoria finale.

* *Sport invernali*. I Campionati nazionali di sci e pattinaggio indetti dalla F. I. S. I. a Madonna di Campiglio, si concluderanno domenica 12 gennaio con la prova sciistica di gran fondo e con quello di pattinaggio su 5 km.

In questi giorni gli azzurri dello sci hanno lasciato i centri di allenamento del Sestriere e di Passo Rolle, per raggiungere Madonna di Campiglio, dove avrà luogo l'ultima selezione olimpionica. Ci risulta però che non tutte le specialità saranno rappresentate a Garmisch: in modo particolare quelle femminili e il salto uomini.

È intenzione di S. E. Renato Ricci presidente della F. I. S. I. di organizzare numerose carovane, onde permettere ai connazionali di assistere in grande numero alle Olimpiadi invernali di Garmisch.

* *Ginnastica*. Nel concorso interzona che si svolgerà il 30 e 31 maggio a Forlì, per indicazione della F. G. N. I. è stata inclusa una gara a squadre per Giovani Fascisti.

In occasione della finalissima della Coppa Morgagni che quest'anno avrà luogo il 21 aprile a Milano, i promotori hanno la intenzione di organizzare un incontro triangolare Lombardia, Emilia e Liguria.

Ciclismo. In considerazione del buon esito tecnico-finanziario delle prime tre riunioni, i promotori della rinascita dello sport ciclistico su pista, hanno deciso di continuare la gestione del Palazzo dello Sport di Milano.

* *Pugilato*. È probabile che i numeri di maggior interesse delle prossime manifestazioni siano gli incontri Casadei-Rocchi e Magnolfi-Dell'Orto per i pesi gallo. Ciò dipende dal fatto che gli altri campioni più noti e popolari come Carnera, Locatelli e Spoldi non possono essere a disposizione degli organizzatori nostri, per gli impegni assunti all'estero.

* *Nuoto*. La piscina coperta di Milano non è ancora in condizioni di poter ospitare i candidati olimpionici, come aveva predisposto la competente Federazione: cosicché bisognerà adattarsi con la piscina di Torino o di Roma, se non si vuole ritardare ancora l'indispensabile preparazione invernale.

* *Atletica leggera*. I tre noti campioni Beccali, Lanzi e Cerati hanno ricevuto l'invito di recarsi in America, per disputare alcune gare su pista coperta. Sappiamo però che a giusta ragione per l'imminenza delle Olimpiadi, il necessario permesso federale non verrà concesso.

L'attività invernale della F. I. D. A. L. culminerà l'8 marzo con l'effettuazione del Campionato assoluto di corsa campestre.

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

* La conquista della stratosfera per i normali voli ad altissima velocità è stata finora presa in considerazione solo per quanto concerne l'efficienza tecnica dei motori che alle alte quote non possono essere alimentati a sufficienza di aria. Il problema sembra comunque abbastanza bene risolto coll'accoppiamento al motore di uno speciale compressore, e poiché abbiamo già avuto altre occasioni per parlarne non staremo adesso a ripeterci. Piuttosto vi è da segnalare che si comincia a prestare buona attenzione ad un altro aspetto del problema e precisamente a quello che si riferisce all'equipaggiamento del pilota e dei passeggeri a tali insolite altezze. La semplice maschera provvista di alimentazione con ossigeno ha dimostrato di non poter resistere a voli prolungati: tutti rammentano infatti quello che disse dopo aver conquistato il suo primato d'altezza il nostro asso Mario Donati sull'enorme difficoltà di resistere in quell'atmosfera rarefatta pur con una buona maschera ad ossigeno. Il fatto in sé è essenziale poiché l'assicurare le migliori condizioni di vita ai piloti ed ai passeggeri è la prima necessità per pensare allo sfruttamento della stratosfera quale sede dei voli di domani e due sistemi si sono presentati idonei, la cabina ermetica e lo scafandro. Nulla si oppone alla realizzazione della cabina ermetica quando si tratterà di trasportare un certo numero di passeggeri, e del resto quasi tutte le ascensioni stratosferiche effettuate in pallone in questi ultimi anni, a cominciare da quella di Piccard, hanno fatto uso di una cabina ermetica, tale da assicurare le migliori condizioni di vita ai piloti nelle alte zone dell'atmosfera. Alle applicazioni militari e simili, la cabina ermetica non converrebbe per ovvie ragioni, e così si pensa di ricorrere agli scafandri, recenti prove dei quali sembrano abbiano dato buoni risultati sotto ogni punto di vista, dato che gli ostacoli da sorpassare erano quelli della rigidità contraria ai facili movimenti, e quello di una buona difesa contro il freddo. In un recente tipo esperimentato in Francia, queste difficoltà sono state vinte con uno scafandro a doppia parete, cosicché i movimenti sono lasciati liberi dato il non elevato spessore della stoffa (si son potuti fare persino dei lanci col paracadute, che notoriamente esige agilità di movimenti) ed il riparo contro il freddo è ottenuto dall'azione coibente dello strato intermedio di aria calda.

* In provincia di Messina e precisamente in località vicina al comune di Mazzarà, prossima alla borgata Rodì di Castroreale, si è rinvenuta un'ottima falda sfruttabile dal punto di vista petrolifero, falda prevista della ricchezza di almeno 20 milioni di metri cubi di materiale, pari a circa una trentina di milioni di tonnellate che potrebbero per trent'anni consentire l'estrazione annua di un milione di tonnellate, pari a circa 3000 tonnellate giornaliere. Si tratterebbe di materiali bituminosi che un'analisi effettuata al Politecnico di Napoli avrebbe messo in luce una soddisfacente ricchezza di materie inorganiche, così da poterne ricavare sotto distillazione buoni quantitativi di carburanti volatili e pesanti, oltre a residui che potrebbero essere utilmente impiegati nelle caldaie funzionanti coi bruciatori.

* La pulce e l'elefante: si è costruito in Europa un motore d'aviazione del peso di 16 chili, a due cilindri, che consuma 250 grammi di carburante all'ora e fa 2750 giri al minuto. Esso è previsto per l'applicazione sugli apparecchi per il volo a vela quale elemento sussidiario per la propulsione. Intanto in America si stanno allestendo i piani costruttivi di un gigantesco idro da 50 tonnellate, con apertura alare di oltre 50 metri, da impiegare per la rotta aerea di prossima inaugurazione Londra-Nuova York, che effettuerebbe il percorso Canadà-Groenlandia-Islanda-Faroer-Scozia, con tappe non eccedenti le 600 miglia, cosa assai conveniente anche se complessivamente la traversata è assai più lunga della rotta Azzorre-Bermude della quale tanto si è parlato in passato a proposito delle basi artificiali costituite dalle famose isole galleggianti. Un particolare interessante è che questi nuovissimi idro dovrebbero essere equipaggiati con motori Diesel (ancora allo studio) e ciò, oltre che per la sicurezza propria di questo motore che brucia nafta ininfiammabile, anche perché al di là di certi percorsi, si ha un notevole vantaggio di autonomia in confronto coi soliti motori a scoppio, dati i minori consumi specifici di nafta, che compensano largamente lo svantaggio in partenza del maggior peso meccanico.

* Dopo più di un ventennio di lavoro si è finalmente terminata in America una strada che senza esitazione può ben essere definita la più lunga del mondo, dato che si snoda nel continente americano per ben 5300 chilometri, iniziandosi al Pacifico e terminando all'Atlantico, attraverso 12 grandi Stati della Repubblica stellata. La strada è intitolata ad Abramo Lincoln ed è veramente moderna in ogni particolare. Venne iniziata nel 1913.

* Dal 22 al 27 novembre scorso ha avuto inizio una superba realizzazione aviatoria. Il collegamento Stati Uniti-Cina attraverso sei tappe di 3880-2220-2010-2510-2540 e 1130 km., così da arrivare da San Francisco a Canton. Sono cinque giorni e mezzo di volo invece di venti di navigazione marittima e non appena le basi intermedie saranno attrezzate per i voli notturni, il viaggio si ridurrà a tre giorni: una bazzecola! I due tipi di apparecchi in servizio su questa linea sono un vero miracolo di equilibrio meccanico, poiché uno pesa a carico completo 19 tonnellate e colla potenza di 2800 HP raggiunge la velocità di crociera di 273 km. orari, mentre l'altro — battezzato *China Clipper* — ha 25 tonnelate pure a pieno carico e con motori da 3200 HP tocca i 262 km. all'ora. Entrambi hanno l'autonomia di 5000 chilometri con 15 passeggeri alloggiati in cuccette, e mille chili di posta: limitando l'autonomia a 1500 chilometri, si possono trasportare 50 passeggeri.

ORIO VERGANI

SOTTO I CIELI D'AFRICA

Dal Tanganica al Cairo

Con i disegni di **Mario Vellani Marchi.** - *In-8° di pagine 230 con 32 disegni, una carta e cento fotografie originali dell'Autore* . . . . **Lire QUINDICI**

Il pubblico e la stampa italiana hanno accolto con uguale fervore la precedente opera di Vergani, 45° ALL'OMBRA, libro di bello stile e di ardente passione, che ha raggiunto in pochi mesi tre consecutive edizioni. In quel volume Vergani descriveva la prima parte del viaggio africano da lui compiuto in compagnia del pittore Mario Vellani Marchi. In SOTTO I CIELI D'AFRICA Vergani racconta ora il seguito dello stesso viaggio, dal Tanganica al Cairo. Trentadue disegni di Vellani Marchi, dal tratto delicatamente umoristico, e cento fotografie originali magistralmente eseguite dallo stesso Vergani, commentano il testo in modo insuperabile.

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Borse Valori*. Superata, facilmente come al solito, la liquidazione mensile le Borse italiane, nel periodo che va dal 30 dicembre 1935 al 7 gennaio 1936, hanno accentuato quel movimento di rialzo che già aveva avuto manifestazioni convincenti nel mese precedente. Tutta la quota ha tratto benefici di diversa entità dal rinnovato interesse degli operatori e del pubblico. L'attività è apparsa in aumento. Dopo i rialzi più notevoli la quota ha segnato una certa limitatissima depressione di ordine puramente tecnico. Era logico infatti, al fine di consolidare i progressi realizzati, che si determinasse sul mercato una corrente di vendite per realizzo, dati anche i considerevoli prezzi raggiunti. Bisogna subito aggiungere però che tali realizzi sono stati assorbiti con grande facilità e che, sul finire della riunione di sabato 4, si è notato un efficace ritorno di danaro.

Buono il contegno dei Fondi Pubblici non ostante gli scambi limitati.

* Come è noto l'alluminio si ricava dalla bauxite i cui giacimenti, in Istria, sono valutati in circa 11 milioni di tonnellate. Vi è anche bauxite in Abruzzo con consistenze presunte in 2 milioni di tonnellate, e nel Gargano e nel Salento per circa altri 10 milioni di tonnellate. Complessivamente dunque il nostro Paese è largamente dotato di questo minerale cui è da aggiungere per la produzione dell'alluminio, la leucite che si trova nei tufi di lave leucitiche che si fanno ascendere a miliardi di tonnellate.

La produzione dell'alluminio è stata nel triennio 1931-1933, superiore al nostro fabbisogno, alimentando altresì una esportazione media di 3000 tonnellate all'anno.

L'alluminio è destinato ad un consumo sempre maggiore in Italia, potendo sostituire benissimo, anche in numerose leghe leggere, gli altri metalli di cui scarseggia. Si può dire che esso rappresenta per l'Italia il metallo dell'avvenire, quello sul quale possono poggiarsi le maggiori speranze di utilizzazioni. Basti accennare alle costruzioni di carri ferroviari, aeromobili, automobili, cicli, strumenti ed utensileria comune e scientifica, recipienti di vario tipo, conduttori della corrente elettrica in luogo del rame, parti di macchine, mobilio. Tutto ciò, oltre gli impieghi di prodotti trasformati per chimica, metallurgia, coloreria ed altro.

La maggiore nostra industria mineraria ha in corso la costruzione di uno stabilimento che assicurerà non solo la produzione di allumina ed alluminio con mezzi interamente nazionali, ma anche la possibilità di una notevole esportazione.

* *La produzione della cellulosa in Italia*. La recente pubblicazione del R. D. 26 settembre 1935 n. 1932 circa la costituzione dell'Ente Nazionale per la cellulosa e per la carta pone in luce l'urgenza di provvedere alla produzione di una materia prima indispensabile alla vita economica del nostro Paese. Se infatti gli scopi dell'Ente anzidetto sono quelli di promuovere lo sviluppo della fabbricazione della cellulosa in Italia e di provvedere, in modo permanente, alla conoscenza della relativa industria nel suo andamento produttivo, non si può trascurare, d'altro lato, un elemento interessantissimo di siffatto problema, individuato nella possibilità di fabbricare della carta attraverso la cartaccia.

Negli Stati Uniti la produzione della carta si ottiene per il 60 per cento dalla cartaccia. Questo richiamo va collegato con l'opportuno provvedimento del Governo fascista che a partire dal 18 novembre 1935, ha messo a disposizione del Provveditorato statale tutti i rifiuti cartacei e di archivio raccolti dalla Croce Rossa Italiana e quella delle Amministrazioni statali ad ordinamento autonomo.

Sotto gli auspici del Banco di Sicilia sono in corso di prossima risoluzione le trattative, da qualche tempo iniziate, per sfruttare su larga scala, in Sicilia, in appositi stabilimenti industriali, la cellulosa ricavata dalle ginestre.

L'iniziativa sotto il cospicuo auspicio del Banco di Sicilia avrà senza dubbio il più favorevole e completo successo.

Come è noto la Sicilia è in grado di offrire ingenti quantitativi di ginestre per la produzione di cellulosa. Inoltre abbonda, nell'isola, una graminacea denominata «Disa» che egregiamente può servire per la produzione di speciale carta di lusso.

L'Algeria che è una notevole produttrice di questa graminacea ne esporta grossi quantitativi in Inghilterra, dove è appunto destinata alla produzione di carte speciali.

* *La produzione italiana del ferro e del carbone in aumento*. In base agli ultimi dati raccolti da fonte competente si apprende che la produzione italiana del ferro, che nel 1933 aveva raggiunto una cifra di tonnellate 640.330 e nel 1934 una cifra di 815.540 tonnellate, toccherà, nel corso del corrente anno 1935, le 945.000 tonnellate, sostanziando così un continuo progressivo incremento produttivo.

Nelle cifre sopra esposte sono compresi gli agglomerati e la pirite.

Anche la produzione del carbon fossile che nel 1933 si era calcolata in 717.120 tonnellate e nel 1934 in 782.210 tonnellate, ha superato nel corso del corrente anno le 910.900 tonnellate. In tali cifre è anche compresa la produzione delle ligniti.

ENRICO CAVACCHIOLI, DIRETTORE RESPONSABILE

S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Cruciverba**

DOLOR DI MAMMA

L'xxxxx piange! L'xxxxx del cuore
or più non è che imago scolorita:
ne l'xxxxx d'argento, illanguidita,
è la tua piccola.
Oooooo al tuo dolor, di sole un raggio
bacia l'oooooo de la Madonnina;
senza l'oooooo de la tua piccina
la vita è inutile!

Corsaro Biondo

2 **Enimma**

NOBILE LOTTA

Sei ricco, lo sappiamo, e i tuoi quattrini
che metti in vista con ostentazione,
aguzzan l'intelletto ai miei vicini
che tentano di farti lor prigione;
e a la bellezza che vantar ti piace,
primiera fra le doti del tuo volto,
è pure il mio desire ognor rivolto
per cui non muovo labro e non ho pace.
Ecco perché ti stringo e sto [illegible]
sperando finalmente farti mio
e guardo il tuo sembiante un poco ascoso
nel dubbio di doverti dire addio!
Le note meravíglie tu rammenti,
dell'uomo tu ricordi i gran peccati,
congiure tristi — templi ormai passati —
miranti a gesta vili e prepotenti.
Ma se nelle vicende de la sorte
che mette in gioco astuzia e abilità,
tu resterai per me l'onor più forte,
mio bell'amico, allor si vincerà.

L'Arcigno

3 **Cambio di consonante (9)**

RISALIRE A DIO

Perduto, tra i vizi, ne l'orrido abisso,
m'affanno a cercare la via del perdono:
ma sogno l'azzurro, scrutando l'abisso,
e un poco d'amore mi reca il suo dono...

Belfagor

4 **Scarto iniziale sillabico (10-7)**

CONSIGLIO ALLO SPRECONE

Risparmio menomato
è proprio un gran peccato!

Il Russo

5 **Vezzeggiativo**

LA MOGLIE

Si stringe forte al fianco per un pezzo.

Pan

6 **Crittografia (frase: 2-2-2-4-3-6)**

BRI. NOON

Il Lupino

SOLUZIONI DEL N. 51

M	A	R	E	
A	M	O	R	
R	O	S	E	
E	R	E	M	I	T	A
			I	B	I	S
			T	I	N	I
			A	S	I	L

2. Ori-ente — 3. Astro, tarso, sarto — 4. PloccA.

Premiato: M. Radicati, Roma.

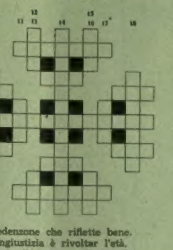
NELLO

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Ogni mese sarà assegnato un premio di L. 20 fra gli autori di cui sarà pubblicato almeno un gioco.

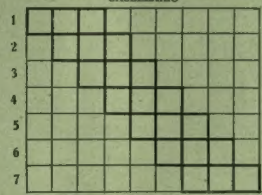
CRUCIVERBA



1. Un credenzone che riflette bene.
2. Vera ingiustizia è rivoltar l'età.
3. Ti scaccia di sovente nella strada.
4. Viene dal mar piccante e ai ciel si eleva.
5. Aggregato di stelle e di pianeti.
6. Pattini per volare sulla neve.
7. Eccovi presentato un d'Inghilterra.
8. Curioso copricapo del granturco.
9. Quante arie e come sbuffa questo tipo.
10. È un poverello che mendica il pane.
11. Una greca sovente non sincera.
12. Fior di giaggiolo ha vividi colori.
13. Ricordati di osare sempre sempre.
14. Batte sempre la mazza e il cuore freme.
15. Volgi il saluto a vecchie educatrici.
16. In tal modo comincia lo sternuto.
17. Il padre senza testa egli è dei vizi.
18. Le spara grosse da un bel pezzo in qua.

Il Paggio Azzurro

CASELLARIO



1. Discepolo di S. Paolo, suppliziato con lui a Roma.
2. Statua femminile che sorregge architravi o capitelli.
3. Tolto dal carro.
4. Colui che lavora per merode.
5. Canta, ride.
6. Brillante che non ama la compagnia.
7. Almanacchi.

Mastro Croce

Se la soluzione è esatta, nelle tre caselle a bordo ingrossato si avrà lo stesso gruppo di lettere.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMI

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 20. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario, anagrammi ad acrostico, ecc. ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 51

L	A	C	R	I	M	E
U	T	I	N	E		
C	A	M	I	C	I	A
E	T	E	R	E	O	
R	E	L	I	T	T	O
N	T	I	T	N		
A	G	O	R	A	I	O

				R				
				R	I	A		
			R	I	A	S		
		R	O	S	A			
	S	A	R	I	T	O		
	S	A	I	I	R	I	O	
O	S	T	E	R	I	A		
C	O	R	T	E	S	I	A	
A	S	T	E	R	I	S	C	O

Premiato: Dott. N. Piotti, Rodengo (Brescia). NELLO

DAMA

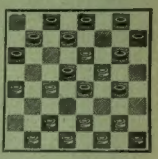
PARTITA CON DOPPIO TIRO (*)

(apertura 21.17-10.14)

21.17-10.14; 23.20-12.18; 20.15-11.20; 24.15-14.19; 25.21-5.10; 21.18-1.5; 18.14-7.12; (a) 22.18-16.20; 14.11-10.14; (siamo alla posizione del diagramma). Segue: 17.13-14.21; 26.17-9.18; 28.23-19.28; 32.7-3.19; 11.7-4.11; 27.22-18.27; 30.7 e vince. — *Reed.*

(a) Mossa debole. 9.13 perde con 28.23. La migliore a questa svolta pericolosa è 7.11 con cui si può sperare in una patta.

(*) Questo tiro fu per la prima volta pubblicato in Italia da L. Avigliano in «La Dama nel giuoco moderno» (Hoepli, 1927).



PROBLEMI

(a premio)

N. 5 del dott. A. Gallico (Mantova)

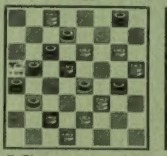
Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 6 di Pietro Piasentini (Venezia)

Il Bianco muove e vince in 4 mosse

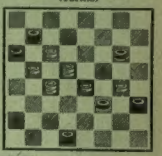
(non a premio)

N. 7. di Vittorio Gentili (A. O.)



Il Bianco muove e vince in 7 mosse

N. 8 di G. Gagliardi-Berto (Torino)



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 51

N. 130 di A. Gentili: 26.30; 21.18; 18.4.

N. 131 di A. Gentili: 27.22; 10.6; 11.14; 17.21; 21.17.

N. 132 di F. Forabosch: 8.12; 3.12; 30.5; 4.11.

N. 133 di R. Botta: 6.10; 18.13; 23.20; 31.27; 12.3; 3.7; 7.32.

Premiato pel mese di novembre: G. Gagliardi-Berto (Torino).

NOTIZIARIO

Varie Federazioni Damistiche Provinciali hanno fatto presente alla nostra Confederazione che si trovavano nella impossibilità, dato il termine troppo ristretto, di notificare alla data stabilita i nomi dei rispettivi campioni provinciali, chiedendo una proroga.

La C.D.I. ritenendo giusta la richiesta delle associazioni confederate comunica che il termine improrogabile per la presentazione delle classifiche è fissato al prossimo 31 gennaio.

Sono pure prorogate alla stessa data: la chiusura del Concorso problematico «4000» di cui a suo tempo demmo cenno e la chiusura della sottoscrizione per la «Coppa Gallico», coppa che, come fu detto, sarà tenuta in consegna dalla società che avrà dato il campione italiano di Dama e per la durata del titolo di esso.

Portacti colonari per l'A.O. — Un altro dei migliori problemisti nazionali è partito volontario per l'A.O. è Carmelo Rossi di Venezia, nostro collaboratore, che, come già il Gentili e il Lari, ha sospeso la sua attività damistica per darsi interamente al servizio della Patria e del Duce. Auguri.

Francia. P. Martin dell'Associazione damistica di Barret-le-Bas (Oltre-Alpi) sta preparando il Gran premio Noël di cui avremo occasione di riparlare fra breve.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi a pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo tagliando, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Enimmi N. 2* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 2* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 2* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 2*

SCACCHI

Problema N. 4

M. Ferrari
(*Il Problema*, 1931 - Lodato)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 5

G. Padulli
(*L'Italia Scacchistica*, 1921)

Il Bianco matta in 2 mosse

3. PARTITA SLAVA

(Difesa Alapine)

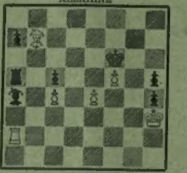
20ª della Sfida - Campionato del Mondo
Amsterdam, 16 novembre 1935

Euwe — *Alekhine*

1. d4, d5; 2. c4, c6; 3. Cf3, Cf6; 4. Cc3, d5×c4; 5. a4, Af5; 6. Ce5, Cbd7; 7. C×c4, Dc7; 8. g3, e5; 9. d4×e5, C×e5; 10. Af4, Cfd7; 11. Ag2, f6; 12. 0—0, Td8; 13. Dc1, Db8; 14. Ce4, Ae7; 15. Dc3, 0—0; 16. Tad1, Ae6; 17. C×e5, C×e5; 18. Cg5, f6×g5; 19. A×e5, Af6; 20. A×b8, A×c3; 21. Ad6, Tf7; 22. b2×c3, Tfd7; 23. Tb1, T×d6; 24. T×b7, Td8-d7; 25. T×d7, A×d7; 26. Ae4, c5; 27. c4, A×a4; 28. Ad5+, Rf8; 29. Ta1, Ta6; 30. Ta2, Re7; 31. f4, g5×f4; 32. g3×f4, Rf6; 33. e4, g5; 34. f5, h5; 35. h4, g5×h4; 36. Rh2, Rg5; 37. Rh3, Ta5; 38. Ab7, Rf6; 39. Ad5, Rg5; 40. Ab7, Rf6; e qui la partita fu sospesa. Alla ripresa il Nero, prima d'iniziare il gioco, abbandona.

Posizione finale:

ALEKHINE



EUWE

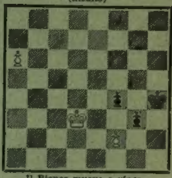
Problema N. 6

U. Lancia
(*Enigm. Popolare*, 1934 - 2° Premio)

Il Bianco matta in 3 mosse

Studio N. 2

A. Dall'Ava - Conegliano
(Inedito)



Il Bianco muove e vince

UNA SFIDA AMICHEVOLE

Il 21 dello scorso dicembre, ha avuto luogo a Milano in uno dei lussuosi saloni della Società Artisti e Patriottica, una sfida amichevole fra la squadra della sezione scacchistica della stessa Patriottica e la rappresentativa del Dopolavoro Scacchistico.

Patriottica	2½	*Scacch.*	3½
Del Vecchio	0	Rubinstein	1
[illegible]	0	[illegible]	1
Bussola	1	[illegible]	0
Barberis	0	Cantarella	1
Cantù	1	Rossi	0
Oliver	½	Tasegian	½

Arbitro: Ferrantes

L'incontro, come dal suesposto specchietto, si è svolto in una atmosfera di cordialità ed è terminato con la vittoria del Dopolavoro Scacchistico che totalizzò punti 3½ contro 2½ della Patriottica.

IL CAMPIONATO LOMBARDO

Un torneo di prima categoria, valevole per l'assegnazione del titolo di Campione della Zona Lombarda per il 1935, si è svolto lo scorso novembre a Milano presso la Società Scacchistica Milanese con la partecipazione del gallaratese ing. Gnocchi terzo classificato nel torneo nazionale di Venezia dello scorso anno, dei varesini Valsecchi e Cella, nonché di alcuni valenti giocatori milanesi. La competizione è terminata col seguente esito:

1° P. L. Biava con punti 5½ su 6; 2° R. Gnocchi 4½; 3° e 4° B. Spadavecchia e L. Valsecchi 3½; 5° A. Radice Fossati 2; 6° e 7° P. Zineroni Casati e G. Cella 1.

MAESTRI INTERNAZIONALI

In seguito al deliberato dal XII Congresso della Federazione Internazionale degli Scacchi (F.I.D.E.), tenutosi lo scorso anno a Varsavia, d'ora innanzi il titolo di Maestro Internazionale di scacchi verrà assegnato, soltanto a quei giocatori che si classificheranno una volta primi oppure due volte secondi in tornei internazionali ai quali partecipino non meno di 14 giocatori, di cui il 70 per cento già in possesso del titolo suddetto.

IL TORNEO DI HASTINGS

Ad Hastings (Inghilterra) si è iniziato il 27 dello scorso mese, l'annuale torneo internazionale di fine d'anno. Questa competizione, come del resto tutte le precedenti, desta un vivo interesse inquantoché oltre agli immancabili giocatori inglesi Winter, Thomas, Alexander, Golombek e Tylor, vi partecipano anche il cecoslovacco Flohr, di cui si prevede una nuova vittoria, l'americano Fine, il polacco Tartakower ed il giovane diciottenne Keres che tanto onore si fece al recente Torneo delle Nazioni a squadre, come rappresentante dell'Estonia.

SOLUZIONI DEL N. 50

Problema N. 197: 1. Te2.
Problema N. 198: 1. Td1.
Problema N. 199: 1. Rb7, minaccia 2. Dg4+, ecc. Se 1... c4; 2. d4, ecc. Se 1... Af5; 2. Db3+, ecc.
Studio N. 38: 1. Rb6, Ca8+; 2. Rb7, Af3+; 3. Rc8!, Ac6; 4. f8=D.+, R×f8; 5. Rd8, Rg7; 6. Re7, Rg6; 7. Rf8, Cb6; 8. e7, Cd7+; 9. Re8, Cf6+; 10. Rd8!, Rf7; 11. e8=D.+, C×e8; 12. Rc8, Cf6; 13. Rb8, Cd7+; 14. Rc7, Ce5; 15. Rb8, Cd7+; 16. Rc7, Ce5; ecc. Patta per scacco perpetuo.

G. Ferrantes

PONTE

XXVI. - Ecco un'applicazione del colpo di Deschapelles fatta dal dichiarante per assicurarsi contro qualunque difesa nemica l'esecuzione dell'impegno assunto. Le carte del dichiarante e del morto sono le seguenti:

N (morto):
♠ 10-8-7-5-3
♡ A
◇ R-D-F-8-6
♣ A-R

O — E

S (dichiarante):
♠ A-R-D-F
♡ R-8-6-5
◇ ——
♣ D-F-10-9-8

S deve fare cappotto a picche.
O ha giocato una piccola cuori che S ha preso con l'Asso del morto. S ha poi giocato il 5 d'attù e ha constatato che i quattro attù mancanti sono riuniti in mano ad O.

La situazione che a prima vista appare rosea, si intorbida; i pericoli si delineano. S non ha comunicazioni col morto, salvo a mezzo attù ovvero tagliando. Molte incognite si affacciano. Come sono divise le fiori fra gli avversari? Normalmente si verifica che quando nelle proprie mani vi sono lunghe e vuoti, lo stesso si trova poi nelle mani avversarie. Le fiori possono essere raggruppate tutte da una parte o per lo meno divise 1 e 4. La giocata di cuori di O può significare anche carte sole malgrado che ne manchino ben otto al calcolo. Se S batte gli attù non può più utilizzare la lunga a fiori. Egli potrebbe azzardare, ma... Infine egli decide la sua linea di gioco, usando il colpo Deschapelles, e porta a termine il cappotto in piena sicurezza senza il minimo azzardo. Ecco come si svolge il gioco. (Vedi diagramma a destra).

A questo punto S ha battuti tutti gli attù in mano all'avversario e sulla settimana e ottava mano ha scartate dal morto il Re e l'Asso di fiori, riuscendo così a liberare le sue cinque fiori che costituiscono le ultime cinque mani.

Come si vede dallo specchietto, nessuna difesa nemica può alterare lo svolgimento del gioco; anche se O alla terza mano, o alla quinta mano dovesse tagliare, il morto sopratagliarebbe con l'8 o col 10 di attù e il gioco non cambierebbe.

In tema di terminologia, di cui trattammo nello scorso numero c'è ancora da considerare qualche altro termine.

Il contre e il surcontre francese e cioè il double e redouble inglese trova il suo termine italiano corrispondente in doppio e raddoppio. È invalso l'uso di italianizzare il contrer e il surcontrer in contrare e surcontrare. Cattiva abitudine! Non abbiamo bisogno di nuove parole che d'italiano hanno appena un po' di vernice.

N	S
♡ A +	♡ 5
♠ 3	♠ F +
♠ 5 +	♡ 6
♠ 7	♠ D +
♠ 8 +	♡ 8
♠ 10	♠ R +
♣ R	♠ A +
♣ A	♡ R +

Che dire poi di quei due barbarismi: Singleton e doubleton? Sarebbe difficile cercare a queste due parole una fede di nascita. Invece di dire: Ho il singleton a cuori o a quadri, è tanto più semplice e bello dire: Ho una carta sola a cuori o a quadri. Ho due carte sole a picche o a fiori.

D'Ago.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

❖ « Sono apparsi nelle librerie — scrive Lorenzo Gigli sulla *Gazzetta del Popolo* — i primi due volumi dell'edizione definitiva delle *OPERE* di Guido Gozzano, a cura della Casa editrice Fratelli Treves. L'edizione ne comprenderà sei: quelli ora usciti sono il secondo e il terzo, e precisamente *I COLLOQUI* e una raccolta di prose dal duplice titolo *L'ALTARE DEL PASSATO - L'ULTIMA TRACCIA*.

I successivi quattro volumi comprenderanno: *La via del rifugio*, il canzoniere della giovinezza inquieta e meditativa del poeta, accresciuto di liriche inedite e d'una biografia; il diario del viaggio in India, *Verso la cuna del mondo*; una raccolta di leggende e fiabe pure dal duplice titolo *La principessa si sposa - Le dolci rime*; infine l'*Epistolario*.

« Riapriamo i *Colloqui*, nell'edizione definitiva: ecco, accanto alle poesie che costituiscono il gruppo originale stampato dal poeta nel 1911 (ma vi manca la lirica *Le due strade* che sarà restituita al volume *La via del rifugio*) alcune liriche inedite; ed ecco, interessante sebbene relativo, perché alcuni frammenti erano già stati dati sparsamente alle stampe, il primo tentativo di radunare in un disegno per quant'era possibile organico le varie parti del poema incompiuto delle *Farfalle*, concepito dal Gozzano come una serie di « epistole entomologiche » nelle quali il vecchio endecasillabo di tono didascalico (non per nulla nel primo frammento sono inseriti alcuni versi dell'*Invito* mascheroniano) è adoperato con moderna scioltezza. Frammenti scritti a lapis, i più, che attendevano una ulteriore elaborazione: in qualche momento è evidente il concitato fervore di una prima improvvisazione, in qualche altro ci paiono già chiaramente fissati in forma definitiva gli elementi di pensiero sui quali è intessuto il poema che avrebbe dovuto dischiudere al Gozzano le nuove vie della sua arte ormai matura. Le scarse ore di pace degli ultimi anni il poeta le dedicò alla preparazione di quest'opera che canta « la maraviglia delle forze inerti, la grazia varia delle varie specie... e che gli ispirò spesso aerei pensieri e immagini serene ».

« Sono vent'anni che si ristampa e si legge Gozzano. Anche a distanza dai primi entusiasmi, si leva dal suo canzoniere, come direbbe Papini, un delicato odor di poesia, che resta nell'aria. Parvero, allora, *I Colloqui* una reazione all'ultimo Ottocento, agl'impeti virili del rude artiere carducciano, al dannunzianesimo immaginifico, alle musiche segrete della lirica pascoliana; e non erano. Erano, invece, la confessione d'un morituro che si congedava dalla vita con rassegnazione e guardava le cose del mondo dall'alto d'una sua indulgente ironia. Egli poté anche sembrare, a qualcuno, l'interprete d'una generazione votata senza saperlo alla più cruenta delle catastrofi. Ma il suo addio alla giovinezza fu diverso da quello degli uomini che andarono a morire sul Carso e sul Piave. Fu l'epilogo d'un dramma personale accettato e patito con esemplare coraggio: i lettori odierni di Gozzano, maturati in clima così diverso e passati per esperienze fondamentalmente antiromantiche, scoprono nella sua poesia voci suadenti e vene profonde che aderiscono a particolari stati d'animo e a nostalgie di serena bontà e di sincero sentimento non ancora cadute ad onta delle apparenze ».

ORIO VERGANI
di cui è stato pubblicato in questi giorni il nuovissimo volume « Sotto i cieli d'Africa »

❖ *L'Arena* di Verona segnala prontamente ai suoi lettori la recentissima *VITA DI ARTISTA* di Enrico Sacchetti, con queste lusinghiere parole:

« Le avventurose vicende della vita di Libero Andreotti, dalla prima giovinezza inquieta e contrinstata dalla povertà fino agli ultimi anni di riposato e proficuo lavoro, sono descritte in questo libro, come meglio non si potrebbe, da un amico fraterno dell'eccellente scultore caduto improvvisamente nella matura stagione della sua meritata celebrità.

« Ma a dire questo non si dice ancor nulla dell'intimo valore di un libro, che nella ricca varietà del suo contenuto, nella salda coerenza del suo stile, e segnatamente in alcune pagine di ritratti di evocazioni d'ambiente, in Italia e a Parigi, e di originali osservazioni sulle arti, palesa la perfetta efficacia di un grande scrittore, da paragonare soltanto coi più famosi.

« Alla raffinata e non impegnativa abilità di certa critica professionale parrà sufficiente riconoscere che si tratta di pagine attraenti, agili, gustose dal principio alla fine, nelle quali anche il più esigente dei lettori dovrà compiacersi di veder rappresentati con arguta e talvolta dolorosa comicità, certi inimitabili episodi della scapigliatura artistica di trent'anni fa. Ma chi sia abituato al ricordo e al confronto dei più significativi esempi di letteratura biografica, non esiterà a sentir vibrare, entro la narrazione aneddotica di *Vita di artista*, l'animo di uno scrittore d'eccezione ».

❖ Eligio Possenti scrive sul *Corriere della Sera*, a proposito del più recente volume della collezione « Il teatro del novecento » diretta da Silvio D'Amico:

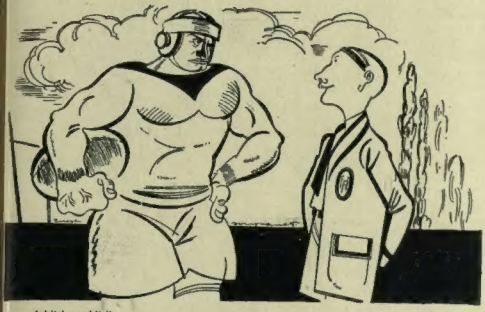
« S'ha la riprova delle belle e rare qualità di Alberto Cecchi anche nelle pagine di questo studio sul teatro francese, studio ampio, nel quale tutte o quasi tutte le opere che hanno avuto qualche significato e gli autori che hanno dato segni di vitalità interessante sono accennati oppure esposti, esaminati e definiti. Analisi e sintesi insieme, questo libro è un quadro ampio e denso. Il teatro francese del Novecento, nato, dice il Cecchi, il 14 settembre 1882 (rappresentazione dei *Corbeaux* di Becque) allevato dall'Antoine, condottiero di una rivoluzione vittoriosa nel suo « Théâtre libre », e sviluppatosi poi per diverse vie, (teatro d'amore, di idee, di costumi, di azione, poetico, ironico, simbolico, tragico e mistico) ha dato per tutto il periodo che precede la guerra grande e varia messe di lavori.

« Nel dopoguerra, i diversi generi hanno avuto coltivazione più profonda: il teatro d'amore ha raggiunto « importanza filosofica universale che era sconosciuta »: è sorto il teatro dell'inespresso, quello idealista, quello fantasioso e cinico, simbolista e dialettico, quello classicheggiante: una inquietudine, una febbre di ricerca. I giudizi del Cecchi (e quelli che, a completare i suoi appunti, ha steso con fine sensibilità, in complessive quarantanove pagine su trecentottanta, Achille Fiocco) intorno ai 103 autori di cui si occupa il libro sono chiari e sensati. Del resto, scrive il D'Amico nella affettuosa prefazione, « gli autori preferiti da lui non furono mai i venditori di parole né i giuocatori di bussolotti, ma sempre i poeti essenziali, i narratori coloriti, gli indagatori sanguigni e i confessori di umanità ».

❖ Fra le innumerevoli autorevoli voci di consenso giunte ai Fratelli Treves per la recente magnifica pubblicazione sull'Arte Etrusca, piace ricordare alcune frasi dell'articolo di Ugo Ojetti sul *Corriere della Sera*:

« ...Adesso Giulio Quirino Giglioli, che già aveva pubblicato col Ducati un agile libretto su quest'arte e che, soprattutto, aveva avuto la meritata fortuna di scoprire a Veio nel 1916 il gruppo stupendo d'Apollo con Ercole e la cerva, stampa un libro bello, ordinato e utile, l'*ARTE ETRUSCA* (Milano, Treves, 1935: lire 200) con 1431 illustrazioni da millecento monumenti: una specie di *corpus*, insomma, che ogni studioso, anzi ogni curioso dell'arte nostra dovrà ormai consultare... ».

Bottega d'allegria



Arbitri e arbitrii.
— Siete buon nuotatore?
— Che strana domanda! È forse necessario essere buon nuotatore per arbitrare un incontro di rugby?
— No, ma gli è che presso il campo di gioco scorre il fiume... (*Ric et Rac*)

La trovata dell'ombrellaio che non voleva farsi sfuggire il cliente. (*Ric et Rac*)

Esperimenti per sostituire la banda della Guardia Imperiale. (*Dagens Nyheter*)

Mondanità. Saluti e sorrisi da palco a palco alla serata d'apertura della grande stagione lirica. (*Ballyhoo*)

La signora che aveva creduto alla noticina « si rimborsa la spesa al cliente che non resta soddisfatto ». (*Ballyhoo*)

Medio Evo.
— Per noi dell'artiglieria pesante c'è questo di buono: che ci troviamo sempre distanti venti o venticinque metri dalla prima linea... (*Ric et Rac*)

Naufraghi.
— Debbo fare dei segnali?
— Come vuoi, ma bada ch'è un bastimento da carico senza alcuna comodità moderna. (*Estampa*)

Bar. Il signore che dopo il quarto bicchiere di acquavite comincia a insultare la gente ha preso le sue precauzioni.

TIP. TREVES - MILANO